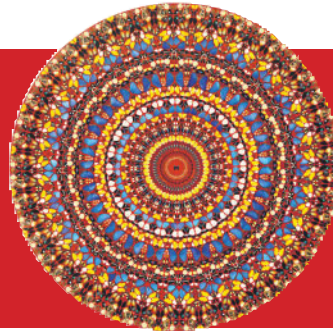


Un generale salverà Pompei
Del Fra pag. 20

Machiavelli 500 anni dopo
Bacelli pag. 17



Il museo delle meraviglie
Verde pag. 19

U:

Letta-Renzi, patto di un anno

● **Il segretario Pd vede il premier: lavoreremo bene insieme** ● **Svolta sulle «cose da fare».** A gennaio un contratto di coalizione ● **Presentata la nuova segreteria: sette donne e cinque uomini, età media 35 anni**

Renzi vede Letta: lavoreremo bene insieme. Verso un patto di un anno che abbia un'impronta democratica. Nuova segreteria Pd: 7 donne e 5 uomini, età media 35 anni. C'è anche un sostenitore di Civiati. Cuperlo dice no. La Cgil: se Renzi ci rispetta troverà dialogo.
ANDRIOLO FRANCHI FRULLETTI A PAG. 2-7

La protesta e la speranza

MICHELE CILIBERTO

● **QUALCUNO, FORSE, OBIETTERÀ CHE IO SONO UN MARXISTA, ED È POSSIBILE. NON CREDO PERÒ CHE SI POSSANO COMPRENDERE LA «SORPRESA» DELLE PRIMARIE DI DOMENICA** e il successo di Matteo Renzi se non si parte da qui: dalla crisi profondissima che devasta da anni ormai l'Italia e dai caratteri peculiari che essa ha assunto. Si tratta di una crisi che ha toccato, peggiorandole, le condizioni materiali di larga parte della popolazione italiana; ma non si è fermata a questo, pur fondamentale, livello.

SEGUE A PAG. 3

Le radici a sinistra

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Le primarie di domenica e le dimensioni del successo di Renzi aprono una stagione nuova. Per il Pd certamente. Ma anche per il sistema politico, ormai prossimo al collasso se qualche novità non sarà capace di rivitalizzarlo. Più problematica è invece la questione della sinistra. Del suo destino e della sua identità.

SEGUE A PAG. 5

Cosa chiedere all'Europa

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

Con il passaggio della fiducia al governo si aprirà domani una nuova fase che sancirà la nascita della nuova maggioranza, meno larga della precedente, ma che potrà contare (almeno è auspicabile) su un maggior tasso di coesione e determinazione.

SEGUE A PAG. 7



Cambio della guardia: Renzi con il segretario uscente Epifani FOTO AP

Da Lotti a Boschi: Lavoro, interviste ecco la squadra Pd a Madia e Taddei

ZEGARELLI A PAG. 4

COLLINI A PAG. 4-5

Il voto degli iscritti ribaltato nelle città La Bolognina rossa ha scelto il sindaco

CARUGATI A PAG. 6

MARCUCCI A PAG. 6

Staino

BABBO! SETTE DONNE IN SEGRETERIA!!!

ME LO POTRESTI DIRE ANCHE SENZA SORRIDERE, NO?



Forconi all'attacco Scontri a Torino

● **Quattordici agenti feriti, assalto alla Regione Piemonte** A Genova bloccati i binari della stazione ● **Nella protesta si infilano neofascisti e frange ultrà**

FERRERO SOLANI A PAG. 9

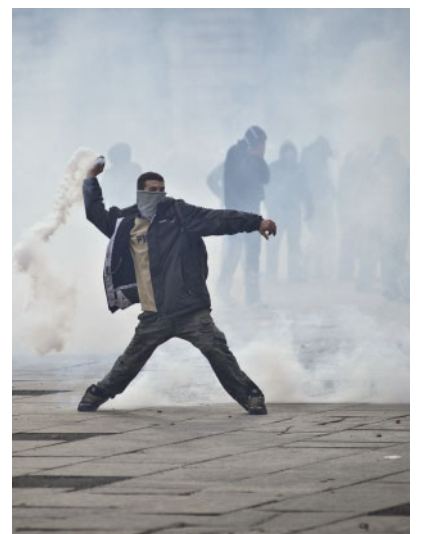
Chi riflette è fuori moda

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

Ribellarsi è un dovere ed è ovvio che sia così ed è così da sempre, contro le ingiustizie, come valeva ben prima che i «forconi» trasformassero queste parole in uno slogan contro il far-west della globalizzazione, contro l'Europa, contro l'euro.

SEGUE A PAG. 16



L'INCHIESTA

Coppie di fatto crescono

● **Un milione, il doppio di sei anni fa. Il 60% giovani** Ma il contratto costa caro

Le coppie di fatto erano 500mila nel 2007, ora sono quasi un milione. Erano soprattutto famiglie ricostituite, con un matrimonio alle spalle (55%), ora in gran parte sono famiglie di nuova generazione (60%). Il Parlamento da 25 anni promette unioni civili, Pacs, Dico, nozze gay.

GERINA A PAG. 14



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Vincitori e pensatori

● **PER LA NOTTE DELLE PRIMARIE PD, LA TV HA MESSO IN CAMPO IL SOLITO TALKSHOW MULTIRETE.** I tre candidati alla segreteria ogni tanto campeggiavano sullo sfondo dei salotti e i due che, man mano, si rivelavano perdenti, dovevano cedere il passo, anche nei collegamenti, al vincitore. Al povero Civiati, su Sky, è stata tolta la linea, anzi la parola di bocca perché finalmente era arrivato Renzi sul palco. Con l'aggravante che il conduttore ha pure commentato: «Ubi maior...». Poi, il discorso di

Renzi è andato in onda a reti unificate, come fosse il presidente Napolitano. In un profluvio di metafore calcistiche, il vincitore (molto educato) ha ringraziato tutti, anche moglie e figli, stile Obama. In più, ha assicurato che la sinistra non è morta e solo il fatto che lo abbia dovuto dire fa un po' pensare. Infatti Cuperlo, che è un pensatore, ha subito segnalato, con spirito collaborativo, la manovra a tenaglia in atto contro il centrosinistra da parte dell'ever-sore Berlusconi e dell'eversore Grillo.

IL PARTITO DEMOCRATICO

Letta-Renzi, un patto e una sfida:

● **Un'ora di colloquio tra premier e neo-segretario: «Lavoreremo bene insieme»** ● **Si punta a una sorta di «contratto di coalizione» dando priorità agli interventi per l'equità e alle riforme istituzionali**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Un patto e una sfida. Il governo potrà raggiungere il traguardo del dicembre 2014, come chiede Letta, a condizione che assuma una marcata connotazione democratica, come pretende Renzi. E come conviene al premier per scollarsi di dosso il marchio delle larghe intese e giocare un'eventuale ricandidatura per la guida del governo. Correndo - magari - contro il segretario incoronato l'8 dicembre. L'intesa di «medio termine» tra «Matteo ed Enrico» era stata preceduta da segnali che - al di là delle illazioni rimbaltate sulla stampa - facevano comprendere anche a Palazzo Chigi che il sindaco di Firenze non avrebbe avuto interesse ad accelerare la crisi di governo. Già alla Leopolda, infatti, Renzi aveva preparato la base democratica ad attendere almeno un anno. E Letta, ieri, non ha avuto bisogno di ascoltare quella frase - «il ritiro della fiducia non è all'ordine del giorno» - per avere riscontri.

«Abbiamo avuto un incontro lungo, positivo e fruttuoso che conferma il nostro comune impegno», spiegava la nota congiunta concordata da Letta e Renzi dopo un'ora abbondante di faccia a faccia. Poi quel «lavoreremo bene insieme» vergato apposta per rispondere alle illazioni di commentatori e analisti. Alla fine, poi, le considerazioni del premier durante il forum di dialogo Italia-Spagna sembravano confermate apposta per valorizzare il lavoro portato avanti dall'esecutivo. «Chiodiamo la giornata con una buona notizia - spiegava il premier - il dato sullo spread più basso da anni a questa parte sia per la Spagna che per l'Italia (sceso sotto i 230 punti, ndr). Questo ci indica che la strada presa è quella giusta, che porterà all'abbassamento dei tassi, quindi alla possibilità di investire di più e aiutare la crescita».

Volti distesi e sorridenti, Letta in maniche di camicia e Renzi in abito scuro. Una foto postata su Twitter immortalava così l'incontro di ieri tra il premier e il neo leader del Pd seduti l'uno di fronte all'altro nello studio del presidente del Consiglio a Palazzo Chigi. Il patto c'è. L'intesa, però, non sarà costellata da rose e fiori. Potrà tenere, ma dal governo mettono nel conto tensioni e «strattonamenti» di Renzi. Che, appunto, punterà ad imprimere all'esecutivo il segno della sua segreteria, accelerando su contenuti che possono mettere in difficoltà Alfano e il suo Nuovo centrodestra.

Avere sulla sinistra «un pungolo» come il Pd di Renzi - tuttavia - «potrebbe spostare verso i democratici il baricentro dell'iniziativa di mediazione che spetta al presidente del Consiglio». Cambiare radicalmente, cioè, gli equilibri che consentirono al Pdl di portare a casa il successo dell'Imu e di instaurarlo. Un governo di segno marcatamente democratico, quindi. Letta e Renzi, d'altra parte, sono consapevoli che Alfano non potrà tirare la corda più di tanto rischiando le elezioni a breve termine. E per far pendere verso sinistra il piatto della bilancia non è escluso che Renzi tenti di riannodare il dialogo con Sinistra e libertà, anche per indebolire un'opposizione che conta su perni come Berlusconi e Grillo. Un governo che fa e non rimanda, quindi. E di contenuti e scadenze si troverà traccia evidente nel discorso che il presidente del Consiglio leggerà domani alle Camere. Il premier e il leader Pd incoronato dalle primarie hanno discusso ieri dei temi che scandiranno la relazione di Letta. Che, dettagliandoli, anticiperà i titoli di quel

«contratto alla tedesca» che verrà proposto alla coalizione dopo l'approvazione della legge di Stabilità.

Un'intesa programmatica fino alla conclusione del semestre italiano di presidenza europea che dovrebbe ispirarsi a quella stipulata in Germania tra Spd e Cdu. Riforme istituzionali, interventi economici volti all'equità, al lavoro e alla crescita, riduzione dei costi della politica, legge elettorale: questi gli impegni intorno ai quali hanno discusso ieri Letta e Renzi. Facendo riferimento alla promessa del sindaco di Firenze di ridurre di un miliardo di euro i costi della politica, il premier non ha mancato di ricordare al prossimo segretario Pd che bisogna far giungere in porto - intanto - la misura concreta del disegno di legge sulla riduzione del finanziamento pubblico ai partiti già approvato dalla Camera, ma non al Senato. Letta pretende da Renzi un impegno concreto in tal senso. Il presidente del Consiglio non ha intenzione di mollare sul punto e ricorda che sarebbe pronto ad agire per decreto qualora il Parlamento non concludesse rapidamente l'esame del ddl.

Le riforme istituzionali? Per Renzi e Letta il superamento del bipolarismo, la riduzione dei parlamentari e l'abolizione delle province hanno ottenuto un'ulteriore spinta dai due milioni e mezzo di elettori che domenica hanno riempito i gazebo. Così come la riforma della legge elettorale. Renzi esplora il campo sul superamento del porcellum. L'obiettivo è una proposta nel segno del bipolarismo che tenga assieme la maggioranza. Letta per il momento non interverrà come governo, a meno che la coalizione non glielo chiedesse. Anche il premier però si sente rilegittimato dai milioni e passa di elettori che domenica affollano le primarie. «Solo il 13% che ha votato Civati ha chiesto il voto anticipato e la fine del governo» ha spiegato ai suoi, ricordando che la campagna elettorale di Renzi non puntava sulla crisi dell'esecutivo Letta. La sfiducia? Per il nuovo leader del Pd «Non è all'ordine del giorno»

MONTECITORIO

Forza Italia e M5S uniti contro il taglio delle Province

Si consolida sempre più l'asse tra il Movimento Cinque stelle e Forza Italia. Lo dimostra lo scontro di ieri nella riunione dei capigruppo alla Camera sul disegno di legge per il taglio delle Province e il riordino di Comuni e città metropolitane. M5S e FI si sono opposti duramente alla richiesta di maggioranza e governo di licenziare il provvedimento entro la settimana, quindi prima di Natale. Dopo due ore di discussione e l'appello della presidente Boldrini a cercare un'intesa, la capigruppo è stata aggiornata a mercoledì alle 15, subito dopo la fiducia al governo. «Sono stupefatto dal comportamento delle opposizioni che hanno cercato di ostacolare e rallentare il ddl sulle province - ha denunciato Dario Franceschini, ministro per i Rapporti con il Parlamento -, nonostante l'urgenza chiesta su questo ddl l'opposizione vecchia e nuova sta ostacolando un provvedimento sul quale ho insistito perché è necessario per garantire un quadro normativo chiaro prima della prossima tornata di amministrative».



L'incontro fra il premier Enrico Letta e Matteo Renzi FOTO: LABORATORIO FOTOGRAFICO CHIGI



Primo giorno al Nazareno «Non perderò un minuto»

Guardate che non sono ancora il segretario. C'è da aspettare l'assemblea di domenica. Renzi ci prova a nascondersi un po' dietro le formalità dello statuto del Pd che solo fra una settimana a Milano certificheranno con i bolli della prima assemblea nazionale lo tsunami democratico di domenica. 2 milioni e 900mila persone in fila ai seggi. Un'enormità in questi tempi di anti-politica e distacco fra cittadini e istituzioni sottolinea Guglielmo Epifani («un dato molto, molto significativo») cedendogli il passo (e pacca sulla spalla) davanti ai microfoni della conferenza stampa convocata per la prima uscita pubblica dedicata all'annuncio della nuova segreteria. E poi quel quasi 1 milione e 700mila che l'ha scelto. Cifra davvero consistente e probabilmente inaspettata, almeno dai suoi avversari.

Ci prova, ma non ci riesce. Sono numeri del resto che non consentono più mezze misure. E quindi oggi, nel suo primo giorno di scuola a capo del Pd, è proprio impossibile nascondersi, spargere cortine fumogene, far finta che non sia cambiato nulla. Dentro di lui e dentro il Pd. Renzi se ne rende conto aprendo la sua prima giornata da segretario con Napolitano e chiudendola col premier Letta. «Lavoreremo bene insieme» assicurano facendosi fotografare sorridenti e rilanciando, ovviamente, l'immagine via twitter. «Non c'è una questione riguardante il ritiro della fiducia, non c'è da far cadere il governo, ora è il momento di fare le cose e ottenere risultati» spiega il sindaco ma da segretario del Pd. Il che, seppur le parole siano le stesse che oramai ripete da mesi, già gli fa cambiare significato. Perché è chiaro che adesso un pezzo della spina che tiene acceso il governo è nelle sue mani. L'altro è nelle mani dei 400 parlamentari democratici. Dalla sua ne conta circa 200, quelli che hanno firmato per la sua candidatura. Il punto sarà vedere quanto gli risponderanno. «Io non sono preoccupato, non ci sarà braccio di ferro»,

IL RACCONTO

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il neosegretario a Roma: telefonata con Napolitano incontro con Cuperlo e Epifani, visita a Letta Stasera prima verifica con i gruppi parlamentari

mette le mani avanti. «Non voglio certo costringere i gruppi a fare le cose che piacciono a me, ma perché questa è la direzione che hanno scelto 2,9 milioni di persone. Non farle sarebbe contraddire la scelta del nostro elettore» spiega ricordando.

Il Renzi segretario inizia presto. Fin dalla mattina quando lo chiama il Capo dello Stato. Telefonata cordiale incentrata sull'augurio di un buon lavoro come scrupolosamente recitano le comunicazioni ufficiali del Quirinale. Un atto che però è tutto fuorché formale o dovuto. Lo stesso particolare che la telefonata sia stata resa nota dall'ufficio stampa del Capo dello Stato lo testimonia. C'è più della premura istituzionale. C'è il riconoscimento politico che quel quid che Renzi non aveva pochi mesi fa, quando fu stoppato da Berlusconi e sorpassato da Enrico Letta nella candidatura a Palazzo Chigi, adesso c'è. Perché glielo hanno consegnato milioni di elettori Pd.

La consapevolezza di Renzi che davvero per lui sta cominciando una nuova vita politica cresce man mano

...
«Non costringo nessuno a fare le cose, ma questa è la direzione scelta da 2,9 milioni di elettori»

che in auto, dribblando i giornalisti che l'aspettano ai binari della stazione di Santa Maria Novella, accompagnato dai fidatissimi deputati Francesco Bonifazi, Luca Lotti e Maria Elena Boschi, s'avvicina a Roma. A via Sant'Andrea delle Fratte, alla sede del Pd.

Lì dentro, e non più da ospite, comincia il Renzi segretario. La chiacchierata con Epifani (nonostante le diversità, fra i due s'è costituito un feeling percettibile), l'incontro con Gianni Cuperlo nella stanza di Lotti che fa da Cicerone al nuovo arrivato (da vero plenipotenziario renziano a Roma in tutti questi mesi ha tenuto lui, responsabile enti locali di Epifani, le relazioni col partito) e la trattativa. Le «limature» come dicono i suoi, per comporre la nuova segreteria. Civati non è stato invitato e se la prende a male. Non senza ragione. Gli equilibri che Renzi e Lotti non senza qualche fatica (facendo ritardare di una buona mezz'ora la conferenza stampa) trovano, riguardano le presenze in quota ai due sconfitti. C'è il professore Taddei per Civati. Ma nessuno per Cuperlo con cui non è stata possibile alcuna intesa. Un po' di empass. Renzi discute, ma poi decide. fermarsi. Aveva promesso che avrebbe fatto una segreteria senza veti delle correnti e così ha fatto.

Fare il segretario di un partito grande ma anche complesso come il Pd, s'è reso conto, comporta anche questi intoppi. Cose non di grandi rilievo comunque. Anche perché chi l'ha visto all'opera da sindaco fa notare come con i suoi assessori Renzi abbia sempre fatto un lavoro sì di squadra, ma dove è chiarissimo che il compito di dire l'ultima parola spetta solo a lui. Perché è lui che i cittadini hanno eletto. E adesso è lui che gli elettori democratici hanno scelto, a larghissima maggioranza, come segretario.

Sindaco-segretario insomma è una doppia veste che Renzi ha intenzione di portare a lungo e non solo da un punto di vista di formalità di incarichi, ma anche come concezione del proprio ruolo. Lo si nota dai piccoli particolari. A chi gli domanda a chi

un anno «per fare le cose»



La conferenza stampa di Matteo Renzi e Guglielmo Epifani dopo le primarie FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO

tocchi la cultura ad esempio risponde da sindaco: «scusate mi pare sempre d'essere a Firenze, la delega per la cultura, come già avevo fatto a Palazzo Vecchio, la tengo io». Ecco più che un segretario che è anche sindaco (stamani ha promesso che riprendere il suo giro per le scuole fiorentine a incontrare gli alunni), il Pd dovrà abituarsi a vedere un segretario-sindaco. E nello stesso tempo anche lui dovrà abituarsi a vedersi non più soltanto come sindaco. Un po' ha già cominciato a farlo. Poche battute e viso più tirato del solito. «Fare il segretario del Pd è un grandissimo onore, ma anche una grande responsabilità perché il momento è difficile. Sì, sento l'emozione, ma anche la necessità di dare subito dei segnali perché non c'è un minuto da perdere». E perché se questi segnali non arriveranno ai cittadini in tempi rapidi e forti e chiari anche la luna di miele di cui ora gode Renzi e quindi il suo nuovo nascente è destinata a consumarsi velocemente. Il mandato che ha ricevuto è largo e forte, ma non è stato scritto da quei milioni di democratici su un foglio bianco e senza data di scadenza. Hanno sì scelto Renzi ma anche le sue proposte di far cambiare verso al Pd e all'Italia: riforma elettorale, tagli ai costi della politica per 1 miliardo (via il Senato, le province etc.), riforma del lavoro e nuovo protagonismo in Europa. «Se uno non funziona deve andare a casa, se non ci riesco cambio mestiere» dice. Ma ora c'è da provare a «cambiare passo». E in fretta.

Prima verifica stasera coi gruppi parlamentari. Poi domenica all'assemblea nazionale. «Ci confronteremo - dice - . Io vorrei dare i tempi perché c'è un'urgenza di cambiamento che hanno segnato le primarie. Abbiamo bisogno di dare segnali chiari, mi piacerebbe che fosse compreso il senso dell'urgenza». Il Pd per Renzi non può far finta che il mondo «che è la fuori» non stia quotidianamente mandando segnali inequivocabili. E lo sta facendo mentre le lancette della sua segreteria corrono già veloci verso le prossime elezioni europee e amministrative. E con Grillo e Berlusconi a fare campagna dall'opposizione, arrivarci senza niente in mano sarebbe molto rischioso anche per Renzi.

...
«Sento l'emozione, ma il mio mandato non è un foglio bianco Darò subito dei segnali»

E dai sindacati segni di disgelo

● Camusso a Renzi: «Se rispetti il nostro ruolo troverai nella Cgil un interlocutore propositivo»

MASSIMO FRANCHI
 ROMA

Tra i bersagli preferiti degli slogan fin dai tempi della prima Leopolda, i sindacati hanno accolto il trionfo di Matteo Renzi con grande *savoir faire* e una forse inaspettata apertura di credito. L'obiettivo di Cgil, Cisl e Uil è quello di aprire un dialogo col nuovo segretario del Pd. Basato però sul rispetto reciproco.

Se domenica sera, appena arrivata la notizia della sua plebiscitaria elezione a segretario Pd, era stata Susanna Camusso la prima a congratularsi, ieri sono arrivate i complimenti di Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella («bisogna confrontarsi anche con chi ti vuole eliminare»). A pochi minuti da quel «anche il sindacato deve cambiare con noi», pronunciato da Renzi sul palco dell'Obihall di Firenze, Susanna Camusso ha reso pubblico il suo messaggio: «Nella Cgil, se vorrei e se saprai rispettarne il ruolo di rappresentanza di lavoratori e pensionati, troverai un interlocutore forte, autonomo, propositivo», sottolineando che saprà dialogare ed esprimere sempre con trasparenza e chiarezza le divergenze come il consenso». I tempi della «cinghia di trasmissione» fra Cgil e Pci sono ormai preistoria. E pure le «truppe cammellate» mobilitate per segnare l'esito della battaglia Bersani-Renzi. C'è da sfatare un mito: quello di una Cgil completamente schierata con Cuperlo, o comunque in chiave anti-Renzi. Se a livello centrale il solo Beniamino Lapadula (ora consigliere del Cnel) si è pubblicamente espresso pro-Renzi, sul territorio parecchi segretari di Camere del lavoro, specie al Nord Est, hanno esplicitamente fatto il tifo per il sindaco di Firenze.

Più vicino anche culturalmente all'area di provenienza di Matteo Renzi, la Margherita, è certamente la Cisl di Raffaele Bonanni. Appianate le re-

ciproche provocazioni anche grazie ad una telefonata fra i due, ieri Bonanni nel telegramma al nuovo segretario Pd ha puntato forte sulla parola cambiamento: «La Cisl è pronta al confronto per cambiare il nostro Paese, affrontando le questioni di una efficace governabilità, dell'economia e del mercato del lavoro. Speriamo che ci sia davvero una ventata di modernità sostenuta da iniziative consapevoli e partecipate».

ALLA UIL SEGRETARI RENZIANI

A compensare l'elezione di Carla Cantone nelle liste di Cuperlo («Lo rifarei, ma sono pronta a discutere con Renzi le sue proposte di cambiamento»), nella Uil, che per statuto è più distante dai partiti, la segretaria federale Anna Rea (e papabile a sostituire Luigi Angeletti) si è personalmente impegnata a sostenere Renzi. Prima aveva appoggiato Gianni Pittella, poi ha seguito le indicazioni del parlamentare europeo, «tagliato» per il quarto posto nella corsa del congresso. Assieme a lei anche l'altro segretario confederale e della Uiltec Paolo Pirani non ha nascosto il suo voto, mentre il segretario nazionale della Uilcom (comunicazione) Salvo Uglierolo ha partecipato perfino ai lavori della Leopolda. «Ci auguriamo che con la vittoria di Renzi, il riformismo e il cambiamento non siano più solo un'aspirazione, ma che il nuovo segretario del Pd abbia la determinazione necessaria ad attuarli», ha commentato ieri Angeletti.

Nessuno dei quattro segretari generali è mai andato al di là di un incontro istituzionale con Renzi. Ora presumibilmente si ritroveranno faccia a faccia a discutere di riforme decise per il Paese. A facilitare questo dialogo ci sarà Marianna Madia, scelta ieri da Renzi come responsabile al Lavoro: Susanna Camusso ha scritto la prefazione del suo libro «Precari, storie di un'Italia che lavora», del 2011.

Quelle parole nuove per una Italia in crisi

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

È una crisi che è risalita al piano complesso e delicatissimo delle identità individuali, dei valori intorno ai quali ciascuno costruisce se stesso e si proietta nell'avvenire, progettando la propria vita e quella delle persone più vicine. Lo ha fatto dissolvendo, progressivamente, l'idea stessa di futuro, la speranza di poter vivere una vita decente, autonoma, libera, colpendo allo stesso modo - e qui sta un elemento di novità - classi subalterne e classi proprietarie: «capitale» e «lavoro», avrebbe detto una volta un marxista.

Le cronache sono piene di operai che salgono sulle gru perché si sentono senza rappresentanza e di titolari di azienda che decidono, per disperazione, di togliersi la vita perché non trovano più una banca disposta a continuare a finanziarli e restano oppressi - e vinti - da responsabilità che non riescono a sostenere. Vengono meno, per gli uni e per gli altri, progetti e prospettive di vita, mentre il presente decade in una quotidianità triste, infelice, dolorosa, chiusa in un cerchio di solitudine. Sono i temi su cui si è fermato l'ultimo rapporto del Censis.

Se la politica ha un senso per il vivere dell'uomo, dovrebbe intervenire in situazioni come queste, cercando di muovere tutte le leve necessarie per cercare di limitare queste sofferenze e ristabilire un rapporto con la vita là dove è più necessario. Ma la politica, in questi anni, si è chiusa dentro se stessa, senza capire quello che stava fermentando nel fondo del Paese; si è messa da un'altra parte. Mentre la crisi ha continuato a incidere nella carne della gente, serrata dentro le sue regole, la politica ha perso contatto con l'esistenza degli individui, delle persone affidandosi a parole-totem sideralmente distanti da quanto accade nella vita quotidiana degli italiani. «Stabilità», «stato di necessità», «vincoli europei». Parole che un senso certamente lo hanno, ma che diventano insopportabili quando prescindono dalla vita delle persone, da un progetto per il futuro: allora diventano suoni vuoti, provenienti da un altro universo, distanti ed estraneo. Con le conseguenze che si possono constatare: l'adesione all'euro, che pure era stata ottenuta con forte consenso popolare, è diventata per un numero sempre maggiore di italiani una sorta di incubo di cui liberarsi al più presto. Questa è la situazione: ne è scaturito, prima un distacco e un disprezzo per la politica, poi, in modo più radicale, un rancore e un risentimento sociale che ha contribuito a disgregare i tradizionali blocchi politici, sociali e anche elettorali, generando la formazione di nuovi soggetti che si sono fatti interpreti di questi atteggiamenti e che, progressivamente, hanno alzato il tiro della loro azione fino ad attaccare le cariche supreme della Repubblica. Per definire questi processi, si è scelto di usare, specie a sinistra, il termine - ambiguo,

generico e riduttivo - di «populismo», credendo di aver così risolto il problema, senza interrogarsi sulle loro ragioni, ed anzi mettendo in una zona d'ombra coloro che in quelle posizioni si riconoscono, oltre che sul piano elettorale, su quello culturale, ideale e, verrebbe da dire, antropologico. Stanno qui le ragioni del successo di Grillo, con cui non si sono mai fatti effettivamente i conti; ma, ad interrogarlo bene, quel movimento ci dice una cosa importante che è esplosa in piena luce anche nelle primarie di domenica. Gli italiani, di cui è di moda parlare male, sono feriti, attraversati da timore, paura e anche dal risentimento ma non sono rassegnati e tanto meno lo sono quanto più sentono sulla loro pelle il peso della crisi. Vogliono, chiedono che questa situazione muti, pretendono un cambiamento, e sono ormai disposti a farlo anche in modo spiccio, come si è visto ieri con il movimento dei «forconi».

In questo contesto, in questa Italia, sono ancora tanti quelli pronti a mettersi in fila davanti a un gazebo quando sentono un uomo politico che, rompendo i ponti con il passato, parla di futuro, alzando gli occhi dal presente all'avvenire, e dica di essere pronto a scrivere, finalmente, un libro nuovo: in ultima analisi, questo è il significato, e la sostanza, delle primarie di domenica e del successo di Renzi. La forza, e l'intelligenza, del sindaco di Firenze sta nell'aver intercettato questo enorme bisogno di cambiamento e di democrazia e nell'aver cominciato a diffondere un vocabolario imperniato su parole come «speranza», «possibilità», «alternativa» e non su quelle in circolo da troppo tempo: «necessità», «stabilità», «vincoli europei»...

Si può essere d'accordo su quello che dice, o sentirsi lontani dalla sua apologia della «nuova generazione». Ma è questo nuovo vocabolario che Renzi sta diffondendo, ed importante che sia stato ascoltato per almeno due ragioni: in primo luogo, vuol dire che è ancora possibile, per il Pd, intercettare la profonda domanda di cambiamento che nonostante tutte le delusioni di questi mesi, attraversa la società italiana; in secondo luogo, significa che si può cercare di dare a questa esigenza di cambiamento una risposta in chiave riformatrice, costituendo una alternativa politica effettiva al Movimento 5 Stelle e bloccando le derive di carattere autoritario che sono immanenti alla leadership di quel partito. Esse, però, diventano possibili, e sarebbe bene non dimenticarle, proprio quando la politica si serra dentro se stessa, provocando, per contrasto, la resistenza e anche la ribellione dei cittadini, fino a mettere a rischio la stessa democrazia.

Ma credo che abbia ragione Renzi: è assai difficile che una occasione di questo tipo si ripresenti; essa può essere però soddisfatta ad alcune condizioni tutt'altro che semplici: far nascere, finalmente, il Pd; utilizzare tutte le energie che servono per una impresa di questo spessore, come ha raccomandato saggiamente Prodi. «Ora che hai Sparta, abbinare cura», recita un adagio di Erasmo: spero che Renzi se ne ricordi, e lo applichi.

IL PARTITO DEMOCRATICO

Pd, più donne che uomini:

● **A tempo record la nuova segreteria** ● **Età media 35 anni, l'organizzazione al fedelissimo Lotti** ● **Con i renziani della prima ora, Areadem e un civatiano** ● **Cuperlo rifiuta un posto**

MARIA ZEGARELLI
mzegarelli@unita.it

Matteo Renzi tiene fede alla sua promessa e il giorno dopo il suo trionfo alle primarie arriva in conferenza stampa e presenta la nuova segreteria. Nessuno prima di lui era stato così veloce: lunga ed estenuante la pratica delle nomine, notti e giorni con il manuale Cencelli e i coltelli nei cassetti dei big.

Sette donne e cinque uomini, anche questa è una rivoluzione degna di nota, come l'età media delle new entry, 35 anni. Il Pd secondo Matteo è al suo esordio. La segreteria in rosa è stata scelta, ironizza Renzi, «sulla base del noto principio per cui le pari opportunità non vanno bene, per cui mettiamoci anche una donna in più». Inevitabile, anche per Renzi, un occhio agli equilibri: renziani, della prima ora, franceschiniani (che hanno molta rappresentanza) e fassiniani nel team appena nominato. Con una novità inattesa: un civatiano responsabile economico del Pd, **Filippo Taddei**, 37 anni, assistant professor alla John Hopkins University, nonché consigliere economico di Civati, co-estensore della mozione per la segreteria e, la scorsa estate, molto critico con le ricette economiche di Renzi perché nel suo programma mancano «idee condivisibili su riforma fiscale e mercato del lavoro», diceva Taddei. Una sferzata a sinistra per temperare, molto probabilmente, le critiche più accese a Renzi proprio sui temi di economia e lavoro inizialmente molto «ichiniani». «Nessun patto - precisa subito Civati - Matteo ha fatto tutto di testa sua ma sono contento per Filippo che è il migliore in circolazione».

Ha risposto «no, preferiamo dare un contributo da fuori», invece, Gianni Cuperlo, a cui Renzi aveva manifestato disponibilità. Tre i nomi di cuperliani disposti a entrare in segreteria, fra cui alcuni Giovani turchi, ma alla fine la linea è stata altra. Rifiuto che non è piaciuto alla nuova maggioranza. «Logica novecentesca quella di restare fuori», commenta un deputato di Areadem. «Un diktat imposto da Massimo D'Alema, intenzionato a dare battaglia al neosegretario», suggerisce un deputato di minoranza.

ECCO CHI SONO

Luca Lotti, 31 anni, di Empoli, laureato in Scienze di governo, braccio destro di Renzi già ai tempi della Provincia, poi a Palazzo Vecchio, lo chiamano «lampadina» (vuoi perché ha sempre l'idea giusta da proporre, vuoi per quel colore dei suoi capelli e della sua barba che tendono al rosso), approda al Nazareno con Guglielmo Epifani come responsabile Enti locali e fa esperienza nel palazzo romano. È l'uomo di cui il sindaco più si fida, avrà in mano la macchina organizzativa del partito, ruolo che con Bersani era di Maurizio Migliavacca, e che è probabile cambierà davvero verso. Partito

leggero, pensante e non pesante. Di lavoro si occuperà **Marianna Madia**, classe 1980, laurea con lode in Scienze politiche, arrivata in Parlamento con Walter Veltroni, alle scorse primarie con Bersani, alla Camera si è occupata sempre di lavoro. **Stefano Bonaccini**, 46 anni, ex bersaniano, segretario Pd dell'Emilia Romagna, coordinatore della campagna delle primarie del sindaco, dopo il successo oltre ogni previsione, soprattutto nella sua Regione, entra in segreteria come responsabile degli Enti locali, con il compito di tenere stretto il contatto col territorio, mentre **Pina Picerno**, 32 anni, Areadem, alla seconda legislatura, sarà responsabile Legalità e Sud. Molto impegnata per la Terra dei fuochi, era tra i nomi in pole position per la presidenza della Commissione Antimafia, alla quale è stata eletta Rosy Bindi. «Anche qui al Sud cambieremo verso. Per davvero», il suo post appena eletta. **Lorenzo Guerini**, 47 anni, ex sindaco di Lodi che ha svolto un ruolo molto apprezzato da Renzi nel comitato del congresso per le regole, sarà portavoce della segreteria. È, insieme a Lotti e a Graziano Del Rio, della cerchia più ristretta del sindaco. Alla fassiniana **Federica Mogherini**, 40 anni, tocca l'Europa. In Parlamento dal 2008, membro della Commissione Esteri e della Commissione Difesa della Camera, per il Pd ha seguito i temi della globalizzazione, nel Dipartimento esteri. «Sembra un ottimo inizio - dice - abbiamo tanto da lavorare, lo sappiamo, ci attiveremo in tempi rapidissimi». Vanno a **Davide Faraone**, 36 anni, uomo di Renzi in Sicilia, Welfare e Scuola, mentre a **Debora Seracchiani**, «scoperta» da Dario Franceschini, ma da sempre vicina al sindaco, governatrice del Friuli, 43 anni, toccheranno le Infrastrutture. A **Chiara Braga**, classe '79, Areadem, renziana, laureata in pianificazione territoriale, urbanistica ed ambientale si occuperà appunto di Ambiente. A **Maria Elena Boschi**, 32 anni, curatrice dell'ultima Leopolda, toccano le Riforme istituzionali, tema su cui Renzi si gioca tutto, mentre responsabile giustizia sarà **Alessia Morani**, 37 anni, ex bersaniana convertita al renzismo, oggi deputata, è stata assessore alla provincia di Pesaro-Urbino. La comunicazione sarà di competenza di **Francesco Nicodemo**, 35 anni, blogger, ex consigliere comunale a Napoli, è uno dei nomi che più hanno sorpreso della segreteria renziana, sconosciuto ai più, che ha preso il posto di Antonio Funicello, renziano di ferro.

...

Sette donne e cinque uomini: «Le pari opportunità non vanno, meglio una donna in più»



LA NUOVA SEGRETERIA



MARIA ELENA BOSCHI
Riforme



LUCA LOTTI
Organizzazione



MARIANNA MADIA
Lavoro



STEFANO BONACCINI
Enti Locali



CHIARA BRAGA
Ambiente



FILIPPO TADDEI
Economia

«Io, civatiano della Leopolda do priorità al taglio dell'Irpef»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Filippo Taddei, economista bolognese, classe 1976, ha fatto un po' di politica tanti anni fa, come attivista nei primi comitati Prodi. Dopo la laurea è andato a studiare alla Columbia University di New York. Dopo sette anni, a differenza di tanti coetanei, ha deciso di tornare in Italia e ora insegna alla Johns Hopkins University di Bologna. Si è candidato alle primarie come capolista per Pippo Civati, e ha curato i dossier economici del deputato monzese. Ieri, a sorpresa, il suo ingresso come responsabile Economia nella segreteria di Matteo Renzi.

Che ci fa un civatiano doc nella segreteria del sindaco di Firenze?

«Nel 2010 ho partecipato alla prima Leopolda, in cui Pippo e Matteo erano insieme. Credo che Renzi abbia voluto raccogliere alcune tra le proposte più interessanti del dibattito congressuale. C'è un riconoscimento del fatto che Civati aveva raccolto attorno a sé una buona squadra. Nel mio caso, siamo riusciti a portare nella discussione delle proposte chiare sull'economia: riduzione delle imposte sui redditi da lavoro, strumenti per superare il dualismo nel mercato del lavoro e necessità di rendere effettivamente universale lo stato sociale. Il precariato deve tornare al centro del dibattito pubblico». **Partiamo dalle tasse sul lavoro. Qual è la sua ricetta?**

«Lo Stato deve partire subito con una riduzione dell'Irpef. Non è più possibile che se un datore vuole dare 100 euro in

L'INTERVISTA/1

Federico Taddei

Il neo-responsabile economico: «I soldi? Prendiamoli da alcuni tagli strutturali alla spesa pubblica, salvando welfare e ricerca»



più al mese a un suo dipendente che guadagna 1700 euro al mese, questo ne incassa poco più di 40. I soldi si prendono da alcuni tagli strutturali alla spesa pubblica, nei capitoli che non hanno a che vedere con il welfare, la scuola e la ricerca». **Lei aveva ipotizzato un piano di tagli da 16 miliardi l'anno.**

«C'è una spesa in eccesso di un punto di

Pil, dunque 16 miliardi circa, nei settori che riguardano gli organi legislativi, il governo e la diplomazia. Su queste voci l'Italia ha una differenziale di spesa importante rispetto a Germania e Gran Bretagna». **Nel dettaglio dove vorrebbe tagliare?**

«C'è un lavoro eccellente di indagine dell'economista Roberto Perotti per vedere dove alberga l'eccesso di spesa, dal Parlamento alla Corte costituzionale alla Corte dei Conti. Vorrei approfondire in questa direzione».

Lei è stato uno dei critici più duri dell'abolizione dell'Imu. Insisterà su questo?

«In un Paese in cui il lavoro è tassato in questo modo, sei mesi dedicati a una tassa che in media vale 250 euro a famiglia sono tempo sprecato. Il Pd deve avere le idee chiare su quali sono le tasse da tagliare: quelle sul lavoro».

Lei propone di tagliare le tasse prima di aver aggredito la voragine dell'evasione fiscale. Come mai?

«Ogni volta che un governo ha affrontato questa battaglia, ha incontrato problemi di consenso anche tra i tanti cittadini onesti. Ora lo Stato deve fare per primo un gesto, mostrare che si può iniziare a tagliare le tasse riducendo la spesa e restituire qualcosa. Così si crea consenso anche sulla lotta all'evasione».

Si può fare fare con questo governo?

«Il mio compito è offrire proposte al Pd, deciderà Renzi come utilizzarle».

Lei ricopre il ruolo che è stato di Fassiniano. In cosa si sente diverso?

«Vorrei cercare di coinvolgere in misura maggiore le migliori energie intellettuali che ci sono tra gli economisti italiani».

I DATI

Epifani: la risposta all'antipolitica, 3 milioni di voti

«Non abbiamo ancora completato il conteggio, ma posso dire che la cifra finale dei votanti alle primarie si avvicinerà a 2 milioni 900mila». Lo ha detto ieri Guglielmo Epifani durante la conferenza stampa nella sede del Pd insieme a Matteo Renzi. «È un dato che va oltre le nostre previsioni, inimmaginabile fino a qualche giorno fa ed è la miglior risposta all'antipolitica», ha proseguito, «si tratta di un dato che rafforza le nostre ragioni e carica la nostra comunità di una grande responsabilità. Ringrazio tutti i nostri militanti che hanno fatto

della giornata di domenica una delle giornate più importanti della storia democratica» ha detto il segretario uscente.

Guglielmo Epifani ieri ha accolto Matteo Renzi nelle vesti di nuovo segretario, anche se sarà formalizzato nell'Assemblea nazionale di domenica. L'incontro nella sede di via del Nazareno è durato circa un'ora, mentre il passaggio di consegne avverrà domenica. E, sempre prima della conferenza stampa, ieri Renzi ha avuto un colloquio con Gianni Cuperlo, anche questo di un'ora.

la squadra dei volti nuovi



Le radici a sinistra

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

La vittoria di Renzi sarà un nuovo inizio dopo le sconfitte del trentennio liberista, oppure segnerà il definitivo distacco del Pd da quell'ipoteca (la sinistra, appunto) che avrebbe impedito l'incontro con la modernità? La parola «sinistra» e i suoi valori hanno ancora un senso nel Paese da ricostruire, oppure sono nostalgie destinate a svanire nella società post-ideologica? Il neo-segretario del Pd ha voluto dire nel suo primo discorso dopo l'elezione che non siamo affatto alla «fine della sinistra», perché «stiamo solo cambiando il suo gruppo dirigente». Renzi, in questa campagna elettorale assai più che nella precedente, ha usato il termine «sinistra» per collocare il Pd e definire l'antagonismo con la destra. Eppure il nodo resta intricato. Per molti commentatori l'effetto più immediato ed evidente del cambio di leadership è proprio la chiusura definitiva della storia del Pci, attraverso il pensionamento dell'ultima generazione di dirigenti che si sono formati in quel partito. E questo, a ben guardare, è un tema politico-culturale - persino una linea di frattura - che accompagna il Pd dalla sua fondazione (come ha accompagnato la vita dell'Ulivo dalla costituzione). Benché l'incalzare della crisi sociale sposti giustamente altrove l'attenzione prevalente, è difficile negare che l'eredità e l'identità della sinistra italiana siano una grande questione nazionale, iscritta nel dna del Pd, e che Renzi dovrà affrontarla con impegno.

Ovviamente sono tanti i modelli di sinistra, ma nei vent'anni che abbiamo alle spalle la contesa nella e sulla sinistra non è stata solo virtuale. Secondo alcuni, l'Ulivo e il Pd dovevano servire proprio a questo: a condannare la storia del Pci, a mettere fuori gioco una filiera politica dai tratti molto particolari - indubbiamente carica di errori, ma anche di segni originali, e comunque dotata di un culto dell'autonomia che la portava a un conflitto naturale con i poteri esterni al circuito democratico - che era sopravvissuta al terremoto di Tangentopoli (a differenza di altre filiere della prima Repubblica). Il Pd, secondo questa impostazione, sarebbe nato davvero solo quando l'eredità del comunismo italiano si fosse completamente dissolta. Era il fattore K che continuava anche senza il contesto che lo ha prodotto: del resto, Berlusconi se ne serviva a piene mani e non pochi ritengono che a questo si debbano le mancate vittorie del centrosinistra.

Si tratta tuttavia di un'impostazione rimasta fin qui minoritaria nel Pd. All'atto della fondazione, non solo Alfredo Reichlin ma personalità come Pietro Scoppola e Leopoldo Elia, collocavano alla base del partito nuovo un'idea di democrazia compiuta che traeva molti spunti dalla storia migliore dei comunisti italiani, dei cattolici democratici e delle altre culture riformatrici. Il progetto di fondo era quello di rigenerare lo spirito costituzionale, di rafforzare i tratti del personalismo e del solidarismo in una dimensione europea. Questa l'idea di una nuova sinistra, capace di costruire un partito della nazione, o forse sarebbe meglio dire della ricostruzione nazionale. Lo stesso nome «democratico» sarebbe stato possibile per il principale partito della sinistra senza questo patrimonio genetico? E sarebbe possibile oggi immaginare un approdo nel Pse, cioè nel campo organizzato dei progressisti europei, preservando l'identità «democratica»?

Costruire una sinistra nuova. Senza rinunciare a quei valori, a quei principi, a quella cultura che possono diventare arnesi molto utili per capire, per cambiare, per non farsi catturare. Questa è parte rilevante della sfida che Renzi e la nuova classe dirigente del Pd hanno di fronte. E dovranno condurla in prima persona, avendo ormai definitivamente alle spalle la classe dirigente di prima. La buona politica non può separarsi né dalle radici, né da un'idea di futuro. Certo, la vittoria del sindaco di Firenze ha cambiato alcuni canoni per la sinistra: la leadership è affermata come forza autonoma rispetto al partito; la stessa modalità della comunicazione ha un'autonomia rispetto al messaggio; l'opinione pubblica non è più un ambito sovrastrutturale. Ma si tratta ora di capire se il partito e il pensiero critico resteranno obiettivi da perseguire. E se la concretezza dei conflitti e delle sofferenze sociali torneranno nel campo di visuale di una nuova sinistra. Il rinnovamento che conta, in fondo, è questo. Se fosse soltanto una rappresentazione più brillante, pagata al prezzo di una scarsa efficacia politica, o peggio di una sostanziale continuità con la dottrina che ha provocato la crisi, la sinistra sarebbe ben poca cosa. Forse si potrebbe anche fare a meno di nominarla. Invece c'è bisogno di una radicalità capace di mordere i poteri consolidati, i privilegi, le rendite non produttive, le corporazioni. Ora sono tante le aspettative sul Pd. Non devono mancare le ambizioni e l'autonomia. Sono parole cruciali per la sinistra del futuro.



DAVIDE FARAONE
Welfare e scuola



PINA PICERNO
Legalità e Sud



ALESSIA MORANI
Giustizia



DEOBORA SERRACCHIANI
Infrastrutture



FRANCESCO NICODEMO
Comunicazione



FEDERICA MOGHERINI
Europa ed esteri

«Reddito minimo, correzioni alla Fornero e sfida ai sindacati»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Io? Ma ho un figlio piccolo e tra tre mesi ne arriva un altro». Così ha risposto Marianna Madia quando Matteo Renzi l'ha chiamata per proporle di entrare nella segreteria del Pd come responsabile Lavoro.

E lui?

«Mi ha detto che questo è un valore aggiunto, visto che oggi si fanno così tante difficoltà alle madri che lavorano».

Come pensa si possa affrontare il tema del lavoro, che da più parti viene considerata la vera priorità in questa fase di crisi?

«Mettendo da parte la questione delle regole e capendo dove e come creare nuovi posti».

Concretamente?

«La prima cosa da fare, visto che dal primo gennaio riceveremo dall'Ue un miliardo e mezzo di euro per la cosiddetta Garanzia giovani, dovremo aiutare e anche stimolare il governo a far sì che quei soldi vengano usati bene e per le platee giuste, che non si disperdano in strutture che poco hanno a che fare con l'occupazione giovanile».

Renzi ha detto che, al netto della questione degli esodati, la riforma Fornero va bene: condivide?

«C'è da risolvere la questione degli esodati ma anche un altro aspetto, e cioè il fatto che chi oggi versa contributi per carriere discontinue o non avrà una pensione o la avrà da fame».

C'è una guerra tra generazioni?

«No, anche se questa crisi è stata scarica-

L'INTERVISTA/2

Marianna Madia

La deputata in attesa del secondo figlio è responsabile del Lavoro «Spingiamo il governo a usare bene i fondi Ue per aiutare i giovani»



ta di più sulle nuove generazioni, tutte sono in sofferenza, non ce n'è una a cui si può togliere per dare ad altri».

Come si supera una situazione con una platea di lavoratori tutelati e un'altra priva di tutele minime?

«Si devono allargare le tutele economiche e sociali per chi lavora e, per chi dovesse perdere il posto, ragionare sul cosiddet-

to reddito minimo garantito. E questo per qualunque lavoratore, che sia dipendente, autonomo, a progetto, con partita Iva. Inoltre bisogna far fronte alla carenza dei nostri centri per l'impiego e prevedere un'istituzione che aiuti con politiche attive la reimmersione nel mercato del lavoro».

Tra Renzi e i sindacati non sono mancati attriti: che rapporto deve avere il Pd con Cgil, Cisl e Uil?

«Ci deve essere un'interlocuzione costante, anche se ovviamente il partito fa il partito e il sindacato il sindacato».

Un'interlocuzione complicata, se dovesse ripetersi attacchi come quelli arrivati dalla Leopolda, non crede?

«Io non sono per attaccare i sindacati, ma per sfidarli su temi concreti sì. Per esempio, non sarebbe il caso, dopo sei anni, di provare ad uscire gradualmente dal meccanismo della cassa in deroga? Lo stiamo finanziando da quando è cominciata la crisi, ma forse potremmo utilizzare i fondi per un sostegno al reddito meno discrezionale».

Il governo Letta è a rischio con Renzi?

«No, Renzi ha detto parole chiare in proposito e mi fido. Questa è anche una delle ragioni per cui ho scelto di sostenere lui e non Cívati. Nonostante i tanti dubbi che avevo per come siamo arrivati a questo governo - e qui c'è invece la ragione per cui non potevo sostenere Cuperlo vista la mancata critica alla gestione delle elezioni per il Quirinale e l'arrivo di un Pd commissariato al governo - sostenere e stimolare il governo è la via stretta ma necessaria che dobbiamo percorrere».



LORENZO GUERINI

Portavoce della segreteria

IL PARTITO DEMOCRATICO

Roma, Bologna, Milano e Genova:

● **Dai dati definitivi delle primarie si evidenzia un travaso di voti da Cuperlo a Renzi nei grandi centri** ● **Il deputato triestino «regge» al Sud, il neo-segretario ha il peggior risultato in Sardegna: 56%**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Primo Renzi, secondo Cuperlo, terzo Civati. A guardare l'ordine di arrivo delle primarie Pd, il verdetto dei congressi di circolo, riservato ai soli iscritti, esce confermato. Ma dietro questo podio immutato si nasconde un piccolo tsunami che si è verificato alle primarie, un sommovimento che ha riguardato in particolare le regioni rosse.

È qui, tra Emilia e Toscana, che Renzi ha guadagnato di più in proporzione nel voto degli elettori, con uno scarto che arriva al 30% con i voti degli iscritti. Contemporaneamente, Cuperlo perde tra gli elettori il vantaggio ottenuto al primo turno, polverizzando successi come quelli di Bologna, Roma, Milano e Genova, dove aveva vinto i congressi.

Renzi vince in tutte le regioni italiane. Il picco massimo lo raggiunge nella sua Toscana, con il 78,5%, e va sopra il 70% in Umbria, Emilia-Romagna e Marche. Nel dettaglio, il sindaco fiorentino eccelle nelle zone di Empoli (85%) e resta sopra l'80% anche a Pistoia, Lucca, Prato e Arezzo. Molto buoni anche i risultati delle zone rosse del Piemonte: in alcune roccaforti cuperliane, come quella di Settimo, il rottamatore raggiunge il 70%.

Cuperlo ha il suo successo massimo tra Calabria e Basilicata, con numeri oltre il 30%, mentre Civati eccelle nel Nord, classificandosi secondo in Piemonte, Lombardia (19%), Veneto, Valle d'Aosta, Marche e Trentino (20%). Il sorpasso gli riesce anche nelle città di Roma, Milano, Torino, Bologna, Genova e Palermo. Il dato peggiore di Renzi è quello della Sardegna con il 56%. Sotto il 60% anche in Basilicata, Puglia e Calabria, mentre al Nord il dato è in linea con la media nazionale, tra il 66 e il 69%.

Bologna e l'Emilia Romagna sono un caso interessante. Cuperlo aveva vinto i congressi sia in regione che nel capoluogo, rispettivamente con il 43,5% e con il 51,8%, contro il 42,3% e il 35% di Renzi. Le primarie hanno sovvertito l'esito del voto degli iscritti in modo netto. Nella regione, il sindaco ha ottenuto il 71%, contro il 15% dello sfidante. Nel capoluogo Civati, invece, è passato dal 12 al 14%, con una scarto abbastanza piccolo tra primo e secondo turno. Sotto le due torri il dato è il seguente: 64,5% per Renzi, 18,6% per Cuperlo e 16,8 per Civati.

Un'altra città significativa dell'andamento di queste primarie è Milano. Al primo turno Cuperlo aveva vinto con il 44%, seguito da Renzi al 42% e da Civati al 12,6%. Alle primarie i due sfidanti hanno recuperato lo svantaggio, e il deputato triestino si è paradossalmente ritrovato terzo, dopo Renzi e Civati che ha ottenuto il 24,6%, il dato migliore tra i grandi capoluoghi. Lo stesso trend si registra nella Capitale: con Cuperlo che passa dalla medaglia d'oro a quella di bronzo nel giudizio degli elettori: tra gli iscritti il deputato triestino aveva stravinto con il 54% contro il 33% di Renzi. Ma, a sorpresa Civati lo ha superato di un'incollatura: 21% contro 19. Il sorpasso è avvenuto grazie ai voti del centro storico, compreso il mitico circolo di via dei Giubbonari. Stesso meccanismo a Genova: il deputato di Trieste



Il voto in una sezione del Pd di Roma per le primarie FOTO EIDON

aveva vinto con il 50%, ai gazebo invece si è ritrovato terzo con il 20,6% contro il 21,5% di dello sfidante di Monza.

A Napoli, e in generale in tutta la Campania e in Sicilia, Cuperlo supera ampiamente il 20% e distacca Civati. Nel capoluogo partenopeo, dove aveva vinto i congressi, l'ex segretario della Fgci sfiora il 25%, così anche in Puglia e Sardegna (23%). Ancora più alto il dato della Sicilia, con il 28% contro l'11% di Civati. In Puglia si segnala la sconfitta del capolista D'Alema a Foggia: 28% contro il 46% della lista renziana guidata da Ivan Scalfarotto (ma per il sindaco è il risultato più basso di tutta la regione).

«Nelle regioni del Sud la differenza tra le percentuali ottenute da Renzi fra gli iscritti e fra gli elettori-simpatizzanti sono molto più contenute rispetto alle regioni rosse», spiega l'Istituto Cattaneo di Bologna. Nel dettaglio, si passa da uno scarto del 30% a uno intorno al 15%. Perché? «Le regioni "rosse" sono quelle in cui il partito è sempre stato particolarmente forte, ha goduto di un radicamento storico di tipo sociale e organizzativo unico nel paese. Pensiamo alla funzione svolta in queste regioni dal Pci negli anni '60 e '70 nei confronti dei ceti popolari e nelle città industriali», argomentano gli esperti del Cattaneo guidati da Piergiorgio Corbetta. «Nel tempo tuttavia questo modello di apertura-integrazione si è trasformato. La struttura organizzativa si è come isolata dalla società e dai suoi mutamenti, diventando in qualche modo vittima del suo stesso successo (potremmo parlare di "paradosso del successo")».

Civati, a caldo, ha subito individuato nel Mezzogiorno, e in particolare fuori dalle grandi città, il punto più debole della sua campagna. «Non siamo riusciti a penetrare nella provincia, dove tradizionalmente è più debole il voto di opinione». Per Renzi, al di là delle fisiologiche variazioni territoriali, il successo è comunque omogeneo dalle Alpi alla Sicilia. Con piccole le eccezioni. Cuperlo vince a Enna (61%) e Benevento, mentre Civati si aggiudica Pomigliano d'Arco con il 50% e il seggio di Berlino.

La nuova svolta della Bolognina il cuore rosso batte con Renzi

IL REPORTAGE

GIGI MARCUCCI

Viaggio nei circoli bolognesi. «Non siamo meno di sinistra, dobbiamo imparare a confrontarci con i sentimenti degli elettori»

Era una roccaforte di Cuperlo, poche settimane dopo è un'isola del vastissimo arcipelago renziano. È accaduto alla Bolognina, cuore rosso della rossa Bologna, luogo simbolo dopo la svolta di Occhetto che archiviò il Partito comunista. Ora quel rosso si è stemperato, secondo alcuni, secondo altri è rimasto intatto. Quella valanga di voti sul sindaco di Firenze - per la verità un po' meno di quelli presi nel resto della città -, dicono questi ultimi, ha radici che affondano nella rabbia per la sconfitta elettorale di febbraio, nella voglia di vincere almeno una volta dopo quasi vent'anni di berlusconismo. Insomma è qualcosa che non viene solo dalla politica e dai programmi, ma li precede.

Ansia di cambiamento, sintetizzano i segretari di circolo e dell'Unione Navile del Pd. E questo sembra mettere d'accordo vincitori e vinti. Partiamo dai numeri. Nel quartiere, che è molto più ampio della Bolognina, hanno votato oltre cinquemila persone. Il 55% dei consensi è andato a Renzi, il 25% a Pippo Civati, che domenica è comparso nello storico seggio di piazza dell'Unità e ha incontrato i suoi sostenitori, tra cui Sergio Lo Giudice, parlamentare e presidente onorario dell'Arcigay, e Antonio Mumolo, consigliere regionale e fondatore dell'Associazione Avvocato di strada. Cuperlo, risultato vincitore nei congressi di circolo bolognesi, si è invece attestato sul 20%, classificandosi terzo: era secondo in città. Balza agli occhi la differenza di orientamento tra iscritti ed elettori, chiarisce Antonio Monachetti, segretario dell'Unione. «Il risultato di Civati e quello di Renzi ci dicono

che ha prevalso una voglia di cambiamento trasversale. Ora la sfida è costruire un partito rinnovato e coerente, che riesce a tenere insieme le esigenze degli iscritti e dei circoli». Monachetti ha votato per Civati e dalla sconfitta trae un insegnamento: «Bisogna aprire di più i circoli, riuscire a trasmettere all'esterno quello che avviene al loro interno. Questa è la sfida dei prossimi mesi e dei prossimi anni, perché non è pensabile un partito senza il partito». La soluzione non è una struttura liquida o addirittura allo stato gassoso, ma riuscire a esportare nel resto d'Italia un modello che qui ha dimostrato di funzionare. «Perché il nostro elettorato - dice Monachetti - ha dimostrato di aver voglia di partecipare e questo mi ha rincuorato. Quella di domenica è stata una giornata felice e da questo punto di vista deve insegnarci qualcosa».

Mario Oliva, segretario del circolo di Piazza dell'Unità, vi milita da 20 anni, ha assistito a molte delle metamorfosi che hanno prodotto il Partito democratico. «È venuta a votare molta gente che non avevo mai visto: simpa-

tizzanti, appartenenti sicuramente all'area di centrosinistra. Gente che magari ti salutava per strada ma non aveva mai messo piede nella nostra sede. Magari mi dicevano: "stavolta vengo a votare, è la volta buona". E quello che poi è accaduto», racconta Oliva, che aveva votato per il sindaco di Firenze anche alle primarie precedenti. Un panorama che aiuta a capire meglio i numeri. Al congresso di circolo aveva votato per Cuperlo 35 persone, 23 per Civati, 18 per Renzi e 4 per Gianni Pittella. Complessivamente al seggio si sono invece presentate 1252 persone, contando anche una scheda bianca e una nulla. Di queste 692 hanno votato per Renzi, 306 per Civati e 292 per Cuperlo.

Leonardo Barcelò, cileno, vive a Bologna dal '73, anno del golpe nel suo Paese natale. È segretario del circolo Pd-Casaralta, che oggi si chiama Salvador Allende. Ha votato Cuperlo e descrive uno scenario molto simile a quello tratteggiato dai suoi compagni di partito, ma non vede nel voto una risposta politica e la Bolognina, spiega, non è meno rossa di prima. «Mi ha sorpreso vedere molti anziani schierarsi con Renzi dopo quello che aveva detto alla Leopolda sulle pensioni», dice. Insomma, più che un'analisi a un programma politico c'è stata una promettevole voglia di cambiamento e quindi il sostegno a una figura che più delle altre sembrava in grado di interpretarlo.

«Ora però bisogna evitare atteggiamenti pedagogici - dice Barcelò - occorre imparare a confrontarsi coi sentimenti degli elettori. Anche quando si tratta di rabbia e insofferenza verso un sistema che non vuole più funzionare»

capovolto il risultato degli iscritti



Primarie Pd, il voto a Milano FOTO LAPRESSE

Grillo il monarca insulta le primarie

Per capire Grillo, anche quello delle ultime ore, bisogna calarsi nei suoi panni e, senza farsi male, nei suoi pensieri. Perché è curioso il modo in cui annota sul suo taccuino, il blog, il fatto che l'altro giorno tre milioni di esseri umani abbiano votato il nuovo segretario del Pd.

«La capacità di parte degli italiani di farsi prendere per il culo - lamenta in un post l'ex comico - è inimmaginabile... Elettori masochisti... Due euro per votare ancora, per farsi prendere per il culo - torna volentieri al nocciolo - ancora». Soffre, e questo si può intuire senza fatica. Secondo il suo messaggio fondamentale, il Pd «è morto» da un pezzo. Quindi, se ha ragione, quello che si è da poco consumato è il più gigantesco rito funebre che la storia recente possa contare su scala globale. Nemmeno quando muore un Papa si muove tanta gente alle spalle del feretro: allora?

Essendo uomo di spettacolo, il solo versante prestazionale che nessuno gli contesta, Grillo sa che un buon funerale sarà triste ma è un ottimo viatico anche sotto il profilo politico. Lasciamo stare il fatto che sa perfettamente come stanno le cose: e cioè che la sinistra è viva. In questo caso, il padrone del Movimento 5 Stelle se la prende non tanto col Pd ma con i suoi elettori, e non è la prima volta, come Berlusconi: non capisce quel che gli succede attorno, non ci arriva.

Così, trasferisce la sua attenzione ferita e insufficiente dal simbolo, dalla classe dirigente alla base, ai cittadini che hanno dato «vita» a questo evento spettacolare, irresistibile, travolgente. Del resto, mentre ce la mette tutta per

PAROLE POVERE

TONI JOP

Il leader del M5S sul blog chiama «masochisti» i tre milioni di elettori del Pd. Ma dimentica le cifre scarse delle sue parlamentarie

trasformare in un mega happening ogni passaggio di rilievo della sua performance politica, è progressivamente costretto ad accontentarsi di cifre, e platee, che hanno una loro graziosità ma sono lontane dai suoi sogni di gloria. Vogliamo tornare alle pallide cifre delle sue parlamentarie, oppure le diamo per scontate? E riflette: tre milioni... ma chi sono, da dove vengono, chi li paga? No, non solo non li paga nessuno, ma sborsano due euro a testa per partecipare a ciò che lui vorrebbe fosse un funerale.

È troppo: sta a vedere che gli elettori di sinistra sono zombie non meno dei loro dirigenti. Quindi, scommettiamo, si rammarica: se questi tre milioni sono dei coglioni integrali, com'è che non stanno con me? Com'è che me li sono lasciati sfuggire? Questi sì che darebbero soddisfazioni certe, grandiose.

La mente vacilla sotto i colpi del destino, e il tarlo del dubbio lo attanaglia con forza e dolore crescenti. Poiché non stima i suoi, e lo si capisce bene; non stima i suoi manipoli e nemmeno quei poveri parlamentari che striglia



ad ogni passo ogni volta che, secondo lui, dimenticano che sono nulla e che solo grazie a lui rischiano di essere qualcuno. Non stima, anzi detesta gli elettori della sinistra per l'incomprensibile tenacia con cui si ostinano a non riconoscere in lui il vero rivoluzionario mentre tributano in massa invidiabile fiducia e, pazzesco, *dané* al Pd. Non sarà che - occhio al vortice del dubbio - Grillo ha sbagliato clamorosamente «location»? Non sarà che ha proprio sbagliato paese?

Attenzione, non ci stiamo aggrappando a un paradosso ma a una storia vera. Almeno quanto sono vere queste sue parole, trascritte, al solito, nel blog delle sue tristezze: «Gli eroi non piacciono agli italiani, gli ricordano la loro indifferenza, la loro frequente vigliaccheria nei confronti del potere». Il Megafono Sofferente sta riflettendo su quella rastrelliera di santi laici che hanno pagato con la vita il loro coraggio in questa Italia. Da Borsellino a Mattei: «Ma forse - ruggisce - per questo popolo non ne valeva la pena». Eccolo: magari in Svizzera trovava più soddisfazione. Se questo è un leader.

Ciò che Letta deve chiedere all'Europa

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Per affrontarla verrà siglato un nuovo patto tra le forze della rinnovata maggioranza sulle cose da fare, a partire dal prossimo anno. Si tratterà di capire, dentro i confini del programma a suo tempo delineato, su quali punti spingere di più per imprimere al governo una rinnovata spinta propulsiva. Al di là della urgente necessità delle riforme istituzionali e in materia di legge elettorale, i temi dell'economia occuperanno uno spazio centrale. Se non altro, per la drammatica situazione economica e sociale in cui versa il nostro Paese e che non accenna per ora a migliorare. Il sentiero è in qualche modo tracciato, dal momento che l'obiettivo fondamentale resta come trasformare, tenuto conto delle risorse esistenti, la timida ripresa che si profilerà all'inizio del prossimo anno in una vera e propria fase di crescita, aumentando la competitività e produttività del nostro apparato produttivo. Ciò comporta politiche e interventi forti, innanzi tutto sul piano domestico, sui temi prioritari del lavoro, fisco e credito, che siano capaci di stimolare in modo significativo l'aggancio dell'economia italiana alla ripresa internazionale.

Ma questi «compiti a casa», per quanto decisivi, non saranno sufficienti. L'altro tema da non sottovalutare è l'Europa. Una buona metà delle nostre possibilità di uscire dalla drammatica crisi in corso è legata, in effetti, alle decisioni che verranno prese nell'area euro di qui alle prossime elezioni europee, fissate a maggio 2014. Va subito detto che l'ottimismo con cui si guarda oggi da parte della Commissione di Bruxelles e dei governi dei Paesi «forti», dopo oltre sei trimestri di contrazione, alla timida ripresa appena iniziata, è del tutto ingiustificato. La crisi è tutt'altro che finita ed è facile prevedere che in queste condizioni le elezioni europee di maggio prossimo finiranno per sancire lo scontato grande successo dei movimenti antieuropeisti e populistici. Sono in crescita un po' ovunque in Europa e da noi sono ben rappresentati da Grillo, da una parte, e Berlusconi dall'altra. Il loro successo rappresenterebbe nient'altro che l'effetto delle tante non risposte e/o delle risposte sbagliate che l'Europa ha fin qui offerto ai suoi cittadini.

Da qui la necessità che il governo inserisca tra i temi prioritari della sua agenda una critica ferma dell'attuale corso delle politiche economiche fin qui seguite dall'Europa e affermi con forza la necessità di un loro profondo cambiamento unitamente a un rilancio del processo di integrazione.

Come obiettivi a medio termine occorre rilanciare una visione dell'integrazione europea alternativa al ristagno generato dalle politiche di austerità, scommettendo su un nuovo ciclo di crescita sostenibile imperniata su significativi incrementi della produttività. Unitamente alle riforme strutturali nei singoli Paesi è necessario tornare a investire, promuovendo investimenti europei e nazionali a medio e lungo termine, pubblici e privati, in tutta una serie di comparti (istruzione, ricerca, digitalizzazione, mobilità sostenibile, e altre) che devono divenire i nuovi motori della crescita sostenibile. Le risorse per finanziarli si possono trovare da più fonti: introduzione della *golden rule*, ristrutturazione della spesa pubblica, modifiche delle regolamentazioni finanziarie europee e internazionali che oggi premiano la speculazione finanziaria.

A più breve termine, le priorità sono legate al prossimo Consiglio europeo del 19 dicembre: si chiamano completamento dell'Unione bancaria e avvio dell'Unione fiscale. L'Unione bancaria resta un ingrediente fondamentale per il buon funzionamento della zona euro e va ultimata dando vita a un meccanismo di risoluzione unificato delle crisi bancarie finanziato da uno stock di risorse gestite anch'esse a livello europeo. È la Germania che continua a opporsi ma può essere isolata con la pressione congiunta dell'Italia e di una serie di Paesi partner, tra cui la Francia. In tema di avvio di una capacità fiscale autonoma dell'area euro, i pesanti veti espressi finora dai Paesi creditori potrebbero essere aggirati sfruttando a questo fine le nuove intese bilaterali tra Commissione e Paesi membri (*contractual arrangements*) che su iniziativa soprattutto del governo tedesco si vogliono aggiungere all'ampia serie di strumenti che già fanno parte della *governance* economica europea. Si tratta di accordi che prevedono uno scambio tra attuazione delle riforme da parte dei singoli paesi e concessione di risorse premiali da parte dell'Europa. Premesso che modalità e contenuti di tali strumenti richiederanno ancora tempo per una loro definizione, si può chiedere di ancorare gli incentivi previsti a forme di compensazione che comportino la formazione di uno stock di risorse autonomo dell'eurozona e/o maggiore flessibilità nell'effettuazione degli investimenti per la crescita (*golden rule*) da parte dei Paesi impegnati nelle riforme.

Sono solo esempi naturalmente. Ma servono a sottolineare con forza l'importanza e l'urgenza dell'inserimento dei temi europei nelle priorità della nuova agenda del governo Letta. Se l'Europa continuerà a mancare le risposte ai tanti problemi, in taluni casi drammatici, dei cittadini in una fase di vera grande emergenza come quella che stiamo vivendo, il rischio concreto di una netta affermazione delle forze euroscettiche e populistiche diverrà pressoché una certezza. E noi saremo tra quei Paesi che pagheranno il conto più salato.

IL PARTITO DEMOCRATICO

«La nuova speranza»: Renzi visto dalla stampa estera

CATERINA LUPI
ROMA

«La nuova speranza della politica italiana». La stampa internazionale incorona così il trionfo di Matteo Renzi alle primarie Pd, «Tony Blair italiano» davanti al quale ora si aprono le porte della premiership. E dalla Francia agli Usa i media mondiali osservano come la scalata del sindaco di Firenze, se da un lato segni un cambio d'epoca rivitalizzando il centrosinistra, dall'altro potrebbe «destabilizzare» il governo guidato da Enrico Letta.

«Un altro Blair?», si chiede in Gran Bretagna la Bbc in un profilo del sindaco, evidenziando come sia Renzi sia il leader dei Labour riformarono il proprio partito portandolo al centro e con-

quistando i voti destinati normalmente a destra.

Il *Daily Telegraph* sottolinea come la vittoria di Renzi, che «si ispira a Blair e Obama», segni «una trasformazione», in chiave moderata, del Pd mentre il *Guardian* titola: «La vittoria di Renzi lancia le speranze della sinistra».

Il *Financial Times* sottolinea la grande affluenza alle primarie, rimarca come «la chiara vittoria di Renzi darà morale» al Pd ma, allo stesso tempo, osserva: «La portata della sua vittoria maschera un profondo senso di disagio che pervade il partito, con molti elettori che hanno affermato di aver votato più per disperazione che per convinzione». E sempre il foglio della City in un commento di Wolfgang Munchau dal titolo «Un momento rischioso per cam-



I titoli de «El País» e «Le Monde»

biare il sistema di voto» si evidenzia come «la migliore speranza per l'Italia sia un'agenda di riforme radicali messa in campo da Renzi».

In Germania «Renzi guida l'Italia dei democratici», titola *Süddeutsche Zeitung* definendo il sindaco «la nuova speranza della politica italiana» mentre *Die Welt* rimarca la vittoria «sorprendentemente chiara» del «wonder boy della politica italiana» prevedendo una «difficile collaborazione con il premier Letta».

«Riforma del lavoro e meno tasse» sono i due punti della politica renziana rimarcata dal foglio economico *Handelsblatt* che sottolinea come il sindaco potrebbe ora risultare «scomodo» per Enrico Letta. «Uno straniero nella casa del Pd» è il titolo con cui il francese *Le*

Monde si sofferma sul sindaco presentandolo come «post-ideologico, duttile, dal bel volto, alla maniera della Segolene Royal del 2007».

E il foglio parigino, in una postilla, osserva come Renzi sia il quinto «responsabile» di un grande partito a non sedere in Parlamento, dopo Berlusconi, Grillo, Vendola e Salvini: «Paradosso o segno dei tempi?». *Le Parisien* mette in risalto la politica ispirata a Blair e l'umorismo fiorentino del nuovo segretario Pd mentre *Liberation* titola: «Matteo Renzi, un nuovo volto per la sinistra italiana». «Il trionfo di Renzi rivitalizza il centro-sinistra italiano» è invece il titolo dello spagnolo *El País* che sottolinea come la vittoria del sindaco «carismatico e diretto sottintenda un radicale cambio d'epoca».

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Nel pomeriggio ha incontrato il ministro Quagliariello, l'uomo che avrebbe nel cassetto la tavole delle riforme, e poi il vicepremier Angelino Alfano. A sera in casa del Nuovo centrodestra le idee sono un po' più chiare. E il cammino per un Patto per le riforme che porti questo esecutivo fino al 2015 resta stretto ma possibile.

Cicchitto, Renzi garantisce che «la sfiducia al governo non è all'ordine del giorno». È quello che volevate sentir dire?

«È un'affermazione di buon senso. Poi bisogna vedere come si passa dalle enunciazioni ai fatti. Siamo in una fase politica in cui bisogna essere molto razionali. E Renzi è certamente giovane ma anche certamente razionale e lucido. Il nuovo segretario ha una dimensione mediatica fortissima. Credo che un accordo con lui sia possibile avendo la consapevolezza di dover trattare con il coltello tra i denti. Altrimenti saremo travolti».

Però il 70% di consensi assomigliano ad un mandato pieno al candidato premier. Sarebbe logico per lui dire: «Signori facciamo una legge elettorale e andiamo a votare». Non crede?

«Credo che il nuovo segretario del Pd sia da una parte molto soddisfatto dall'altra anche preoccupato. Qui non è uno scherzo per nessuno. Il congresso del Pd ha dato risultati innovativi che non credo abbiano anche obiettivi distruttivi. Siamo tutti quindi consapevoli che questo è l'unico governo possibile per realizzare quell'agenda di programma necessaria e da cui non possiamo prescindere».

In base alle prime dichiarazioni del nuovo segretario del Pd, Ncd può dire che tra di voi ci sono obiettivi condivisi?

«Direi che la condivisione è alta sul fronte delle riforme istituzionali. Ma anche su una serie di nodi economici utili per rimettere in moto la crescita. Mi riferisco al piano di tagli profondi alla spesa pubblica che diano risorse per ridurre le pressioni fiscali, il costo del lavoro e dare fiato al sistema produttivo. È molto interessante anche l'approccio di Renzi sul mercato del lavoro, la sua richiesta di superare certi vincoli che sono eccessivi e che bloccano lo sviluppo per puntare ad una maggiore flessibilità. Totale condivisione, poi, sulla riduzione della pressione fiscale».

Queste sono le grandi linee. I problemi, i distinguo, nascono quando si entra nel dettaglio. Il nuovo segretario del Pd ha chiarito che «i teorici dell'inciucio hanno perso» e che il bipolarismo è salvo. Lo è veramente? Quale la vostra proposta di legge elettorale?

«Sul bipolarismo si è espresso anche sabato il vicepremier e segretario di Ncd Angelino Alfano. Ha fatto di più: abbiamo anticipato a Renzi, che ancora non era segretario, che ci sta bene anche il sistema del «sindaco d'Italia». È chiaro

...

«Avevamo detto al neo segretario Pd che ci piace anche il sistema di voto del «sindaco d'Italia»»

«Pronti a dialogare ma col coltello fra i denti»

L'INTERVISTA

Fabrizio Cicchitto

Il deputato del Nuovo Centro Destra vede alcuni punti di incontro: sulle riforme, su una legge elettorale maggioritaria e sui tagli alla spesa



però che quel sistema di voto deve andare in coda ad altre due riforme necessarie: riduzione del numero dei parlamentari e monocameralismo con una sola camera che dà la fiducia».

Adesso pare che tutte le forze politiche vogliano la stessa legge elettorale, bipolarismo e sistema maggioritario...

«Al di là degli schemi destra e sinistra, c'è una grande discriminante: c'è chi, di qua e di là, ha un approccio riformista, costruttivo e positivo; poi ci sono forze variamente distribuite che invece declinano tutto in modo distruttivo, e mi rife-

risco a Forza Italia come a Grillo. Quella di Forza Italia è un'interpretazione estremistica che conferma la bontà della nostra scelta di restare nell'area di centrodestra ma istituzionalmente non eversiva. Berlusconi è molto contraddittorio: ci accusa di essere rimasti al governo con il carnefice e adesso si vuole alleare con il killer Cinque stelle».

Legge elettorale, riforme, tagli ai costi della politica: dalle prime dichiarazioni e in base ai primi incontri si può dire che esistono i presupposti per il Contratto di governo per un programma fino al 2015?

«Intanto dobbiamo mettere in salvo la legge di stabilità e cominciare a pensare alla legge elettorale. Il vero appuntamento per il programma di governo sarà a gennaio. Solo allora sarà possibile contrattare un anno di attività di governo».

Cos'altro ci dovrebbe essere in quel contratto di programma?

«Forse spiacerà a Renzi che è un sindaco. Sul fronte dei tagli però bisogna guardare ed agire in tutte le direzioni, soprattutto a livello locale. Non è possibile che le varie partecipate pubbliche degli enti locali siano aumentate di 7 mila unità dal 2000 al 2011. Nel programma però va messa soprattutto l'Europa. Anche qui c'è chi intende il rapporto con Bruxelles solo con *yes sir* e chi invece dice «buttiamo tutto all'aria». Da qui al 2015 occorre trovare un percorso utile per modificare la politica economica di Bruxelles e far sì che la Bce dia sostegno monetario a tutti i paesi. Più in generale va costruito uno schieramento dei paesi dell'Europa meridionale che riesca a pesare a Bruxelles».

C'è il rischio che questo esecutivo sia sempre più Letta-Renzi e meno Letta-Alfano? Ncd sembra tra due fuochi: da una parte non può rischiare di essere annacquata nel nuovo esecutivo e dall'altra sarebbe molto rischioso per voi andare a votare in primavera.

«Tra due fuochi, purtroppo, è il paese. Al di là dei numeri, su una serie di temi svolgeremo la nostra parte perché gli obiettivi vengano realizzati. E in questo abbiamo intenzione di rappresentare chiare posizioni di centrodestra».

Che effetto le ha fatto sentire parole come: «Abbiamo vinto perché dobbiamo scardinare il sistema e non solo cambiare gruppo dirigente»?

«Era nella logica di una dialettica interna durissima nel Pd dove c'è stata chiaramente una resa dei conti. Che Renzi ha vinto a mani basse».

Cicchitto, lei è tra i pochi senior che hanno ancora voce in capitolo in una classe dirigente politica che in un anno ha cambiato volti e prassi. Cosa ne pensa?

«Non mi sorprende, siamo in un'epoca in cui un mese vale due anni. Ci sono state accelerazioni massime con ricadute generazionali. E sono esplose tutte le gerarchie politiche. Viviamo un'epoca a suo modo rivoluzionaria: o la capisci oppure scappi».

...

«Viviamo in un'epoca a suo modo rivoluzionaria: o la capisci o scappi...»

IL PIÙ SPETTACOLARE ED EMOZIONANTE MUSICAL MAI VISTO IN ITALIA

ROMEO & GIULIETTA
AMA E CAMBIA IL MONDO
Il musical

ROMA GranTeatro
fino al 6 GENNAIO - QUESTA SERA ore 21.00
BIGLIETTI ANCORA DISPONIBILI AL BOTTEGHINO
Orari biglietteria GranTeatro Saxa Rubra dalle ore 10 alle ore 20
info: 06 44258270

MILANO GRAN TEATRO Linear 4 | cialk DAL 23 GENNAIO
info: 02 5466367
www.romeoegiulietta.it



Il «movimento dei forconi» in piazza a Torino nel giorno della protesta nazionale. Gli scontri in Piazza Castello FOTO LAPRESSE

FEDERICO FERRERO
TORINO

Sotto la testata dell'Uomo qualunque di Guglielmo Giannini, settant'anni fa, albergava una vignetta: un senzacasa scriveva sul muro «Abbasso tutti». I ragazzi di piazza Castello, senza bandiere, senza stemmi, molti vestiti di scuro, arrivano alle stesse conclusioni. Appendono lenzuoli ai cancelli dell'Armeria Reale, inchini involontari alla letteratura qualunque («L'Italia migliore siamo noi, le persone normali»), anche in rima baciate («Politici, amministratori, sindacati: ladri legalizzati»), ispirati a teorie oltranziste («Questa è la III guerra mondiale, vinta dalla Germania con la finanza: fuori dall'euro!»). Il popolo dei forconi ha mantenuto la promessa di fermare tutto il 9 dicembre anche a Torino, dove la miccia si è accesa nelle prime ore del mattino, in periferia. I primi a svegliarsi sono i lavoratori dei mercati generali, il Caat. Nella notte, pochi autotrasportatori hanno osato varcare i blocchi dei manifestanti. Altri, i più, hanno puntato direttamente per la bretella di Caselle, congestionando il traffico del raccordo per protestare contro la legge di stabilità.

In centro, dove molti negozianti hanno tirato giù le serrande, non appena un sole tiepido scioglie la brina i forconisti pedoni si concentrano in qualche migliaio: abbasso tutti. Chi se la prende con il Comune, chi cammina sui binari della stazione a Porta Nuova e blocca una ventina di treni per mezz'ora. Altri ci provano a Porta Susa: storpiando un inno calcistico, cantano «I padroni dell'Italia siamo noi». Non è un caso che siano stati

Forconi, caos a Torino Assaltata la Regione

- In piazza artigiani, estrema destra, centri sociali, disoccupati e operai
- Bombe carta e pietre: quattordici poliziotti feriti. Trigilia: Paese stremato

avvistati anche dei Drughi, gli ultrà della Juventus. Intanto, cinquanta contestatori armati di pietre tentano di irrompere negli uffici dell'Agenzia delle Entrate in corso Bolzano: respinti. All'angolo con via Garibaldi, il viale dello struscio, c'è una postazione mobile del telegiornale di Sky. Viene spazzata via. Un altro gruppo si sta dedicando alla sede di Equitalia, all'incrocio tra via Alfieri e via Arsenale, mentre una carica da cinquecento tenta di forzare il portone del palazzo della giunta regionale.

Abbasso tutti. Più degli altri, abbasso i consiglieri regionali del Piemonte, caduti mani e piedi nello scandalo di Rimborsopoli: a palazzo Lascaris, inizialmente, i carabinieri sono in minoranza e le prendono. Poi arriva la polizia: fischi, urla, spintoni, partono i lacrimogeni per disperdere la folla degli indignati. Qualche disgraziato non si accontenta di lanciare in aria cori («Ladri, vergogna, dimissioni») ma getta pietre, mattoni, bottiglie di vetro, petardi. A fine giornata, 14 agenti

saranno feriti. Dopo i tafferugli, però, cambia il clima: spuntano bandiere tricolori, qualcuno intona l'inno, «Rivoluzione» si impasta a «Italia, Italia». Si leva un coro, «Levatevi i caschi», che la polizia accoglie. Gli agenti ammainano gli scudi, partono gli applausi e scatta la tregua. Idem a Porta Susa: giù i caschi, anche quelli della Finanza. «Bravi, siete come noi», rispondono i ragazzi. Pace? Non proprio: più tardi il municipio è ancora assaltato, volano le mani. Il segretario del sindacato di polizia Ugl, Valter Mazzetti, condanna la «inaudita e vergognosa aggressione»; la questura di Torino interviene per precisare che gli agenti non si sono tolti i caschi in segno di solidarietà ma per «il venir meno di esigenze operative».

Non esiste un solo perché, a questa giornata di moti. Ciascuno ha il suo, in una suburra popolare eterogenea e disordinata nei fini. Simpatizzanti neri si ritrovano a dividere la piazza con la gente dei centri sociali Gabrio e Askatasuna.

Ai violenti si mischiano l'artigiano che non prende soldi dai clienti ma ha già dovuto pagare gli anticipi Iva e Irpef, la parrucchiera no global, l'operaio con due figli e un salario di mille euro al mese; oppure il disoccupato che non ha niente, se non la sua frustrazione. Difatti, punta più in su e se la prende col governo: via il Parlamento illegittimo, abbasso tutti. Non per raffinati ragionamenti di dottrina sugli effetti delle sentenze della Consulta, ma perché «non ci danno da lavorare». La protesta è pancia, quel poco di ragionamento che passa per il coordinamento 9 dicembre poggia sul vaghe teorie di ultradestra e sull'avvilimento di chi ormai rifiuta ogni mediazione: partiti, sindacati, nessuno ha più il diritto di parlare a loro nome. Non è un caso che molti tacciano. Il ministro per la coesione, Carlo Trigilia, pare rassegnato: «Il Paese è stremato da anni di sacrifici e austerità, ma nella situazione in cui siamo è molto difficile fare interventi antirecessivi». E spuntano i forconi.

Presidi in tutta Italia Genova, bloccata la stazione

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

L'onda lunga della protesta dei Forconi, contro le tasse e in generale contro il governo si abbatte sull'Italia. Il Paese si è svegliato con blocchi e presidi dal Nord al Sud, costringendo ad intervenire anche il ministro dell'Interno: «Le proteste in Italia sono legittime se rispettano le leggi. Impediremo che vengano violate le leggi e faremo valere la forza dello Stato. Saremo al contempo comprensivi rispetto a proteste che siano dentro i limiti dell'ordine e delle leggi dello Stato» ha detto Angelino Alfano.

A Roma ci sono un centinaio di manifestanti a Piazzale dei Partigiani ma per domani nella Capitale, alle 17, è previsto quello che il coordinatore del movimento, Danilo Calvani, definisce «un appuntamento importante». «Ci riuniremo e daremo notizie di prim'ordine. Se mercoledì verrà data la fiducia al governo la nostra protesta rimarrà in piedi fino a che non se ne vanno. Sarà sciopero a oltranza, nelle forme pacifiche e democratiche che si conoscono» ha annunciato Cavani. Uno stop alle manifestazioni di protesta è stato intimato nella provincia di Bari. Il Prefetto di Bari, Mario Tafaro, ha disposto «il divieto di assembramento degli automezzi lungo tutta la rete stradale ed autostradale della provincia dal 9 al 13 dicembre». In Sardegna i camion stazionano davanti all'ingresso del porto storico di Cagliari; presidi sulla Statale 131 Cagliari-Sassari e davanti all'Agenzia delle Entrate. In Liguria traffico rallentato al Porto di Genova e volantaggi al Casello autostradale di Genova Bolzaneto. Volantinaggi anche in Lombardia, al casello autostradale di Brescia Ovest. A Bologna manifestazione davanti alla sede di Equitalia. A Catania, infine, sciopero con presidi ma per ora nessun blocco del traffico. Così in quello che negli anni scorsi è stata la sede 'simbolo' della protesta del movimento, il casello di San Gregorio dell'autostrada A18, la Messina-Catania, non ci sono stati blocchi. A Milano, come in altre città, è stata presa di mira la sede di Equitalia. Un centinaio di manifestanti del Comitato 9 dicembre si è recato prima davanti alla sede dell'ente e poi davanti alla Regione Lombardia. Un'iniziativa che ha provocato prese di distacco. «Il Comitato 9 dicembre non riconosce la protesta sotto la Regione Lombardia, che non abbiamo autorizzato noi e che disconosciamo» ha detto Umberto Gobbi, coordinatore di «Non vogliamo più pagare» (Nvpp), una delle tante sigle che fanno parte del movimento 9 dicembre, riferendosi al corteo, partito dalla sede di Equitalia in Viale dell'Innovazione a Milano, composto da circa 200 persone tra cui alcuni ultras del Milan ed esponenti di Forza Nuova. Il Comitato 9 dicembre, che racchiude diversi movimenti di protesta, tra cui quello dei Forconi, punta alle dimissioni del governo Letta e ad un rinnovamento della classe politica, spiega Gobbi.

Circa un centinaio di manifestanti poco dopo le 14 ha occupato i binari della stazione di Genova Brignole. Si sono staccati dal corteo principale e si sono diretti allo scalo ferroviario. Binari occupati anche alla stazione di Imperia e tra Diano Marina e Arma di Taggia, con blocco della circolazione dei treni sulla Genova-Ventimiglia. Un gruppo di manifestanti ha bloccato lo svincolo dell'Autostrada dei Fiori all'altezza del casello di Imperia Est. «Siamo in uno stato di polizia, non è possibile scioperare come possono fare invece i sindacati» afferma il leader dei Forconi in Sicilia, Mariano Ferro, che è a Palermo per «valutare le azioni da intraprendere».

Neofascisti e ultrà con il popolo della rabbia

Il nemico è comune a tutti e si chiama stato-ladro-mafioso italiano». Nel sito web del coordinamento «9 dicembre 2013» la sezione «cosa vogliamo» è un calderone ribollente di rabbia antipolitica e una chiamata generale alle armi contro l'Europa, le banche, la «Kasta», le tasse e il nemico più invisibile all'estrema destra: «L'Italia è il paese adatto solo a chi viene a delinquere o a farsi mantenere dal nostro lavoro», scrivono. Ossia gli immigrati. Non bastasse ci pensa Lucio Chiavegato, uno degli animatori della protesta, a soffiare sul fuoco: «Autoblu per tutti, privilegi a volontà, Equitalia mandante di suicidi di massa - spiega - famiglie che vanno al disastro, vescovi e cardinali che danno direttive politiche, zingari ladri difesi dalle alte cariche di stato, extracomunitari clandestini mantenuti a nostre spese, politici scortati a fare la spesa, cittadini lasciati soli contro i ladri e violenti e donne violentate da persone che non dovrebbero esserci». Sigle autonome di autotrasportatori, coltivatori diretti, piccoli imprenditori e commercianti «vestiti da Equitalia», un pot-pourri di risentimento viscerale dove chiunque può aggiungere la propria recriminazione: dai malati di Stamina a Roma al «fronte di liberazione dai banchieri» che, ottenute le dimissioni di massa di tutti i politici e di tutte le istituzioni a partire dal Presidente della Repubblica, vorrebbe «un periodo transitorio in cui lo stato sarà guidato da una

IL CASO

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

**Il ruolo di Forza Nuova, CasaPound e Mse
La bufala della solidarietà della polizia, anche se l'Ugl si schiera con la protesta
E Grillo cavalca i cortei**



commissione retta dalle forze dell'ordine». Una giunta militare, insomma.

A questa galassia nera tendente al nerissimo nei giorni scorsi si sono uniti anche gli agenti di polizia aderenti all'Ugl veneto, che in un comunicato hanno annunciato «l'adesione virtuale al blocco dell'Italia». «Siamo lavoratori, siamo padri, madri, figli, giovani, meno giovani, che stanno subendo questo periodo di crisi globalizzata, pagandone anche a caro prezzo le conseguenze, stiamo vivendo ormai da anni uno stato di disagio diffuso», hanno scritto. Anche per questo, ieri, sul web (a partire dal blog di Beppe Grillo) sono circolate per tutto il giorno le notizie secondo le quali la polizia e le forze dell'ordine si sarebbero schierate al fianco dei manifestanti. In realtà, a Torino come a Genova, quella di togliersi i caschi e riporre gli scudi è stata semplicemente una scelta fatta per ridurre la tensione in un momento di calma dopo lunghi minuti di scontri. «I poliziotti in servizio, su disposizione del funzionario responsabile, si sono tolti il casco, essendo venute meno le esigenze operative che ne avevano imposto l'utilizzo - ha spiegato poi nel pomeriggio la questura di Torino in una nota - Si tratta di un comportamento da considerare ordinario». «A tale gesto non appare possibile, pertanto - conclude la Questura - riconnettere significati non attinenti alle regole d'impiego dei dispositivi individuali di protezione e, tantomeno, di condivisione delle istanze dei ma-

nifestanti». Scene simili anche a Genova, dove alcuni dei partecipanti al corteo hanno abbracciato e baciato i carabinieri di guardia alla prefettura, mentre ben diverso è il caso di Rho dove alcuni agenti (cinque o sei al massimo) si sono uniti al corteo sfilando in strada.

Anche perché, soltanto poche ore prima, a Torino gli scontri erano stati furiosi e ad animarli in prima fila insieme ad esponenti dei centri sociali c'erano ultras della curva bianconera (su tutti «Drughi», «Bravi ragazzi» e «Tradizione») e cugini granata. Estrema destra da stadio mentre a Roma a guidare la giornata erano soprattutto le sigle della galassia neofascista, da Forza Nuova al Movimento Sociale Europeo. Stesse scene anche in Liguria, a Imperia nel corteo sono spuntate bandiere di Forza Nuova, mentre molto attiva soprattutto in Calabria è stata anche CasaPound.

Un fermento di sigle e istanze su cui Beppe Grillo non ha esitato a mettere il cappello attirato dal motto «mandiamoli tutti a casa». Sul proprio blog infatti il comico ha rilanciato alcuni dei video della giornata dei «forconi», commentati entusiasticamente da molti utenti che invitavano ad unirsi alla protesta, nonostante le non poche divisioni all'interno del Movimento. Nei giorni scorsi, ad esempio, era stato il M5S di La Spezia a dissociarsi dalle manifestazioni «vista e considerata l'adesione ufficiale di movimenti estremisti, di cui non condivide contenuti e metodi».

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Stop alla proposta di riforma dell'Opa (offerta pubblica di acquisto): la soglia prevista per l'obbligo di un'offerta totalitaria resta fissata al 30% (come prevede il Tuf). I tecnici della commissione Bilancio della Camera hanno giudicato inammissibile per estraneità di materia la proposta presentata da Marco Causi, e che al Senato era stata elaborata dal presidente della commissione Industria Massimo Mucchetti. La modifica avrebbe messo una pesante ipoteca sull'operazione degli spagnoli di Telecom in Telecom Italia.

Ma per una proposta che si ferma, molte altre passano il setaccio dei tecnici. Tra i circa 3.000 emendamenti, prosegue il percorso anche quello a firma Castricone (Pd) che chiede di rinunciare all'erogazione dell'assegno pensionistico a coloro che accettano incarichi pubblici. «Mi toccherà andare in giro con il giubbotto antiproiettile - commenta Toni Castricone - Sono subissato di telefonate dai diretti interessati». In effetti, soprattutto nei ranghi più alti della Pa, si contano moltissimi pensionati chiamati a proseguire il lavoro, i quali si assicurano così un doppio reddito. «Abbiamo fatto le verifiche di costituzionalità, e dovrebbe essere tutto a posto - continua in deputato - Non cancelliamo assolutamente un diritto, ma sospendiamo l'erogazione dell'assegno, che viene versato a un fondo del Tesoro per il debito pubblico, quindi con vantaggi per tutti. Capisco benissimo le preoccupazioni, ma bisogna sempre partire dal contesto di oggi, in cui molti giovani non hanno neanche una fonte di reddito e non avranno una pensione decente». Visto il pressing che il primo firmatario sta subendo, si prevede una cammino accidentato per la proposta. «All'interno del Pd c'è sostegno - conclude Castricone - Mi appello agli altri parlamentari per il loro appoggio. Chiedo esplicitamente al Movimento 5 Stelle di votare l'emendamento».

Stabilità, non ammessa la modifica dell'Opa

- Stop alla riforma che avrebbe ipotecato l'operazione Telefonica su Telecom
- Passano web tax e detrazione della mini-Imu dalla Tasi



...
La fronda dei «burosauri» contro la proposta di sospendere la pensione a chi lavora nella Pa

Ancora carte coperte, invece, sull'emendamento che riguarda gli impianti sportivi. Legambiente spara ad alzo zero su una bozza di modifica che sta circolando in queste ore. «Un emendamento pericoloso - si legge in una nota - che prevede la possibilità di realizzare gli impianti e ogni tipo di intervento edilizio superando, attraverso il passaggio alla Presidenza del Consiglio, qual-

siasi parere contrario di chi è preposto alla "tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico, della salute e della pubblica incolumità"». Perché concedere di costruire nell'area di esondazione del fiume, o in un'area inquinata da bonificare, si chiedono gli ambientalisti. Il ministro Graziano Delrio, dal canto suo, rigetta le accuse e assicura che non ci

FIOM

Due giorni a Roma a sostegno dell'industria

Fiom organizza a Roma per l'11 e il 12 dicembre una due giorni di mobilitazione per chiedere al governo una politica industriale che abbia al centro la difesa dell'occupazione, dei diritti e per un nuovo modello di sviluppo. Si comincia l'11 alle 9 con l'arrivo di 30 camper provenienti da tutta Italia nelle vicinanze di piazzale Flaminio. Da qui si divideranno in sei gruppi che raggiungeranno diverse destinazioni: le sedi dell'informazione televisiva (Rai, La7, Sky e Mediaset). Gli altri due gruppi si recheranno sotto i ministeri dello Sviluppo economico e del Lavoro, dove verrà costruito un muro di scatole con i nomi e i numeri delle crisi aziendali. Intorno alle 18 i

camper si concentreranno a piazza del Popolo, dove si fermeranno per la notte. Lì si terrà un'assemblea aperta alla quale parteciperanno anche le associazioni e i movimenti che hanno condiviso con la Fiom il percorso della manifestazione del 12 ottobre, «Costituzione, la via maestra». Il 12 dicembre è previsto un concentramento a piazza del Popolo, alle ore 9, con l'arrivo di numerosi pullman da tutta Italia. Da qui il corteo si muoverà per arrivare a Palazzo Chigi, dove la Fiom ha chiesto un incontro con il Governo per rimettere al centro dell'agenda politica e istituzionale il lavoro e le politiche industriali.

sarà nulla di tutto quello che si paventa.

Confermata la presentazione del fondo per la riduzione del cuneo fiscale alimentato con le risorse della *spending review* e della lotta all'evasione. Arrivano anche la *web tax*, la mini Imu di gennaio detraibile dalla Tasi, e l'indicizzazione al 100% delle pensioni fino a quattro volte il minimo Inps. Sul fronte del lavoro, arriverà anche il fondo rotativo che anticiperà alle Regioni le risorse del programma europeo «Garanzie giovani», oggi al vaglio di Bruxelles.

GLI EMENDAMENTI

Nel dettaglio, la proposta emendativa del Pd, con primo firmatario il deputato Edoardo Fanucci - ispirata a una proposta di legge presentata nelle scorse settimane dal presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia - prevede l'obbligo di acquistare i servizi online da operatori con partita Iva italiana. L'obbligo scatterebbe non solo per i servizi di e-commerce ma anche per l'acquisto di link sponsorizzati che appaiono nelle pagine dei risultati dei motori di ricerca visualizzabili sul territorio italiano. Passa indenne il filtro dell'ammissibilità anche l'emendamento a prima firma Angelo Rughetti (Pd) che prevede di rendere detraibile dalla Tasi la mini Imu che dovrà essere pagata a gennaio. La proposta prevede di alzare l'aliquota Tasi per la casa successiva alla seconda fino al 12,6 per mille per coprire la misura. Sul taglio del cuneo (Paola De Micheli, Pd), si prevede che un provvedimento d'urgenza destinerà ogni anno le risorse derivanti dalla *spending review* e dalla lotta all'evasione per il 60% all'aumento delle detrazioni per lavoro dipendente e per il restante 40% alla riduzione del cuneo gravante sulle imprese, a partire dall'anno d'imposta 2014. Marialuisa Gnechchi (Pd) propone l'indicizzazione al 100% per il 2014 delle pensioni fino a quattro volte il minimo Inps (circa 2mila euro mensili). La copertura è individuata in un aumento della tassazione sui giochi.

SVILUPPO SOSTENIBILE

Bmw e Ikea nel mosaico della mobilità elettrica di Enel

B. DI G.
ROMA

Un accordo con la Bmw e un altro con Ikea. Sono gli ultimi due tasselli del grande mosaico della mobilità elettrica che Enel sta componendo ormai da qualche anno. La casa automobilistica tedesca assicura ai suoi clienti di usufruire direttamente - al momento dell'acquisto in concessionaria - di un servizio chiavi in mano denominato Charge Now. In sostanza si offre la possibilità di sottoscrivere una delle offerte «Enel drive» (vedi scheda, ndr) e di ricaricare i veicoli elettrici Bmw, in primis la Bmw i3, utilizzando l'infrastruttura di ricarica Enel sul territorio. La Bmw i3 è il primo modello ad alimentazione esclusivamente elettrica del gruppo tedesco. Tra le offerte, oltre alla possibilità di prenotare una ricarica da remoto in base alle proprie necessità, anche una serie di servizi di assistenza.

SHOPPING SOSTENIBILE

Per gli svedesi dell'Ikea, invece, il compito è stato un po' più facile. Loro mettono a disposizione le aree che circondano i punti vendita, dove consentono l'installazione delle colonnine per la ricarica. Dai prossimi giorni 18 store Ikea saranno dotati delle infrastrutture elettriche gestite da Enel, che consentiranno ai propri clienti di ricaricare il proprio veicolo nel tempo dedicato allo shopping. La novità riguarderà per ora gli store di Pisa, Bari, Catania, Firenze, Chieti, Genova, Brescia, Milano, Napoli, Ancona, Padova, Rimini, Salerno, Torino e Bologna. L'offerta si allargherà presto ad altre città dove Enel distribuzione ha accordi con altri gestori. Le colonnine saranno accessibili a tutti coloro che sono già in possesso di una card Enel e ai clienti Ikea possessori dell'«Ikea Family». Questi ultimi riceveranno l'energia in offerta gratuita dal



Colonnina elettrica Enel

negozio Ikea e sarà fornita da Enel energia. Nel progetto pilota sono coinvolti anche i tre store Ikea nell'hinterland di Milano (Carugate, Corsico, San Giuliano Milanese), con l'obiettivo di sviluppare in questo territorio progetti specifici di mobilità elettrica in vista dell'Expo. «L'installazione delle colonnine presso gli store Ikea - dichiara Livio Gallo, direttore della Divisione infrastrutture e reti di Enel - rappresenta un passo in avanti nella diffusione della mobilità elettrica tra i cittadini, fornendo un contributo decisivo allo sviluppo di un ambiente urbano a misura d'uomo e in linea con gli obiettivi ambientali della Ue nel 2020».

Quella della mobilità è una delle sfide più avvincenti per gli ambientalisti. Il settore dei trasporti, infatti, è responsabile di circa un terzo delle emissioni di gas serra prodotti dall'uomo. L'Enel ha già avviato una serie di progetti pilota con l'obiettivo di creare una rete di infrastrutture di ricarica «intelligenti», che garantiscano un servizio diffuso. Tra i primi accordi sottoscritti, c'è quello con Smart, tipica automobile «cittadina» e quindi mezzo utile ad avviare un processo di trasformazione verso una mobilità sostenibile. Il progetto coinvolge 140 clienti, tra aziende e privati, selezionati tra 2.200 richieste. Le città prescelte per l'esperimento sono Roma, Pi-

sa e Milano, dove Enel ha previsto 400 punti di ricarica, tra home station e public station. Con Piaggio, invece, è partita una sperimentazione che punta a promuovere lo sviluppo dei veicoli elettrici per le flotte aziendali e gli scooter ibridi. Un accordo tutto particolare è quello siglato con le Poste. Anche qui l'obiettivo è la mobilità a zero emissioni. In sostanza si avvia la distribuzione postale con veicoli elettrici. Per ora la sperimentazione è limitata alla città di Pisa, ma il protocollo prevede di sviluppare ulteriori iniziative.

Molte le intese con le case automobilistiche. Quella con Renault-Nissan prevede lo studio della compatibilità tecni-

LA SCHEDA

Le tariffe e le offerte per chi sceglie l'«electric drive»

Come funziona la ricarica? C'è la possibilità di installare una colonnina a casa, oppure di recarsi nelle colonnine pubbliche. Enel garantisce che l'energia erogata proviene da fonti rinnovabili. Le offerte commerciali prevedono due opzioni: tutto compreso o a consumo. L'offerta «flat» oggi prevede un esborso di 30 euro al mese con prezzo bloccato per 12 mesi. Per chi sceglie la formula a consumo, la tariffa è di 0,40 euro a Kilowattora. L'infrastruttura di ricarica che viene installata in un ambiente privato viene concessa in noleggio per 5 anni. L'offerta di Enel Drive non comprende il contributo di allaccio, che viene stabilito dall'Autorità per l'energia elettrica e gas.

ca tra l'infrastruttura di ricarica Enel e i veicoli elettrici Renault e Nissan. Con Citroen Italia, invece, si sta sviluppando un'offerta commerciale congiunta, che comprenderà oltre alla fornitura di energia, anche servizi dedicati quali: il sopralluogo nelle abitazioni dei clienti per studiare le migliori soluzioni sull'installazione del punto di ricarica.

Tra le iniziative più recenti, anche un progetto integrato tra Enel, la casa dell'autonoleggio Hertz, la società Ntv (operatore dell'Alta velocità con Italo) e Smart, che prevede la possibilità di noleggiare Smart elettriche presso i punti Hertz situati nelle maggiori stazioni ferroviarie.

Letta: «L'Expo come le Olimpiadi del Sessanta»

LUGINA VENTURELLI
MILANO

Non sarà solo l'Expo di Milano o dell'Italia, ma anche dell'Unione europea che - dopo la firma ufficiale apposta ieri dal presidente della Commissione di Bruxelles, Jose Manuel Barroso - può annoverarsi tra i partecipanti illustri all'evento. A buona ragione, del resto: l'esposizione che aprirà i battenti nel capoluogo lombardo a maggio 2015 sarà dedicata al tema «Nutrire il pianeta, energia per la vita» e la tutela della sicurezza alimentare rientra tra le ragioni fondative dell'Ue, tra gli argomenti su cui più si è concentrato il suo impegno, e da lunga data.

Lo spazio espositivo riservato all'Ue all'interno del padiglione italiano, e

che coprirà una superficie di circa 1900 metri quadrati per un impegno economico di 11 milioni di euro di cui tre risultano già iscritti a bilancio, sarà utilizzato proprio per illustrare il ruolo svolto dalle istituzioni comunitarie nel campo dell'alimentazione. «È con grande piacere che la commissione europea firma la sua partecipazione ad Expo 2015» ha dichiarato Barroso. «Con 20 milioni di visitatori al sito e un miliardo di partecipanti via internet, si darà un respiro internazionale a domande decisive per il futuro del pianeta. La Commissione si adopererà per il miglior successo di Expo 2015 e perché il suo impatto duri a lungo. Sarà anche l'occasione per sottolineare che dobbiamo fare di più per chi è vulnerabile» ha poi concluso il presidente dell'esecuti-

vo di Bruxelles, ricordando la necessità di fare sempre di più nella lotta all'indigenza e alla fame.

A maggior ragione, ha professato grandi aspettative sulle ripercussioni dell'evento internazionale anche il premier Enrico Letta: «Per noi l'Expo di Milano 2015 avrà lo stesso impatto delle Olimpiadi di Roma del 1960, che mostrarono al mondo il miracolo italiano». Oltre cinquant'anni fa, ha spiegato il presidente del Consiglio, il Paese

...
Il premier ottimista: «Mostrerà la nostra ripresa». Formalizzata l'adesione della Ue

dimostrò di poter svolgere un ruolo di «guida» e si conquistò un posto tra le sette nazioni più industrializzate. Ed oggi, dopo tanto tempo e in una nuova era economica, dimostrerà che «ricomincia a crescere e vuole essere protagonista delle scelte future». Perché «quando l'Italia fa gioco di squadra vince», e «l'Expo creerà posti di lavoro, creerà infrastrutture e permetterà di attrarre milioni di persone che vedranno un Paese migliore e si innamoreranno dell'Italia». Certo, «dipende da come affronteremo l'ultimo miglio verso il 2015. Ma Letta si è detto «certo che sapremo cogliere e sfruttare al meglio questa occasione».

Tanto più che, per il premier, non ci sono preoccupazioni su come stanno procedendo i lavori di Expo 2015: «Tut-

ta sta andando esattamente come doveva andare» ha assicurato, ringraziando quali «protagonisti» degli sforzi «per il recupero dei tempi» il sindaco di Milano Giuliano Pisapia e il presidente della Regione Roberto Maroni.

«L'appoggio dell'Unione europea e il suo investimento in una partecipazione anche dal governatore della Lombardia, che nell'occasione ha proposto un protocollo per intensificare l'impegno comune per il contrasto alla contraffazione alimentare: «L'Ue sarà nostra alleata nel rendere più sicuri gli alimenti e contrastare una pratica che danneggia notevolmente l'economia italiana».

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Taglio agli stipendi superiori ai 40mila euro lordi e un numero di esuberi che varia tra i 1.500 e i 1.900. Sarebbero questi i contenuti del nuovo piano industriale che i vertici dell'Alitalia, con l'ad del vettore Gabriele Del Torchio, presenteranno stasera ai sindacati. Sarebbe anche previsto un taglio dei costi tra il 20% e il 25%, la cancellazione dei benefit ai dirigenti e una forte revisione della struttura dei costi interni all'azienda, oltre al ricorso massiccio ai contratti di solidarietà anche per il personale di volo (per quello di terra l'accordo di solidarietà per 2 anni è già stato raggiunto a giugno). Date le premesse, non si annuncia una trattativa semplice: dai sindacati è già arrivato un chiaro no ad eventuali esuberi. «La cosa più preoccupante - dice il segretario generale aggiunto della Uil Trasporti, Marco Veneziani - è che dentro all'azienda ci sono poche teste pensanti per come uscire da questa crisi. In questo momento Alitalia non ha strategie». «Se queste voci dovessero essere confermate - riprende - noi siamo sempre pronti alla mobilitazione, però non è che così riusciamo a risolvere i problemi dell'azienda».

Oggi è anche il giorno della deadline per l'eventuale inoptato da parte degli azionisti che hanno già aderito all'operazione dell'aumento di capitale varato per evitare il fallimento. Lo stesso aumento cui il socio di maggioranza di Alitalia, il gruppo franco-olandese AirFrance Klm, ha deciso di non partecipare. Almeno finora. Mancano ancora circa 38 milioni per raggiungere i 125 milioni necessari perché la ricapitalizzazione vada in porto. Negli ultimi giorni ha aderito, con un importo complessivo di 15 milioni, il gruppo Percassi attraverso la società Odissea, holding del gruppo che fa capo al presidente dell'Atalanta Antonio Percassi. Il che potrebbe dare la spinta finale agli indecisi.

CAOS TRASPORTI

Il traguardo dei 38 milioni che ancora non ci sono sembrerebbe quindi vicino. Si parla anche di un surplus di sforzo da parte di Colaninno con la sua Immsi, che potrebbe andare oltre i 21 milioni della sua quota (di cui effettivamente versati ad oggi, poco più della metà). Quando si chiuderà questa prima fase, per la compagnia partirà la possibilità che sull'inoptato intervengano anche altri soggetti, con nuovi apporti, che stanno valutando la situazione. Innanzitutto Poste Italiane, che si è impegnata a versare 75 milioni, a patto però che anche gli altri tasselli - i 225 milioni assicurati da soci e banche, Intesa Sanpaolo, che è anche azionista della società, e UniCredit - vengano versati. Insomma, al-

...
Del Torchio presenta il piano industriale ai sindacati. Aumento di capitale, traguardo vicino

Alitalia, mannaia sui costi e almeno 1500 esuberi



Passeggeri in fila al check in Alitalia FOTO LAPRESSE

meno sull'aumento di capitale, nonostante la defezione di AirFrance, non dovrebbero esserci problemi. Decisamente spinoso, invece, si presenta l'incontro di questo pomeriggio tra i vertici della compagnia e i sindacati. Da ricordare che la compagnia ha accumulato perdite per un miliardo dalla privatizzazione di inizio 2009 ad oggi, ha un debito di oltre un miliardo, dopo essere stata ripulita di 3 miliardi di passività dall'allora governo Berlusconi, a carico dei contribuenti.

E rimane sempre aperta anche la vertenza del trasporto pubblico locale, che per la Filt Cgil è una questione nazionale e per la quale è ripreso la settimana scorsa il tavolo al ministero dei Trasporti. Per i sindacati bisogna innanzitutto rinnovare il contratto, scaduto da 6 anni, nella parte che riguarda gli autoferrottranvieri. «Per regolare i nuovi assetti delle aziende e le gare - spiega il segretario della Filt Cgil Franco Nasso - sono indispensabili il contratto unico della Mobilità, area Tpl, bloccato ormai da 6 anni dalla controparti datoriali Asstra e Anav, e le clausole sociali per garantire ai lavoratori le tutele». Intanto, è stato indetto uno sciopero nazionale di quattro ore del settore, articolato sul territorio, per la giornata di lunedì di prossimo.

...
Sempre aperta la vertenza del trasporto pubblico locale. Sciopero nazionale lunedì 16

BREVI

BANKITALIA

Crollano i prestiti a imprese e famiglie

● A ottobre i prestiti ai privati sono calati del 3,7% su base annua contro il 3,5% di settembre. I prestiti alle famiglie sono scesi dell'1,3% sui dodici mesi (-1,1% nel mese precedente), mentre molto più netta la contrazione dei prestiti alle imprese, calati sempre su base annua, del 4,9% (-4,2% rispetto a settembre). Via Nazionale segnala anche un aumento delle sofferenze delle banche, in aumento del 22,9% in un anno. Infine gli italiani usano poco i pagamenti elettronici: l'83% delle transazioni viene ancora eseguito in contante, a fronte di una media europea del 65%.

EADS

Licenzia in Europa 5800 dipendenti

● Il gigante europeo di aerospaziale e difesa Eads, che controlla Airbus, ha annunciato tagli a 5800 posti sulle divisioni Difesa e Spazio in Europa, a causa dell'indebolimento degli ordini. I tagli riguardano Germania, Francia, Spagna e Gran Bretagna. Si tratta di un taglio leggermente superiore al 4 per cento rispetto all'organico totale di Eads, pari a 140 mila persone sparse in 170 Paesi. I sindacati contestano il piano e protestano contro i tagli che ritengono ingiustificati perché il gruppo gode di buona salute.

TELECOM

Ipotesi spezzatino per Tim Brasil

● Il Cade, l'antitrust brasiliana, non esclude la possibilità di dividere Tim Brasil in più società che vengano acquistate da concorrenti locali. Il Cade si è pronunciato contro l'aumento della partecipazione di Telefonica in Telco, la holding che controlla Telecom, perché finirebbe per controllare i due maggiori operatori di telefonia in Brasile. Il gruppo iberico, secondo l'Antitrust non potrà invece cedere l'intera Tim Brasil a un'altra compagnia attiva nel Paese per non riproporre gli stessi problemi di concorrenza. Da qui l'ipotesi «spezzatino».

DATI ISTAT

Donne, 4 su 10 sacrificano il lavoro per la famiglia

Più di quattro donne su dieci (il 44,1%) ha fatto rinunce lavorative per accudire la famiglia. Sorte toccata a meno di un uomo su cinque (il 19,9%). È quanto si legge nel rapporto dell'Istat e del dipartimento per le Pari opportunità su «Stereotipi, rinunce e discriminazioni di genere», presentato ieri pomeriggio a palazzo Chigi. Il quadro che emerge, basato su un campione di 7.725 famiglie distribuite in 660 Comuni, dà conto delle tante contraddizioni sul mondo del lavoro e degli ostacoli che, ancora nel 2013, vengono posti di fronte alle lavoratrici. Una situazione che è sotto gli occhi di tutti, se è vero che il 43,7% degli italiani ritiene che nel nostro Paese le donne siano discriminate, cioè trattate meno bene degli uomini. Poco più della metà

degli intervistati, poi, pensa che le donne siano meno pagate degli uomini, e vivano una condizione maggiormente precaria sul posto di lavoro. Non tutti la pensano così: un uomo su tre (il 33,7%) e una donna su quattro (il 24,4%) non vede discriminazioni. «Se da un lato nella rappresentazione delle percezioni sulla situazione delle donne il mondo è cambiato e c'è una grande apertura - commenta Maria Cecilia Guerra, viceministro per il Welfare - continuano però ad emergere retaggi dal passato. I dati oggettivi ci dicono che in Italia la divisione dei ruoli domestici è sperequata, eppure la percezione delle donne stesse parla di una situazione di equilibrio». A. BO.

Asti Servizi Pubblici S.p.a.

Corso Don Minzoni n. 86 - 14100, Asti (AT)
Tel. 0141/434611 - Fax 0141/434666

AVVISO DI GARA

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento dei servizi assicurativi per i rischi suddivisi nei seguenti lotti: Lotto 1: CIG 54532368B3, Importo: € 2.079.000,00; Lotto 2: CIG 5453266177, Importo: € 30.000,00; Lotto 3: CIG 5453301E55, Importo: € 165.000,00. Il contratto avrà durata biennale, con eventuale proroga di ulteriori 12 mesi. Termine ricezione offerte: 20.01.2014, ore 12.00. Apertura: 21.01.14, ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.asp.asti.it

Il resp.le del procedimento
Ing. Paolo Golzio

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9,30-12,30; 14,30-17,30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MONDO

Kiev, la polizia rompe l'assedio al governo

- Sgomberati gli accampamenti in piazza, irruzione al partito di Timoshenko
- Yanukovich si dice pronto a trattare

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Cronaca di una giornata di altissima tensione. In un continuo alternarsi di speranza, per un dialogo sbandierato dal governo, e il pessimismo per una prova di forza contro la piazza. Il centro di Kiev è barricato. Decine di poliziotti in tenuta antisommossa sono state dispiegate nei punti nodali della protesta pro Ue e contro il governo. Indossano caschi e scudi e sono piazzati intorno a piazza Maidan e nei pressi del municipio occupato dagli attivisti il primo dicembre. Ieri scadeva infatti l'ultimatum dato dal tribunale ai manifestanti per lasciare l'edificio. Gli attivisti dell'opposizione hanno chiesto ai dimostranti di allontanarsi in modo da evitare scontri e a donne e bambini di lasciare la Maidan, ma la presenza della polizia in assetto antisommossa alimenta i timori nonostante l'apertura del governo con l'offerta di una «tavola rotonda» per il dialogo accettata dal presidente Yanukovich.

ALTA TENSIONE

Nel tardo pomeriggio gli agenti hanno cominciato a smontare le tende e le barricate erette dai dimostranti all'ingresso del municipio in via Grushevskiy dove un grosso scudo blocca le scale verso il primo piano. Secondo la



L'abbraccio di un attivista agli agenti schierati in piazza dell'Indipendenza FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

THAILANDIA

Sciolto il Parlamento. L'opposizione: «Non basta»

La premier della Thailandia, Yingluck Shinawatra, ha annunciato le elezioni anticipate dopo le dimissioni rassegnate in massa dai deputati dell'opposizione: una mossa che il loro leader Abhisit Vejjajiva ha definito un «primo passo», ma che non è bastata a placare la piazza. Almeno centocinquanta persone sono infatti tornate a invadere le strade di

Bangkok per la marcia sul Palazzo del Governo promossa dal principale animatore delle proteste, Suthep Thaugsuban, che ha affermato di non essere interessato al voto poiché non è quello il suo obiettivo. «Continueremo a combattere», ha tagliato corto, «il mio popolo vuole ben altro, ed è deciso a recuperare la propria sovranità».

versione online del *Kyiv Post* ci sono stati tafferugli davanti al palazzo presidenziale di via Bankova, sempre presidiato dagli «europeisti».

La polizia ha anche smentito di aver fatto irruzione nella sede del partito d'opposizione che fa riferimento all'ex primo ministro Yulia Tymoshenko. «Né la polizia di Kiev né i Berkut (i corpi antisommossa, ndr.) hanno condotto alcuna operazione negli uffici del partito Batkivshchyna», ha affermato la portavoce della polizia Olga Bilyk. A dare la notizia era stata la portavoce del partito Batkivshchyna («Patria») Marina Soroka. «I Be-

rkut hanno occupato il quartier generale di Batkivshchyna», ha comunicato Sorotka sul suo profilo Facebook. «Stanno buttando giù le porte», ha continuato. Tymoshenko è detenuta, condannata a sette anni di carcere. Per una decina di giorni ha continuato uno sciopero della fame a sostegno dell'associazione Ue dell'Ucraina, bloccata dal presidente Viktor Yanukovich. La figlia di Yulia Tymoshenko, Evghenia, ha letto, l'altro ieri, dal palco di una piazza Maidan riempita da oltre 1 milione di persone, il piano d'azione proposto da sua madre dal carcere: «Restare in piazza fino alle dimissioni di Yanukovich, un accordo di associazione con l'Ue con lui non è possibile». La residenza del capo di Stato fuori dalla capitale l'altro ieri è stata circondata dalla polizia, dopo che i manifestanti hanno promesso di portare l'assedio anche laggiù, se non verrà licenziato il governo e arrestato il ministro dell'Interno, responsabile del violento sgombero di 10 giorni fa. L'iniziativa sembra ormai passata alla piazza, visitata in questi giorni da tutti, dalle star del rock agli emissari delle diplomazie europee (tra cui un sottosegretario di Stato Usa e il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle) all'ex presidente georgiano Mikhail Saakashvili che ha commosso la folla parlando, memore degli studi a Kiev, in ucraino.

L'Unione Europea e gli Stati Uniti intanto fanno appello a non usare la violenza per reprimere la protesta. L'ambasciatore dell'Ue in Ucraina, Jan Tombinski, ha chiesto al governo di Kiev di rispettare le libertà di pensiero e di assemblea mentre il rappresentante Usa Geoffrey R. Pyatt, ha ribadito: «Non usate la forza. Il mondo sta guardando».

«Oltre la rivoluzione arancione, la protesta è trasversale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Ciò che sta avvenendo oggi in Ucraina non è solo il proseguimento di quella rivoluzione arancione del 1994 che non si è chiusa evidentemente con la vittoria politica di Yanukovich. È qualcosa di più: è un movimento trasversale, che va al di là degli stessi partiti di opposizione. È un movimento che unifica le «due Ucraine». A sostenerlo è uno dei più autorevoli analisti del pianeta russo ed ex sovietico: il professor Vittorio Strada.

Professor Strada, come definirebbe ciò che sta avvenendo a Kiev?

«Come l'inatteso che sta scompaginando i piani dei tre "giocatori" che pensavano di avere nelle loro mani la partita-Ucraina».

Chi sarebbero questi tre «giocatori» e cosa l'inatteso?»

«I giocatori sono la Russia di Putin, il governo ucraino di Yanukovich e l'Unione Europea, i cui piani sono stati sconvolti dall'intervento così massiccio e continuato dell'"inatteso": il movimento di massa che ha messo in crisi i giochi di vertice, tanto che se anche dovesse vincere Putin, e cioè se l'Ucraina restasse nella sfera russa, quella del capo del Cremlino sarebbe sì una vittoria, ma una vittoria di Pirro...».

Perché?

«Perché in Ucraina si è stabilita una presenza di opposizione antirussa e filo-europea che supera ogni normale scontento e che travalica gli stessi partiti ufficiali di opposizione. Si è aperta una ferita sociale difficilmente sanabile, comunque si concluda questa partita. A mio avviso, si è andato anche al di là della tradizionale mitologia dell'Ucraina scissa in due: una Ucraina occidentale, filo-europea, e una Ucraina orientale, filorussa. E questo perché il movimento di piazza è davvero trasversale, e percorre l'intero Paese, unificandolo. Sta in

L'INTERVISTA

Vittorio Strada

Lo storico: «Putin rischia una vittoria di Pirro. La presenza anti-russa e filo-europea travalica ormai anche i partiti dell'opposizione»



questo la grande novità delle mobilitazioni di questi giorni, non è solo un dato quantitativo, ma qualitativo. In questo senso quello che sta avvenendo a Kiev è l'eco della rivoluzione arancione del '94, che era finita politicamente con la vittoria di Yanukovich, ma che evidentemente aveva lasciato un segno indelebile nella società ucraina, risvegliandola dall'apatia precedente. Al tempo stesso, il movimento di massa di piazza Maidan guarda al futuro e cerca di non restare prigioniero di spinte revansciste».

In questa complessa partita, quale ruolo ha giocato l'Europa? Quello di «arbitro» o di giocatore?»

«Finora l'Europa è stata il giocatore più debole, priva com'è di una unità politi-

ca, soprattutto in politica estera e, in particolare, priva di una tattica e di una strategia a riguardo della questione-Ucraina, ragion per cui l'Europa è stata prima presa in contropiede dal voltafaccia di Yanukovich alla vigilia della firma a Bruxelles dell'accordo di partenariato. Tanto che ci si può domandare se il presidente ucraino si sia comportato come un giocatore di poker che ha bleffato prima, quando dichiarava la sua volontà d'integrazione europea, oppure se anche lui abbia creduto di potersi svincolare dall'abbraccio russo».

È possibile delineare scenari futuri?

«In questo momento la questione-Ucraina è la più intricata sulla scena mondiale, anche se ne esistono altre più cruente. Yanukovich tra poco più di un anno, nel 2015, punterà alla rielezione alle presidenziali, e dovrà contare anche sull'appoggio economico degli oligarchi del Nord, che sono i sostenitori del suo partito, e della Russia di Putin, la sola oggi in grado di garantire la stabilità economica immediata del Paese con le forniture di gas, le facilitazioni economiche-finanziarie... Più complesso sarebbe il distacco dalla Russia e l'avvicinamento all'Unione Europea, che non può garantire le stesse condizioni. Però, in una prospettiva più ampia, solo la partecipazione all'Europa può garantire quelle riforme e quella modernizzazione, economica, politica, giuridica, senza le quali l'Ucraina è condannata alla stagnazione. A rendere ancor più incerto il quadro, c'è poi la tensione tra la Russia e l'Occidente. I critici della Russia sostengono che il progetto di Putin è neoimperiale, e in esso l'Ucraina avrebbe un ruolo essenziale. Da in punto di vista neutro, non si può negare che, sul piano geopolitico, la Russia ha i suoi buoni motivi per non lasciare l'Ucraina all'Europa. Come vede, quella ucraina è una equazione a più incognite; incognite esplosive».

Fondazione NevoQuerci
ARCHIVIO STORICO E ICONOGRAFICO DEL SOCIALISMO

Network per il
socialismo Europeo
www.melgranoro.it

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI
EMANUELE MACALUSO
COMUNISTI E RIFORMISTI
TOGLIATTI
E LA VIA ITALIANA AL SOCIALISMO

(Feltrinelli editore)

Introduce
Roberto PAGANO

Intervengono con l'autore:
Paolo BORIONI
Paolo FRANCHI
Michele PROSPERO
Lanfranco TURCI

Coordina
Marco LANG



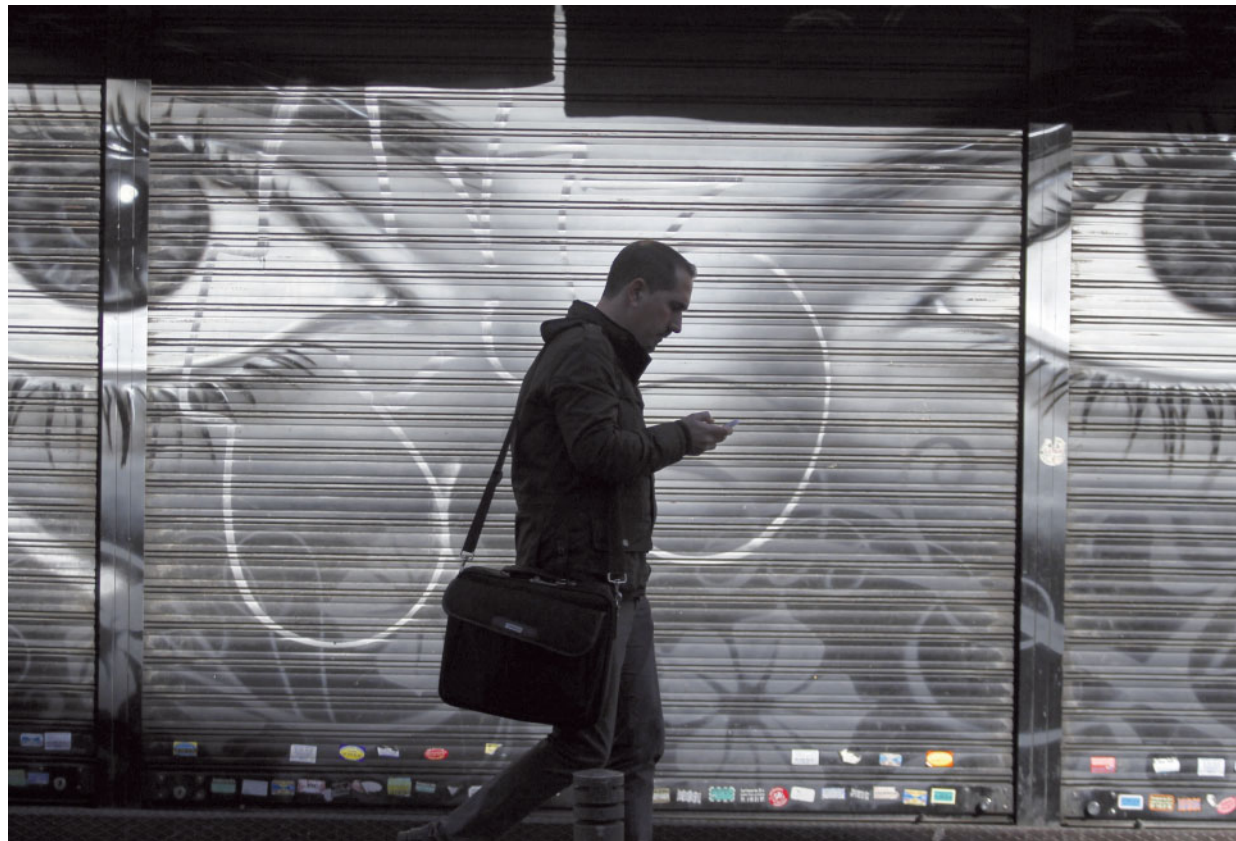
Mercoledì 11 dicembre 2013, ore 17.00
presso i locali della Fondazione Nevo Querci
Roma, Viale di Trastevere 236

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Saremo più guardinghi quando una bella ragazza con le orecchie a punta ci chiederà l'amicizia su internet. Dietro di lei si potrebbe celare uno spione. Altro che 007, l'immagine dello James Bond classe 2013 si è trasformata in un avatar ammiccante che si può incontrare in molti videogiochi e social network. E non solo: anche dietro agli amichevoli gnomi e folletti si potrebbe nascondere un losco figuro che al posto della licenza di uccidere ha quella di navigare in internet tutto il giorno al soldo dei servizi segreti di Gran Bretagna e Stati Uniti. Quel che è peggio, sono anni che avviene questa pratica.

Dopo lo scandalo degli ultimi mesi che ha fatto indignare Stati, governi, istituzioni e semplici cittadini in tutto il mondo, si scopre ora che gli spioni anglo-americani non solo passano il tempo a controllare le attività reali di milioni di persone, ma le seguono anche nelle loro vite virtuali: la *National Security Agency* (Nsa) e il *Government Communications Headquarters* (Gchq) raccolgono dati di milioni di giocatori, in tutto il mondo, di *Second Life* e *World of Warcraft*, due tra gli ambienti virtuali più frequentati. La sorveglianza nei mondi virtuali sarebbe stata effettuata anche sui giocatori di *Microsoft Xbox Live*. Lo ha rivelato Edward Snowden, l'ex analista della Nsa, che ha inviato nuovi documenti a *New York Times*, *Guardian* e *ProPublica*.

Si è scoperto, così, che da anni le spie creano personaggi di fantasia per seguire fantomatiche reti terroristiche e criminali che userebbero i giochi online per comunicare segretamente, organizzare attentati e spostare ingenti quantità di denaro, mentre nel frattempo ficcano il naso in tutto ciò che viene detto e fatto. Per di più, non sembra che al momento tutte queste milioni di ore passate «giocando» online abbiano prodotto risultati concreti. I giochi «sono creati dalle aziende per fare soldi; le identità e le attività dei giocatori sono monitorate», ha spiegato Peter Singer della *Brookings Institution*, autore di un libro sulla sicurezza e la guerra informatica. «Per i gruppi terroristici che cercano di tenere segrete le comunicazioni, ci sono modi più semplici ed efficaci per farlo», senza bisogno di creare un avatar. Non è chiaro quanti giocatori siano stati controllati e quante informazioni siano state raccolte. Secondo il *New York Times*, la Nsa avrebbe cominciato a interessarsi ai giochi online nel 2007, visto il crescente successo dei mondi virtuali; entro la fine del 2008, secondo uno dei documenti, la Gchq avrebbe messo in atto «il primo spiegamento operativo in *Second Life*», con il nome in codice «Operation Galician», aiutando la polizia di Londra a fermare una rete malavitosa che entrava nei mondi virtuali per rubare i dati delle carte di credito. Secondo documenti del 2008, la Nsa avrebbe identificato utenti potenzialmente pericolosi nei giochi online, ma non esisterebbero prove di un uso criminale degli avatar. Dal 2009, le agenzie avrebbero comin-



Nulla sfugge al Grande Fratello, la Nsa ha spiato cellulari, e-mail e la realtà virtuale FOTO AP

Datagate, anche gli avatar spiati dall'intelligence Usa

- Nsa e servizi britannici monitoravano la realtà virtuale dei giochi on line
- Le major del web scrivono a Obama: cambi la legge sullo spionaggio

ciato a raccogliere un numero molto alto di informazioni dai giochi online.

LETTERA APERTA

La continua e sempre più opprimente presenza degli spioni su internet ha ormai creato una strana alleanza tra tutte le principali aziende del settore. Google,

Microsoft, Facebook, Yahoo!, LinkedIn, Twitter e Aol, in una lettera aperta inviata al presidente Obama e al Congresso hanno richiesto dei cambiamenti radicali nei metodi di raccolta delle informazioni di intelligence. Lo scandalo legato alle rivelazioni di Snowden pesa in larga misura sulle

spalle delle big del web che ora chiedono di bloccare soprattutto la pratica di data-mining e la raccolta di metadati.

I firmatari dell'appello fissano alcuni paletti ed «esortano gli Stati Uniti a intraprendere riforme perché gli sforzi per la sorveglianza da parte del governo siano chiaramente inquadrati dalla legge, siano commisurati ai rischi, trasparenti e soggetti a un controllo indipendente». «Le recenti rivelazioni hanno scosso la fiducia dei nostri utenti - ha detto l'amministratore delegato di Yahoo!, Marissa Mayer -. È tempo per il governo di ripristinare la fiducia dei nostri utenti e quella dei cittadini nel mondo». Nel dettaglio, le richieste delle web company Usa sono cinque: limitare il potere delle agenzie d'intelligence di raccogliere informazioni sugli utenti; fissare principi di sorveglianza e responsabilità che delimitino un quadro giuridico chiaro dell'attività di raccolta dati; fissare criteri di trasparenza per quanto riguarda le richieste di dati degli utenti da parte del governo; garantire il rispetto del libero flusso delle informazioni sul web; evitare conflitti fra governi diversi in questa materia.

RUSSIA

Putin prepara l'amnistia, fuori Pussy Riot e Artic30

Il presidente Vladimir Putin ha presentato alla Duma il progetto di amnistia, studiato in occasione del 20° anniversario della Costituzione. Secondo il quotidiano *Vedomosti* l'amnistia toccherebbe le Pussy Riot ancora in carcere, Nadia Tolokonnikova e Maria Aliokhina, e gli attivisti di Greenpeace, indagati per la protesta contro le trivellazioni nell'Artico. In totale, il provvedimento riguarderà 25.000 persone. Secondo *Vedomosti*, l'amnistia sarà applicata anche a persone condannate secondo l'articolo

213 del codice penale, «teppismo», quello per cui sono in carcere le Pussy Riot e di cui devono rispondere anche gli Arctic 30, compreso l'italiano Cristian D'Alessandro. Nel provvedimento rientrerebbero anche parte dei manifestanti dell'opposizione, in carcere per le proteste anti-Putin del maggio 2012. Esclusi invece l'oppositore Alexey Navalny (condannato con la condizionale a cinque anni per «appropriazione indebita e truffa») e l'ex oligarca Mikhail Khodorkovsky.

Cacciato lo zio di Kim Jong-un Umiliazione pubblica in tv

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Dopo diversi giorni, il governo della Corea del Nord ha ufficializzato la rimozione dall'incarico di Jang Song Thaek, zio del presidente Kim Jong-un e vice presidente della Commissione nazionale della Difesa, notizia già circolata ma che non era stata confermata. Ne hanno parlato i media nordcoreani, riportando che Jang è stato destituito in seguito ad accuse di corruzione, uso di droga, gioco d'azzardo e in generale per avere «condotto una vita dissoluta e depravata». La destituzione di Jang, visto un tempo come il mentore di Kim, è la più importante di una serie di epurazioni messe in atto dal presidente dal 2011, quando è succeduto al padre. Non è stato possibile confermare le accuse nei confronti di Jang, 67 anni, e il comunicato affidato all'agenzia di stampa nazionale nordcoreana non fa parola di ulteriori punizioni nei suoi confronti.

Il comunicato affidato alla stampa afferma che Jang avrebbe «abusato del suo potere» venendo «assorbito in irregolarità e corruzione». Avrebbe inoltre assunto droghe e sperperato denaro nei casinò mentre si trovava all'estero per trattamenti medici. Stando al comunicato, Jang avrebbe avuto «relazioni improprie con diverse donne, mangiando e bevendo in zone private di ristoranti di lusso. Colpito dal suo stile di vita capitalista, Jang ha commesso delle irregolarità e condotto una vita dissoluta e depravata». Jang è stato quindi spogliato di ogni titolo ed espulso dal partito dei lavoratori.

Anche la tv di Stato nordcoreana ha dato notizia della destituzione di Jang, mandando in onda le immagini della riunione del partito presieduta da Kim, in cui lo zio viene privato dei suoi titoli. Anche il primo ministro Pak Pong Ju, in lacrime, si è espresso contro Jang, suo amico di lunga data.

Nonostante le accuse, la vicenda appare comunque una resa dei conti tra fazioni. Se lo zio del dittatore è stato silurato, due stretti collaboratori di Jang, sempre accusati di corruzione, sono stati giustiziati: Ri Yong-ha e Jang Soo-kil. Jang Song-thaek è stato risparmiato, forse grazie alla parentela con la dinastia di Kim, da tre generazioni padrona di Pyongyang. Di fatto, Jang era il numero due, alle spalle del nipote Kim Jong-un, e la perdita della vicepresidenza della Commissione di difesa nazionale è indicativa perché era l'anello di congiunzione fra l'esercito e il partito comunista.

Cento leader per Mandela, tutto il mondo in Sudafrica

- Obama, Ban Ki-moon e Raul Castro oratori al memoriale funebre nello stadio dei Mondiali

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Oltre 100 capi di Stato, tra 91 attualmente in carica e altri 10 che non lo sono più, parteciperanno alle celebrazioni in Sud Africa per dare l'ultimo saluto a Nelson Mandela morto il 5 dicembre all'età di 95 anni. Mentre una folla di gente comune continua ad accendere candele e portare ghirlande nella sua vecchia casa a Soweto.

«Il mondo intero sta arrivando in Sudafrica», ha sintetizzato un portavoce del ministero degli esteri di Pretoria. È così. Dalla cerimonia ufficiale di oggi

allo stadio di Soweto, che contiene fino a 94mila persone, ai funerali di domenica al villaggio d'origine Qunu, il Sudafrica si prepara ad accogliere il più grande raduno di leader mondiali nella storia dell'Africa, qualcosa di molto simile ai funerali di papa Giovanni Paolo II e del presidente americano assassinato John Fitzgerald Kennedy.

È a Soweto che Madiba fece la sua ultima apparizione in pubblico nel 2010 per la finalissima del mondiali di calcio ed è qui che sono attesi il presidente degli Stati Uniti Barack Obama e l'ex presidente Bush, partiti con l'Air Force One, insieme alle mogli e all'ex

segretaria di Stato Hillary Clinton.

Ci saranno anche i premier europei Francois Hollande, Enrico Letta e David Cameron, ma anche il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, il presidente dell'Anp Abu Mazen e personaggi di spicco del movimento anti-apartheid come Peter Gabriel e Bono. Oltre al segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon che prenderà la parola al memoriale di oggi, insieme al presidente Obama e a quello cubano Raul Castro.

Assente la regina Elisabetta II di Inghilterra che mancherà al suo posto il figlio Carlo. Mentre il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha rinunciato all'ultimo momento a causa dei costi troppo alti del viaggio (7 milioni di shekels, vale a dire 1,45 milioni di euro). Un po' curiosa la giustificazione ri-

velata dalla stampa israeliana, soprattutto alla luce delle critiche che lo hanno riguardato lo scorso anno, quando è saltato fuori che le spese sostenute dal premier per mantenere le sue residenze erano ammontate a ben 700mila euro, di cui 17mila solo per l'acqua della piscina della villa scelta per trascorrere il fine settimana, il tutto naturalmente a carico dei contribuenti. Tra le assenze che pesano spicca anche quella del Dalai Lama. «Motivi logistici», è la spiegazione stringata data dal portavo-

...

Attesi il principe Carlo, Bono e Peter Gabriel Netanyahu resta a casa: viaggio troppo caro

ce del leader tibetano, ma è difficile ignorare quei due visti di ingresso negati in passato dalle autorità sudafricane. Il primo nel 2009, in occasione della conferenza di premi Nobel per la pace, il secondo nell'ottobre del 2011 per la festa per l'80° compleanno dell'arcivescovo Desmond Tutu, anche lui premio Nobel per la pace. Il perché è stato detto l'anno scorso da un tribunale sudafricano e non ha niente a che fare con le presunte «distrazioni dai mondiali di calcio» che avrebbe provocato la sua visita, come fu detto goffamente allora. C'entra, invece, eccome, con le pressioni da parte della Cina, importante partner commerciale di Pretoria. Peccato, perché anche ieri la figlia di Mandela ha ricordato alla *Bbc* quanto fosse importante per suo padre la libertà, politica e spirituale.

L'INCHIESTA

UN MILIONE DI FAMIGLIE, IL DOPPIO RISPETTO
A SEI ANNI FA. IL 60% È DI NUOVA GENERAZIONE
SI TUTELANO STIPULANDO CONTRATTI DI CONVIVENZA

MARIAGRAZIA GERINA

Coppie di fatto boom E l'affare è solo per notai

stantanee di coppia. Francesco e Marco vivono insieme da anni e si sentono vittime di un paradosso: «Gli altri si scambiano una promessa per la vita, noi per ora possiamo solo nominarci nel testamento». Cosa che hanno fatto da tempo. Poi è arrivata la bimba, che nella vita di tutti i giorni li chiama papà ma all'anagrafe è figlia di uno solo dei due. E di nuovo sono stati costretti a celebrare l'evento cambiando il testamento. Giovanna e Fabrizio sono una giovane coppia, vivono insieme da due anni, dividendo spese di affitto e bollette, senza troppi problemi. Però vogliono essere sicuri di potersi prendere cura l'uno dell'altro, anche in caso di malattia o di un incidente. Valeria è già rimasta scottata una volta: lavorava al negozio del marito, ma senza contratto. Ora convive con un nuovo compagno che vuole assicurarla, garantendole nero su bianco un sostegno economico anche se si dovessero lasciare. Desideri e paure quotidiane delle coppie di fatto. Erano 500mila nel 2007, sono diventate quasi un milione. Nel 2007 erano soprattutto famiglie ricostituite, con un matrimonio alle spalle (55%), ora la mag-

gior parte sono famiglie di nuova generazione (60%). Un popolo che avanza, anche senza l'aiuto del parlamento italiano, che da venticinque anni promette unioni civili, Pacs, Dico, matrimoni gay, senza riuscire a battere un colpo. Solo in questa legislatura sono state presentate 16 proposte di legge: per le unioni civili, per l'eguaglianza di accesso al matrimonio, per i diritti e doveri dei conviventi, contro la discriminazione matrimoniale. Nessuna, per ora, è stata calendarizzata in aula. E l'intera matassa è in questo momento all'esame della commissione giustizia del senato. Anche i Registri delle unioni civili, istituiti in molti Comuni d'Italia sono a una empassa. Dovevano aprire le porte a una nuova stagione legislativa. Rischiano di rimanere, per lo più, uno strumento spuntato. Soprattutto se le amministrazioni locali, invece di andare avanti, si fermano ad aspettare la politica nazionale.

Tradite dalla politica, le coppie di fatto però sono diventate oggetto di grande attenzione da parte dei liberi professionisti. I notai, in particolare, fiutata l'aria, hanno lanciato nelle ultime settimane una campagna di comunicazione senza precedenti.

Open day, battage informativo, «porte aperte» ai cittadini in 93 Comuni d'Italia. E la promessa che «dal 2 dicembre» le coppie che convivono avrebbero potuto veder tutelati i propri interessi rivolgendosi a un notaio. «Due cuori e una capanna», ma «noi vi diciamo a chi spetta la capanna se i cuori si infrangono».

In tanti sono andati a informarsi. Circa un migliaio, secondo una stima non ancora ufficiale. «Persone con cultura medio-alta, già molto informate», spiega il presidente del Consiglio notarile di Milano, Arrigo Roveda: «La domanda più frequente: come farò a garantire il mio convivente quando non ci sarò più?». In realtà, chi sperava che fosse cambiato qualcosa nell'ordinamento italiano è rimasto deluso. Tutto è rimasto come prima. Quello che i notai ripropongono sono i contratti di convivenza, la possibilità di stabilire come divi-

LA CAMPAGNA

«Due cuori una capanna»
Questo lo slogan adottato
per pubblicizzare i nuovi
contratti. Si sono
presentati in mille.

dere spese e beni in comune, quella di fare testamento, con i limiti imposti dalla legge. Strumenti che esistevano già. La novità è un vademecum per addetti ai lavori che il notariato ha distribuito a tutti i suoi iscritti. Da lunedì scorso, quindi, gli studi notarili di tutta Italia dovrebbero essere più preparati ad andare incontro alle esigenze delle coppie di fatto. Ovviamente, a pagamento.

Sulle tariffe, la categoria è un po' abbottonata. «Non sentirà mai da me una cifra, non posso: l'antitrust mi sanzionerebbe», avverte Roveda: «In Italia, le tariffe sono state abolite». Nel resto d'Europa no. Ma, pazienza: con l'ausilio di qualche professionista volenteroso, tentiamo una stima a spanne. Una giovane coppia, senza grandi proprietà può cavarsela con qualche centinaio di euro. Molto più salato il conto per chi ha una storia patrimoniale più articolata, magari con alle spalle un matrimonio e dei figli. «Si può andare da mille euro a qualche migliaia di euro», dice Domenico Cambareri, del Consiglio nazionale notai.

«Una iniziativa commerciale», replica Laura Logli, avvocato matrimonialista che per conto del Comune di Milano alcuni mesi fa ha redatto un vademecum per le coppie di fatto, scaricabile dal sito di Palazzo Marino. Gli strumenti indicati sono gli stessi a cui

rimanda il Consiglio nazionale dei notai. Con una differenza. Che alcune cose si possono mettere in chiaro anche gratis. Quelli patrimoniali sono gli unici interessi tutelati in via esclusiva dai notai, spiega Logli. Tentativo di andare oltre la semplice istituzione del Registro delle Unioni civili. Non a caso, a Milano le iscrizioni sono state più alte che nel resto d'Italia: 750 coppie registrate. Contro le 157 di Torino, che pure ha alle spalle più anni di vita.

A Roma, invece, il Registro non c'è.

Il passo successivo per Milano doveva essere l'apertura di sportelli gratuiti rivolti alle coppie di fatto. «Ci stiamo ragionando», spiega l'assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino. Ma c'è il problema delle risorse. Quindi l'idea resta nel cassetto. E intanto proprio da Palazzo Marino sabato scorso i notai hanno lanciato la loro campagna.

Il notaio: «È una esigenza per molti Non c'è ritorno economico certo»

L'INTERVISTA/1

Domenico Cambareri

Un milione di coppie non riconosciute dalle legge sono tante. I notai se ne sono accorti, la politica no. «Volevamo andare incontro alle esigenze concrete delle persone», spiega Domenico Cambareri, consigliere nazionale del notariato. Che ha appena lanciato l'offensiva sui contratti di convivenza.

Non è che i notai sono preoccupati dal calo delle compravendite?

«I rogiti sono calati effettivamente del 50%. Ma questo non c'entra con la nostra iniziativa. A dire il vero non ci aspettiamo grandi ritorni economici nel breve periodo. Anche perché tra le coppie di fatto non c'è molta propensione a regolamentare la convivenza. Ci vorrà qualche anno per cambiare questa mentalità. E poi magari nel frattempo il legislatore metterà mano al problema».

In venticinque anni non l'ha fatto...

«Speriamo che prima o poi lo faccia».

Tra le tante proposte di legge ce ne è anche avanzata dai notai che rilancia proprio i contratti di convivenza. Una soluzione che piace anche ai cattolici come Giovanardi.

«Il nostro obiettivo è regolamentare all'interno della convivenza una serie di rapporti patrimoniali. Un terreno sicuro, al riparo da dibattiti. Non si risolvono tutti i problemi, ma almeno una parte».

Una posizione alquanto conservatrice?

«Non direi che fare qualcosa in questo ambito sia conservatore. Porre l'attenzione su una esigenza così consistente è già progressista».

Neppure la vostra legge però è stata approvata. E allora perché la campagna che avete lanciato dice che è possibile dal 2 dicembre stipulare i contratti di convivenza dal notaio? Qual è la novità?

«Non c'è una novità legislativa. Ma abbiamo riunito molti strumenti già esistenti ed elaborato dei formulari contrattuali».

Ma bisogna per forza rivolgersi a un notaio?

«Il contratto di convivenza può stipularlo anche un avvocato. Altri atti no. Anche per nominare l'amministratore di sostegno è bene andare dal notaio».

Non basta una scrittura privata?

«L'atto notarile ha più valore».



Le coppie di fatto sono raddoppiate nel giro di sei anni FOTO LAPRESSE

...
16

Le proposte di legge depositate
in Parlamento e mai arrivate in fondo

...
137

I Comuni in cui è stato istituito
un Registro delle Unioni civili

L'avvocato: «Ma una scrittura privata può bastare. E costa molto meno»

L'INTERVISTA/2

Laura Logli

«Sarebbe come se noi matrimonialisti dicessimo: al via i divorzi». Laura Logli, avvocato, è piuttosto contrariata dalla campagna sui contratti di convivenza lanciata dal notariato nazionale. Da autrice del vademecum per le coppie di fatto diffuso dal Comune di Milano teme si faccia confusione.

Quale è la confusione?

«Non c'è nessuna novità giuridica, non è stata approvata nessuna legge. I contratti di convivenza esistevano già. I notai vogliono proporsi per redigerli? Bene, ma promuovere come qualcosa di rivoluzionario un'iniziativa commerciale non mi piace e far passare il messaggio che bisogna per forza andare dal notaio non è dalla parte del cittadino».

Perché?

«L'atto redatto dal notaio è richiesto solo se si vogliono trasferire delle proprietà o stabilire un diritto di usufrutto. Mentre i contratti di convivenza possono redigerli gli avvocati che da più tempo si occupano di famiglie. Ma soprattutto possono farlo le parti personalmente, con una loro scrittura privata».

Difende la categoria?

«No, mi preme dire le cose come stanno e far sapere che in molti casi, per esempio per indicare l'amministratore di sostegno, è sufficiente ricorrere a una scrittura privata. Meglio se con firma autenticata o almeno con timbro postale che ne provi la data. Si spende meno e vale lo stesso. L'obiettivo del vademecum era proprio questo: fornire un servizio gratuito alle coppie di fatto».

Ma è possibile tutelare tutto attraverso i contratti?

«No, per esempio, la pensione di reversibilità spetta solo ai coniugi. Ma si possono stipulare delle polizze».

Nel suo vademecum ci sono anche dei possibili modelli di contratto.

«Sì, era una traccia poi andava personalizzata».

Magari istituendo degli sportelli dedicati.

«Ne abbiamo ragionato con l'assessore Majorino, persona molto sensibile a questi temi».

E che fine ha fatto l'idea?

«Spero si realizzerà».

MA. GE.

PER I 40 ANNI DI UNICOOP FIRENZE SCONTO DEL

40%



SU 40 PRODOTTI A MARCHIO COOP



Dal 6 al 24 dicembre 2013

Unicoop Firenze festeggia il 40° anniversario con una grande promozione dedicata ai Soci. Per 40 giorni, 40% di sconto su tanti prodotti a marchio Coop.

La promozione è articolata in due appuntamenti, ciascuno con 40 prodotti a marchio Coop, per un totale di 80 prodotti in offerta.



in tutti i negozi

unicoopfirenze

COMUNITÀ

L'intervento

Il tabù della riduzione dell'orario di lavoro



Fausto Bertinotti

SE NON FOSSE PER «L'ARIA DEL TEMPO» CHE SOFFOCA OGNI SPIRITO DI RIFORMA SOCIALE SAREBBE INCOMPRESIBILE CHE, NEL TEMPO IN CUI LA DISOCCUPAZIONE, in Europa, è diventata strutturale e di massa, non entri, né nel dibattito pubblico, né nelle relazioni sociali, né, tanto meno, nell'agenda dei governi, il tema della riduzione dell'orario di lavoro. Si dirà che una sorte non molto diversa tocca ad altri temi di riforma sociale, per tutti il reddito di cittadinanza. Ma l'osservazione piuttosto che giustificare la coltre di silenzio, la rende ancor più pesante. Perciò andrebbero dedicate le attenzioni che meritano ai tentativi di bucare il muro di silenzio eretto nei confronti dei temi di riforma sociale e a protezione delle politiche di autenticità.

Su questo giornale Nicola Cacace ha dedicato al tema un interessante articolo e Pierre Carniti si è impegnato ancora recentemente con un libro prezioso, *La riscossa. Il lavoro senza lavoro*. Claudio Gnesutta ha recentemente riflettuto in termini assai interessanti su un intervento finalizzato alla redistribuzione del lavoro tra occupati e inattivi. Alle ragioni storiche che dovrebbero indurre a considerare la riduzione dell'orario di lavoro come una componente necessaria di una qualsiasi politica di pieno e buon impiego, se ne aggiungono altre di natura congiunturale e più direttamente connesse alla coppia crisi-crescita, coppia che domina la fase e le politiche dei nostri giorni. Se le politiche di austerità, nella crisi, hanno indiscutibilmente aggravato drammaticamente la disoccupazione, la precarietà e la sottrazione del tempo di lavoro alla determinazione e al controllo dei lavoratori interessati, si viene facendo strada ora la convinzione che anche la ripresa che si prevede vedrà, nei paesi europei, una crescita assai modesta e, in ogni caso, nessuna conseguenza significativa sull'occupazione. La tesi secondo la quale bisognerebbe guadagnare la crescita per rispondere al dramma sociale della disoccupazione è già falsificata prima ancora che cominci la ripresa. Del resto, anche analizzando le tendenze di medio periodo si evince che la relazione tra crescita e impiego si è fatta assai controversa. In ogni caso, per restare al tempo presente, non si sfugge all'interrogativo su come si possa creare occupazione in un periodo di sostanziale stagnazione economica. Allora prende forza, direttamente, l'esigenza di rovesciare la relazione tra la crescita e la creazione di impiego e si afferma, oggettivamente, la necessità di mettere mano direttamente a quest'ultima. La distribuzione del tempo di lavoro sarebbe una parte importante di questa operazione economico-sociale, per altro reso possibile dai guadagni di produttività realizzati e realizzabili con l'invenzione e l'applicazione dell'informatica, da un lato, e con la messa al lavoro delle conoscenze diffuse incorporate dalla popolazione lavorativa, anche attraverso le nuove forme di apprendimento non formalizzato. Bisogna, inoltre, tenere conto che nella realtà già avviene una riduzione dell'orario di lavoro medio settimanale, seppure in forma subdola e socialmente penalizzante il lavoro. Secondo l'Ufficio internazionale del lavoro, contro le 35 ore medie della Francia, in Germania la durata settimanale del lavoro è scesa a 30,3 ore per la diffusione enorme dei piccoli lavori, i cosiddetti mini e *midjobs*, spesso della durata di meno di 10 ore. Dunque ci sono, oltretutto ragioni sociali, di giustizia sociale, di eguaglianza, ragioni di fattibilità tecnica della messa all'ordine del giorno della riduzione dell'orario.

Le sue conseguenze sull'occupazione sono facilmente immaginabili, largamente prevedibili e persino quantificabili. Pierre Larrousturon, autorevole economista francese e presidente del collettivo Roosevelt 2012 ha scritto: «In Francia quattrocento aziende sono già passate a quattro gironi utilizzando la legge Robien. Un movimento generale verso la settimana di quattro giorni potrebbe creare 1,6 milioni di posti di lavoro». Non è necessario condividere la previsione, né aderire al modello dei quattro giorni lavorativi a settimana; quel che è necessario è riaprire la grande questione della riduzione dell'orario di lavoro. C'è una tendenza rilevante tra coloro che prospettano la necessità di organizzare la riduzione della durata del lavoro a proporre l'obiettivo delle 32 ore settimanali. Anche questa quantificazione dell'obiettivo è, certo, come altre discutibile. Come lo sarebbe la modalità della sua realizzazione, il mix tra legge e contratto, tra centralità e articolazione, come il diverso peso specifico da attribuire all'ora lavorata a seconda delle caratteristiche del lavoro

svolto, dove e quando. È noto che quando il tema della riduzione dell'orario di lavoro è stato d'attualità, quando ha investito la pratica sociale e la politica, esso ha sollevato la riflessione sui temi più generali di organizzazione della società, del rapporto tra produzione e riproduzione sociale, tra economia, lavoro e natura, sul rapporto tra quantità e qualità del lavoro.

La mia generazione politica è stata attraversata dalla temperie promossa dal «lavorare meno, lavorare tutti» e affascinato da una straordinaria ricerca come quella di André Gorz. Si può capire che nel tempo del capitalismo finanziario globale e di questa Europa reale, questi orizzonti possono apparire lontani, sommersi come sono dal vincolo esterno della compatibilità. Ma se non vi si oppone il vincolo interno dei bisogni democratici, a partire da quello del pieno e buon impiego, non c'è alcuna possibilità di uscire dalla crisi attuale drammatica della coesione sociale. La riduzione dell'orario di lavoro è parte di questa contesa.

CaraUnità

I voti di Civiati e di Bindi

Nell'intervista a *L'Unità* Sandra Zampa afferma: «Quello di Pippo Civiati è un buon risultato, ricordo che Rosy Bindi prese il 11% ed Enrico Letta il 9%». In realtà, nelle primarie del 2008 su 3,5 milioni di votanti, Bindi ottenne il 12,88% (453.067 voti). Tra le due primarie ci sono grandi differenze e sarebbe troppo lungo parlarne. Ma la legittima soddisfazione di Zampa per il risultato di Civiati (344.526 voti, 14,6%) non giustifica l'alterazione dei dati.

Chiara Rinaldini

ADDETTA STAMPA DI ROSY BINDI

Maramotti



Dialoghi

Andare oltre il Porcellum

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Ci sono voluti quasi dieci perché la Consulta dichiarasse l'incostituzionalità della legge elettorale. Incredibile. Eppure lo stesso «genio» che l'aveva ideata l'aveva impietosamente definita una «porcata». Eppure sarebbe bastato leggere tre articoli, solo tre articoli della Costituzione, senza essere dottori del Sinedrio ma semplici cittadini...

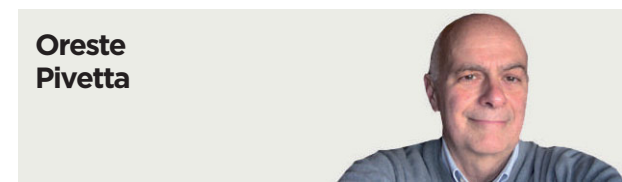
EZIO PELINO

Il porcellum è incostituzionale. Inappellabile, il giudizio della Corte Costituzionale mette la parola fine a una vicenda iniziata alla fine del 2005 quando il governo di Berlusconi aveva paura di parlare di elezioni e cercava dei trucchi per rendere più difficile il cammino di Prodi. Come in effetti accadde quando si rivelò vincente (per il centrodestra) il trucco che rendeva regionale il premio di maggioranza. Molta acqua è passata sotto i ponti da allora

perché la possibilità di scegliere i candidati da eleggere piaceva anche ad altri segretari di partito. Con una degenerazione personalistica della politica e con uno scadimento generale della qualità degli eletti che sono ricaduti su tutti noi. Dicendo che questa è l'ennesima manovra della magistratura contro di lui, Berlusconi ha riconosciuto senza vergognarsene la paternità del porcellum e tanto c'è da fare ancora, in questo ed in altri campi, per fronteggiare i danni provocati da questo legislatore incostituzionale in quanto nemico dichiarato di una costituzione che lui giudicava «marxista» e che lui e i suoi si sentivano autorizzati a violare tutte le volte che risultava loro scomoda. Infischiosene dei giuramenti che pronunciavano di fronte al Capo dello Stato: tenendo le dita ben incrociate dietro la schiena per essere liberi poi di dare luogo ai porcellum e a tante altre loro porcate.

L'analisi

Nel Paese della protesta urlata la riflessione non è più di moda



Oreste Pivetta

SEGUE DALLA PRIMA

Scrivono anche: per riappropriarci della democrazia, per il rispetto della Costituzione, per difendere la nostra dignità, contro un «governo di nominati», che hanno tuttavia contribuito a eleggere o comunque a determinare pur senza votarlo, compiendo una scelta politica, che è un rifiuto ma che presenta ugualmente spessore politico, la scelta di chi astenendosi, disertando, non può dichiararsi estraneo alla politica, anzi ne è complice nel senso peggiore della conservazione, dell'immobilismo, della paralisi.

Potremmo difendere il governo, questo governo Letta-Alfano, costretto a navigare in un mare in tempesta. A difendere la Costituzione e la democrazia, programmaticamente, ci pensano loro con le bottiglie incendiarie, fermando i treni, ai danni di gente messa peggio (pronti però a condividere il loro percorso con gli ultras del calcio o con gruppi di estrema destra che hanno sempre manifestato scarsa attenzione per una cultura democratica e invece consonanza con i neonazisti di Alba Dorata). Potremmo provare a spiegare che senza l'Europa e senza l'euro chissà dove saremmo finiti nel precipitare della crisi, che la globalizzazione è una sfida inevitabile che potrebbe persino vincere qualcuno di loro, imprenditore o commerciante o agricoltore, accettando il futuro, accantonando un passato di barriere doganali, mercati chiusi e sostegni economici. Qualcuno, più sensibile forse, potrebbe interrogarsi sulle ragioni e sulle condizioni che ci hanno condotto a soffrire probabilmente più di altri e di sicuro, per ora almeno, di qualsiasi cittadino tedesco. Ci sono responsabilità di governo alle spalle di questo stato e non sono responsabilità indistinte, indifferenti. C'è chi ha più colpe di altri. Non succede, però: la riflessione non è di moda, meglio la protesta urlata, ravvivata da un po' di fumo e un po' di fuoco, meglio sbrigliarla, meglio quattro parole violente e quattro sassi che la fatica di un ragionamento. Però bisognerebbe capire che i blocchi stradali e i muscoli non sono la via migliore per rimediare ai danni della crisi e quando, ad uno di quei presidi, compaiono manichini impiccati ad un palo della luce o quando s'ascoltano voci del tipo «bisogna ucciderli tutti» non si può non temere qualcosa che non sarà ancora il peggio, ma che è comunque il peso di una malattia grave, che divide il Paese, che inasprisce i problemi piuttosto che risolverli, che spiana strade e autostrade di paura, che accomuna movimenti diversi sotto il segno dell'anti politica o dell'odio per la politica. Allora pare davvero d'essere in pericolo.

È successo poche altre volte. Una volta ci si risvegliò nel fascismo. Altre volte si trattò di focolai isolati. Adesso c'è da temere la saldatura di un movimento indistinto del «no», del rifiuto, della contrapposizione con un fronte altrettanto indistinto della strumentalizzazione, della provocazione, del tanto peggio tanto meglio, alla fine occultando rivendicazioni e timori di una società impoverita e smarrita, incapace di scorgere un orizzonte positivo, piccola borghesia che si sente tradita, abbandonata, che vede consumarsi benessere e privilegi, piccoli imprenditori, commercianti, tassisti, edicolanti, gli stessi molto spesso che avevano creduto nelle chimere indipendentiste di Bossi e della Lega o nei «contratti» di Berlusconi (che non rinuncerà ad «usarli» contro un governo che non vuole, sperando in una rivincita elettorale).

È difficile mettere in fila l'oltranzismo della destra berlusconiana, l'esasperazione nei toni dei suoi uomini e delle sue donne, i blocchi stradali, le molotov e gli impiccati dei «forconi», l'interminabile repertorio di volgarità che si legge contro i giornalisti non consenzienti, persino le minacce al Quirinale, persino quella fantasiosa definizione di «abusivi» appioppata ai parlamentari (gli *wanted* delle foto segnaletiche). Ma leggendo una storia dietro l'altra si materializza un Paese che rischia di non esserci più, dilaniato, irriconoscibile, senza comunità, senza alcuna visione di solidarietà, di unità, che ha persino dimenticato l'uso della parola (con un vocabolario ridotto all'oscenità, come nel blog di Grillo). Come se qualcuno volesse scrivere la parola «fine».

Un volantino dei «forconi» s'apriva con la scritta: «L'Italia si ferma». Uno striscione invece annunciava: «L'Italia s'è destra». Inno di Mameli, il tricolore, evocazione di un secolo di lotte e di morti, dal Risorgimento alla Resistenza. Forse non lo sanno. Perché l'Italia si desti, al primo posto dovrebbe stare la condivisione di un traguardo. Hanno sbagliato in tanti, prima durante dopo Tangentopoli, dallo scandalo Lockheed allo scandalo Lazio e allo scandalo Piemonte, ideatori, complici o semplicemente disattenti in attesa di qualche beneficio privato, hanno sbagliato i politici ma anche quanti hanno approfittato del lavoro nero, non hanno pagato le tasse, hanno inquinato, piccoli o grandi profittatori di una macchina pubblica che ha sempre funzionato male, allargando varchi enormi al malaffare.

Per rimediare il primo passo sarebbe ragionare e distinguere. Altrimenti si delega ad altri, all'uomo forte (sono stati invocati i militari, come la Grecia dei colonnelli o il Cile di Pinochet). Bisogna tornare alla politica, che è strategia, progetti, alleanze, anche compromessi, come hanno dimostrato di voler fare quanti due giorni fa si sono presentati, pagando per giunta, ai seggi del Pd.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Lando
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 9 dicembre 2013 è stata di 84.876 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U

L'ANNIVERSARIO

«Il Principe» in esilio

Cinquecento anni fa Machiavelli scrive la più famosa delle sue lettere

LUCA BACCELLI

CINQUECENTO ANNI FA, IL 10 DICEMBRE 1513, NICCOLÒ MACHIAVELLI SCRIVE LA PIÙ FAMOSA DELLE SUE LETTERE. Racconta a Francesco Vettori la sua condizione di esiliato che passa le giornate a seguire il suo podere e a «ingaglioffarsi» all'osteria e le serate a leggere i classici e parlare con loro». E soprattutto annuncia di aver completato *Il principe* e la sua intenzione di donarlo a Giuliano de' Medici, nella speranza che i nuovi signori di Firenze gli affidino un qualche incarico, «dovessino cominciare a farmi voltolare un sasso».

Machiavelli ha passato gli anni dal 1498 al 1512 al servizio della repubblica di Firenze, ha svolto incarichi diplomatici di grande responsabilità e organizzato la milizia popolare. Caduto in disgrazia, si rivolge ai signori che lo hanno fatto incarcerare, torturare e poi esiliare rivendicando la sua competenza nell'«arte dello stato». Secondo molti si presenterebbe così come un puro tecnico della politica, disponibile a mettere la sua professionalità al servizio dei governanti di turno. È per questo scopo che avrebbe scritto un libretto che rientra nel genere letterario rinascimentale dei «consigli ai principi», avendo cura di introdurre strabilianti novità per attirare su di sé l'attenzione. Questa sorta di abiura, oltre che inutile per i destini personali di Machiavelli, si rivelerà temporanea: di lì a qualche anno Machiavelli tornerà a frequentare gli ambienti repubblicani, in particolare il circolo degli Orti Oricellari ai cui esponenti dedicherà i Discorsi.

Ma se *Il principe* è un esercizio letterario per ingraziarsi i Medici e ottenere un incarico, come spiegare l'impatto che questo libretto e poi le grandi opere teoriche e storiche hanno avuto sul pensiero politico occidentale? Lo stesso Machiavelli ci offre un indizio. Non voglio, scrive nella lettera dedicatoria, venire considerato presuntuoso perché, essendo «di basso ed infimo stato» mi metto a «discorrere e regolare e' governi de' principi». Per disegnare le pianure bisogna salire sui rilievi, e per disegnare le montagne guardarle dalla pianura; «similmente, a conoscere bene la natura de' populi, bisogna essere principe, e a conoscere bene quella de' principi, bisogna essere popolare». È una dichiarazione di appartenenza, e sul bisogno che il principe, in particolare il «principe nuovo», il fondatore di un nuovo Stato, ha del popolo il testo ritornerà più volte.

NICCOLÒ E ANTONIO

Machiavelli, come è noto, dichiara «più conveniente andare dietro alla verità effettuale della cosa, che alla immaginazione di essa». Fondata il realismo politico, e questo, secondo molti, significherebbe che la teoria politica deve essere «avalutativa», limitarsi a descrivere oggettivamente la realtà. Eppure *Il principe* si conclude con un'esortazione ai Medici a impegnarsi per la liberazione dell'Italia dal dominio straniero. Machiavelli adotta toni epici, evoca Ciro e Teseo e i miracoli che accompagnano la liberazione degli Ebrei guidata dal «principe nuovo» Mosè. Gli interpreti hanno discusso a lungo sull'effettivo significato dell'esortazione finale e molti hanno sostenuto che è un'aggiunta estrinseca.

Antonio Gramsci, recluso nel carcere di Turi, non aveva molti strumenti filologici a disposizione e viveva un isolamento assai più drammatico di quello sofferto da Machiavelli. In comune c'era la percezione di una triplice crisi: dell'Italia, di Firenze, personale per Machiavelli. Personale, dell'Italia, del movi-



Antonio Maria Crespi detto il Bustino «Ritratto di Niccolò Machiavelli» (XVI - XVII secolo)

Il filosofo inaugura una stagione in cui la politica ha saputo interpretare, indirizzare e governare processi e conflitti economici e sociali. Quanto siamo lontani da lui oggi?

mento operaio, nel caso di Gramsci. Egli scrive che mentre «la trattazione è condotta con rigore logico, con distacco scientifico», nell'invocazione finale di un principe nuovo che nella realtà storica non esisteva Machiavelli «si fa popolo, si confonde con il popolo».

Machiavelli prende le distanze dalla tradizione giusnaturalistica, per non dire dall'idea di un fondamento divino del potere, e introduce nuove categorie per una situazione nuova. Il suo realismo non è l'esclusione di principi e valori dalla politica; è la capacità creativa di individuare gli spazi di possibilità offerti dalla fortuna nel corso

delle cose governato dalla necessità. Gramsci lo interpreta come una forma di educazione politica dei subalterni, perché chi appartiene ai gruppi dirigenti tradizionali il realismo politico lo acquisisce automaticamente.

Machiavelli critica l'immaginazione astratta degli stati che «non si sono mai visti né conosciuti essere in vero» ma risponde alla crisi con un sovrappiù di innovazione creativa. Inaugura così la politica moderna, la lunga stagione in cui la politica è stata capace di interpretare, indirizzare e governare i processi e i conflitti economici e sociali. Quanto siamo lontani da Machiavelli? È possibile oggi una tale immaginazione o la decadenza della politica è senza alternative, le decisioni vere si prendono altrove, sullo sfondo di una universale corruzione? Gramsci, da parte sua, insisteva sulla necessità dell'intervento politico consapevole per dare forma e indirizzo ai movimenti della società, per definire la volontà collettiva. E, come è noto, affidava questo compito al partito politico, incarnazione moderna del principe machiavelliano, «intellettuale collettivo». Ma qui, davvero, viviamo in un'altra epoca.

L'APPUNTAMENTO

L'omaggio di Roma alla Casa delle Letterature

Serata Machiavelli oggi alla Casa delle Letterature di Roma per i 500 anni del «Principe». Per l'occasione, l'editore Donzelli porta in libreria dell'opera di Niccolò Machiavelli con introduzione e commento di Gabriele Pedullà e con traduzione a fronte in italiano moderno di Carmine Donzelli. Oggi alle 18.00 la giornata è dedicata al filosofo rinascimentale e alla sua opera più celebre con una serie di interventi: Roberto Esposito si occuperà del tema «Politica e natura umana», Antonio Funiello analizzerà la figura del «Consigliere del principe», Armando Massarenti parlerà di «Virtù e fortuna» e Gabriele Pedullà de «I segni della politica». Conducono la serata Carmine Donzelli e Maria Ida Gaeta. Verranno anche letti brani del «Principe», con le voci di Michele Lisi e Carlotta Mangione.

ZONA CRITICA : Vita di Chiara secondo Maraini P.18 **ARTE** : Wunderkammer, un altro modo di fare museo P.19 **NOMINE** : A Pompei «dirige» Nistri e al Teatro di Roma arrivano Borgna e Cutaia P.20 **FESTIVAL** : I corti ambientalisti a Venezia P.21

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Vita di Chiara Lo splendore del supplizio

Dacia Maraini compone un ritratto della santa e dei sacrifici fatti per ritrovare l'innocenza



CHIARA DI ASSISI
Dacia Maraini
pagine 247
euro 17.50
Rizzoli

DACIA MARAINI SCRIVE UN ROMANZO PER RACCONTARCI LA VITA DI CHIARA DI ASSISI CHE SEGUI FRANCESCO NELLA SCELTA DIVINARE POVERAMENTE E ALL'ADDIACCIO. È un romanzo scritto in pochi mesi e consegnato all'editore solo nell'agosto scorso e dunque dobbiamo pensare che sia nato sulla suggestione dell'investitura di Papa Francesco (e delle sue prime rivoluzionarie parole)... Ne ho letti altri due che nascono sullo stesso pretesto (Michele Mari e Andrea Carrao) e devo concludere (ma ho anche altre prove al riguardo) che la forza (di proselitismo intellettuale) di questo Papa è davvero straordinaria.

Dacia Maraini è una scrittrice seria e racconta la vita (meglio, la personalità) di Chiara di Assisi certificandola su una quantità di documenti (saggi e testimonianze d'epoca) rigorosi e di sicuro affidamento. In realtà gli eventi raccontati sono pochi e quei pochi come dati per conosciuti (mi riferisco alla scelta di Chiara di abbandonare tutti i privilegi che l'appartenenza a una famiglia aristocratica le garantiva e consegnarsi alla povertà più estrema dove incontrare Gesù). Il racconto è per intero raccolto sulla santità di Chiara, le sofferenze che decide di patire vestita di un semplice saio e male (spesso niente) nutrita, dedita alla preghiera e al sostegno e conforto delle altre sorelle (che avevano fatto la sua stessa scelta e meno capaci di sopportare la vita dura intrapresa). Ne viene un ritratto davvero notevole, di nessuna concessione pietistica e marcato da segni stilistici severi. Un ritratto che non chiama il lettore alla commozione e lo convoca allo spettacolo (per evitar equivoci meglio alla visione) di una pratica di vita

(assunzione di comportamenti) disumana e insostenibile. Cilici, lacerazioni, ferite imposte al proprio corpo ma non per punirsi (come volgarmente si sostiene) ma per raggiungere lo stato di innocenza. E l'innocenza è una condizione gioiosa, di vita piena. È riconquistare lo stato di natura, già posseduto e ora perduto. E allora - e qui comincio a allontanarmi dalla lettura della Maraini - mi pare del tutto superfluo e improprio questa sua continua interrogazione sul come Chiara e le sue sorelle riuscissero e sopportare tanto dolore e la penosa (forse impossibile) condizione di vita cui si erano condannate. Qui l'autrice rivela l'incapacità di uscire dalla propria condizione di vivente oggi, eleggendola a paradigma su cui misurare la credibilità (la possibilità di comprendere) tutti gli eventi - anche i più antichi - che ricorrono nel passato (e magari incombono sul futuro).

È che la Maraini non riesce a trattenerne (controllare) la sua soggettività cui pure in altri situazioni del romanzo (o capi d'opera) sa rinunciare come quando a proposito della verginità (che a quei tempi - nella cultura medioevale - era un tabù forse più inviolabile dell'incesto) sapeva tenere a freno preferendole l'occhio oggettivo (della mente) e scriveva che «la verginità era una garanzia di trasmissione dell'eredità. Che nasce con la proprietà della terra. Il bisogno di controllare la fertilità della propria compagna di vita, il bisogno di garantire anche biologicamente i beni famigliari».

L'irruzione della soggettività, al contrario, sfoca (mette fuori fuoco) il ritratto di Chiara, scolorando la forte definizione, di marca grottesca, cui ha assolutamente diritto. E che consente al lettore di ricavare la commozione che attende da un'opera d'arte (pittorica o letteraria che sia). La forza di Chiara è recuperare la sua condizione primigenia, sottraendola alla corruzione che la socializzazione inevitabilmente comporta e riconsegnarsi al suo stato originario in cui religione e materialità, spirito e corpo sono una cosa sola (la stessa

cosa). E se l'una è alta anche l'altro deve essere alto. E l'altezza del corpo in Chiara è le piaghe che si infligge.

La Maraini replicherà che non faccio altro che ripetere la vecchia solfa della riduzione dell'io cui da sempre io delego la possibilità di fare arte (scrittura) oggi. E mi dirà che per questa strada non è possibile sfornare che prodotti secchi anzi in sostanza già bruciati (e immangiabili). Forse (anzi mi auguro) che abbia ragione ma prima dovrà convincermi (dimostrarmi di sapere) che i sentimenti sono idee e non gli umori (il bagnato) delle idee.

Ma c'è un altro aspetto nella Chiara della Maraini che mi ha davvero incantato. È il linguaggio delle testimonianze che le sorelle di Chiara recitano in occasione del processo di beatificazione. «Disse epsa testimonia che la beata Chiara una volta se fece fare una certa veste de coio de porcho e portava li peli e le setole tondate verso la carne. E questa portava nascostamente sotto la tonica de lato». E ancora: «Et ancho ce aggiunse sora Cecilia che con le mane suoie lavava le sedie de le sore inferme, nella quali alcuna volta erano li vermini». Sono soltanto due delle numerose testimonianze rese dalla sorelle nel corso del processo e tutte evidenziano un linguaggio straordinario di concreta asciuttezza che scolpisce più che descrivere nel senso che traccia i contorni delle parole come fossero cose senza privarle del carico di ispirazione che le fa vibrare. E ci conferma la base materiale della cultura medioevale. Sono disegni e fregi incisi con mani ferme immuni da ogni distrazione e pur possibile indugio. Assomigliano a quei memorabili monconi di affreschi che ci sorprendono in alcune decadute chiese colpite dalla erosione del tempo. E che ci fa dire insieme a Dacia: «Quanta letteratura femminile trascurata, nascosta, obliata! Un giorno, ne sono certa, comporremo un'altra storia delle letterature in cui gli scritti delle donne, cominciando dalle mistiche, saranno messe accanto ai grandi autori considerati oggi i soli classici degni di lettura».

IN BREVE**FUMETTO DA PREMIO**

Lo Strega si «allarga»?

● Mai finora era stato proposto per lo Strega un graphic novel. Ci ha pensato Domenico Procacci, che ha annunciato l'intenzione di candidare al premio *unastoria* di Gipi edito da Coconino Fandango. Ma da regolamento sarebbe possibile? Stefano Petrocchi, direttore della Fondazione Bellonci, interpellato da *affaritaliani.it* ha risposto: «Se due Amici della domenica lo vorranno candidare, spetterà al Comitato direttivo decidere. «Il regolamento dello Strega parla di narrativa in prosa. La storia di Gipi non è in rima, quindi va bene», dice Procacci. «Io la prendo a ridere», commenta Gipi.

MAESTRI

Un documentario su Gregory Bateson

● «An Ecology of Mind - A Daughter's Portrait of Gregory Bateson», il pluripremiato film scritto e diretto dalla figlia Nora Bateson, è ora disponibile anche in italiano edito da «Il Narratore». Il film è un ritratto di Gregory Bateson e del suo modo di pensare; include riprese tratte da film girati da Bateson stesso negli anni 30, filmati delle sue lezioni e interviste e documenta la vasta influenza che il pensiero di Bateson ha avuto su molte discipline suggerendo nuovi approcci applicabili alle enormi sfide che l'umanità deve affrontare nel suo rapporto col mondo naturale.



RILASTIL®
LABORATORI MILANO

PROGRESSION HD CREMA CONTORNO OCCHI ILLUMINANTE

regala uno sguardo radioso e vitale.
Occhiaie, rughe e borse sono mimetizzate,
il trattamento anti-age è totale.

- Alta concentrazione di attivi
- Senza parabeni, derivati del grano e profumo
- Ipoallergenica*
- Oftalmologicamente, clinicamente, dermatologicamente e microbiologicamente testata
- Testata su pelli sensibili e reattive
- Testata per Nickel, Cobalto, Cromo, Palladio e Mercurio**

IN FARMACIA

Istituto Ganassini S.p.A. di Ricerche Biochimiche - www.rilastil.com

* Ipoallergenica: formulata per ridurre al minimo il rischio di allergia.

** Ognuno inferiore a una parte per milione. Piccole quantità possono essere responsabili di sensibilizzazione cutanea.

Oltre l'anti-age,
nuova luce al tuo sguardo.



CON PIGMENTI UNIFORMANTI
LUCE RIFLETTENTI PER
OCCHIAIE MENO VISIBILI

SIMONE VERDE

«WUNDERKAMMER» È IL TITOLO DI UNA MOSTRA DEL MUSEO POLDI PEZZOLI DI MILANO SUGLI ANTICHI GABINETTI DI CURIOSITÀ DELL'EUROPA RINASCIMENTALE E BAROCCA (FINO AL 2 MARZO). E alle Wunderkammer sono ispirati gli allestimenti della collezione di David Walsh alla Maison Rouge di Parigi (*Théâtre du monde*, fino al 12 gennaio) e del *Surréalisme et l'objet*, al Centre Pompidou fino al 3 marzo. *Wunderkammer*, in ogni caso, è il nome di collezioni premoderne che ambivano a mostrare l'esistenza di Dio in oggetti fuori dall'ordinario che eccedevano le leggi di natura. Zanne affusolate di narvalo (credute di unicorno) animali fantastici, pietre meravigliose, *tour de force* di artisti miracolosi disposti in un ordine suggestivo che mirava allo stupore. Una spettacolarizzazione esplicitamente condannata dalla museografia moderna, oggi al centro di un ritorno di fiamma.

Lo hanno dimostrato tre iniziative del collezionista e designer-decoratore Axel Vervoordt, organizzate a partire dal 2007 tra Venezia e Parigi: *Artempo*, *In-finitum*, *Academia* non facevano che offrire un dispositivo dove le opere, prese al di fuori delle loro appartenenze geografiche e culturali, partecipavano a un meccanismo dello stupore. Da lì sarebbe nata una serie di altre mostre del genere coronate, proprio nel 2013, nella Biennale di Venezia di Massimo Gioni che, riferendosi lessicalmente all'enciclopedismo, ne ha voluto dimostrare tutta la cervellotica inattività, trasponendolo in un immenso gabinetto di curiosità del contemporaneo che mischiava la genialità dei maestri a quella di autodidatti tanto estroversi quanto sconosciuti, cui fa ora eco la sezione moderna della mostra al Poldi Pezzoli (ospitata nelle Gallerie d'Italia, a piazza della Scala).

Investiti dalla crisi dagli anni Ottanta, i musei vivono una stagione di incertezze denunciata da numerosi analisti. La causa è facile da descrivere ma difficile da risolvere: istituzioni nate con l'illuminismo, subiscono oggi le stesse difficoltà imposte agli stati-nazione dal declino della modernità. A essere spazzate via dalla globalizzazione non è soltanto la loro costituzione «nazionale», ma il principio stesso di un ordine scientifico del mondo. La riduzione dei fondi pubblici ha accelerato il fenomeno, ma il declino della funzione museale e la necessità di giustificare la sua esistenza attraverso la capacità di attrarre pubblico sono all'origine di una crescente spettacolarizzazione delle collezioni e delle mostre che da qualche tempo, appunto, fanno riferimento agli antichi gabinetti di curiosità.

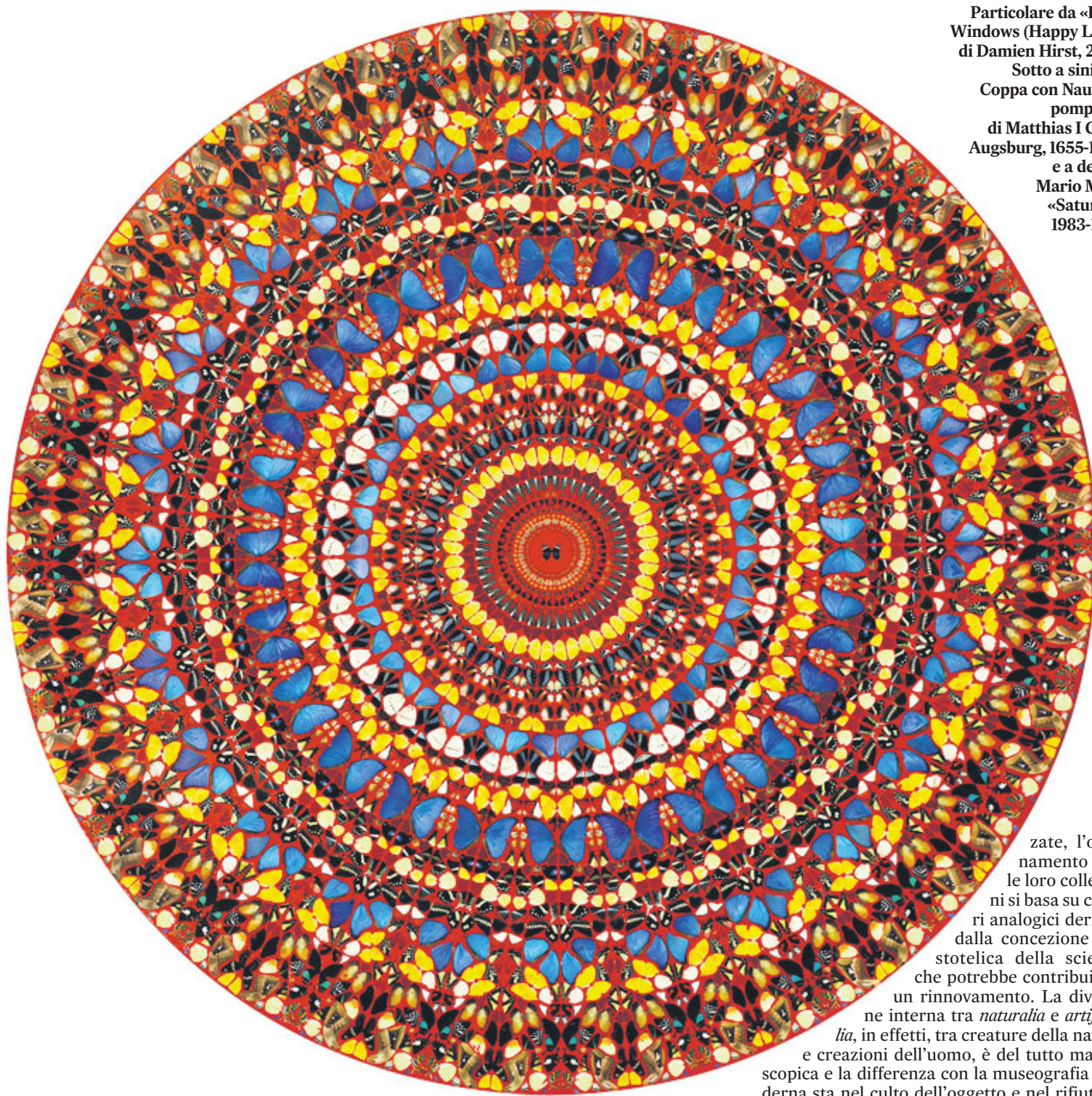
Il primo ritorno di interesse per questi antenati dei musei, in realtà, data l'inizio del secolo scorso ed è illustrato dalle ricerche dello storico dell'arte austriaco Julius von Schlosser. Una seconda ondata sarebbe arrivata negli anni Ottanta grazie agli studi di Adalgisa Lugli, curatrice di una magnifica mostra veneziana del 1986. Nei due casi, le date indicano altrettanti momenti di crisi della modernità, allo stesso titolo di quanto avviene oggi. L'ha ben illustrato Gioni: le Wunderkammer ripropongono a livello estetico il modello ideologico di società dove l'economia è separata dalla produzione ed è migrata verso la comunicazione - design o immagine commerciale - sotto l'impero della finanza. L'Occidente, che crea ma non produce più, valorizza dunque le facoltà dell'immaginazione piuttosto che la ragione, e al momento ha eretto a modello di museo i gabinetti di curiosità.

Il fenomeno è seducente ma preoccupante, tanto più che registra una continuità tra l'arte e il mondo della moda, che significa una subalternità delle istituzioni pubbliche obbligate a seguire le correnti di una estetizzazione che va nella direzione opposta rispetto alla ricerca scientifica. Gioni non è forse il direttore della Fondazione Trussardi? E la moda non è forse l'avanguardia più raffinata di un'economia della comunicazione senza produzione cui ambisce l'Occidente postindustriale? Giusto essere preoccupati da queste tendenze, ma a nulla vale guardarsi indietro: esse incarnano a perfezione la *Zeitgeist*, lo spirito del tempo. Chi potrebbe, in effetti, credere di nuovo a una museografia che attraverso un ordine cronologico e tipologico, aspiri all'universalità? La crisi di questo paradigma, che è quello del museo illuminista, parrebbe irreversibile, dunque, ma non può implicare certo il cedimento a una spettacolarizzazione senza costrutto.

Senza cercare troppo lontano, qualche elemento di risposta potrebbe risiedere proprio nella logica stessa delle Wunderkammer. Ben oltre l'opportunismo con cui sono strumentaliz-

Wunderkammer che passione!

Oggetto di mostre e ispiratrici di un'alternativa al concetto di museo



Particolare da «High Windows (Happy Life)» di Damien Hirst, 2006
Sotto a sinistra Coppa con Nautilus pompilius di Matthias I Gelb, Augsburg, 1655-1660 e a destra Mario Merz «Saturno» 1983-1985

zate, l'ordinamento delle loro collezioni si basa su criteri analogici derivati dalla concezione aristotelica della scienza che potrebbe contribuire a un rinnovamento. La divisione interna tra *naturalia* e *artificialia*, in effetti, tra creature della natura e creazioni dell'uomo, è del tutto macroscopica e la differenza con la museografia moderna sta nel culto dell'oggetto e nel rifiuto di ogni riduzionismo che lo incaselli in tipologie definitive. Riprendendo quella logica, cioè, un unico pezzo si trova a essere allo stesso titolo testimone della storia, prodotto di un individuo o di una collettività, realtà dotata di irriducibili caratteristiche formali e materiali o di funzioni antropologiche comparabili con infiniti altri pezzi in una museografia stratificata che aprirebbe a un immenso campo di tensioni culturali.

Preso sul serio, la stessa logica complessa dei gabinetti di curiosità, dislocata su «mille piani» com'è, potrebbe nutrire una discussione utile per voltare pagina, offrendo cioè una pista percorribile. In ogni caso, il cedimento acritico allo spettacolare imposto dal mercato rappresenta un problema per le istituzioni pubbliche, le quali dovrebbero forse stimolare un dibattito sulle nuove forme di museografia che prendano atto della crisi e che permettano ai musei e ai centri espositivi di ritrovare la necessaria autonomia intellettuale.

I gabinetti di curiosità con la loro logica complessa di esposizione di oggetti fuori dall'ordinario sono diventati modello ideale in un'epoca in cui il principio settecentesco di un ordine scientifico del mondo si è indebolito



David Walsh ne ha ripreso alcuni criteri espositivi per i suoi allestimenti alla Maison Rouge di Parigi

Il declino della funzione museale accelerata dalla riduzione dei fondi pubblici e dalla spettacolarizzazione

Un generale per Pompei

Giovanni Nistri nominato direttore del sito archeologico più celebre al mondo

Per il Grande Progetto un carabiniere che è stato a capo del comando per la tutela del patrimonio. Suo vice il sovrintendente Magani

LUCA DEL FRA

CON UN COMUNICATO CONGIUNTO LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO (PDC) e il Ministero per Beni, le Attività Culturali e il Turismo (Mibact) hanno annunciato ieri la nomina di Giovanni Nistri a direttore del Grande Progetto Pompei e di Fabrizio Magani a suo vice. È la conclusione del lungo braccio di ferro intorno alla gestione del sito vesuviano e, soprattutto, del territorio che lo circonda: il ministro Massimo Bray era assai vicino alle dimissioni e se non ha stravinto, esce comunque a testa alta da una partita pesante.

Come più giovane generale di divisione dei Carabinieri, Nistri può vantare di aver lavorato nella cultura essendo stato a capo del comando per la tutela del patrimonio: all'apparenza è un uomo brusco, ma culturalmente preparato, motivato e poco incline al compromesso. Dovendo operare a Pompei e dintorni con la camorra e arroganti potentati, ha anche le spalle coperte dall'Arma.

Altra carriera fulminante più che fulminea è del padovano Magani: storico dell'arte del Mibact, rapidamente è divenuto Direttore regionale in Abruzzo, dove si è distinto poiché dopo gli anni della protezione civile e del commissariamento di Marchetti in cui non è stato fatto nulla o quasi per L'Aquila terremotata, in poco tempo ha fatto partire vari cantieri per il recupero del patrimonio della città.

Il comunicato congiunto testimonia un clima rasserenato dalle turbolenze retrosceniche per la nomina tra il Mibact e la PdC, in particolare con il sottosegretario Patroni Griffi che si è affrettato a dare il suo gradimento all'unisono con Bray.

Turbolenze comprensibili considerando che il Grande progetto Pompei, oltre al sito archeologico per cui sono stanziati 105 milioni di euro, include la riqualificazione ambientale e il rilancio economico per oltre mezzo miliardo di euro dei comuni di Ercolano, Torre Annunziata e Pompei.

Con una *spending review* che ha ridotto a lumicino gli investimenti in lavori pubblici, stanziamenti per oltre 600 milioni di euro fanno gola non solo alla criminalità organizzata, ma anche agli interessi, di per sé non illegali, di quell'imprenditoria italiana che soprattutto nel Mezzogiorno ma non solo ha sempre trovato nello Stato una borsa talvolta fin troppo condiscendente.

Non a caso dopo il 6 novembre 2010, quando il crollo della Schola Armarum destò l'interesse internazionale, dell'Unesco e finalmente anche dello Stato sulle sorti di Pompei, una cordata di imprenditori locali si è molto agitata, proponendosi di non solo per i lavori, ma perfino per i progetti, tra

cui la creazione, accanto al sito archeologico, di un parco divertimenti a tema sull'antichità, culturalmente non ineccepibile, e che dovrebbe essere privato ma da realizzare con danaro pubblico - il che lascia perplessi.

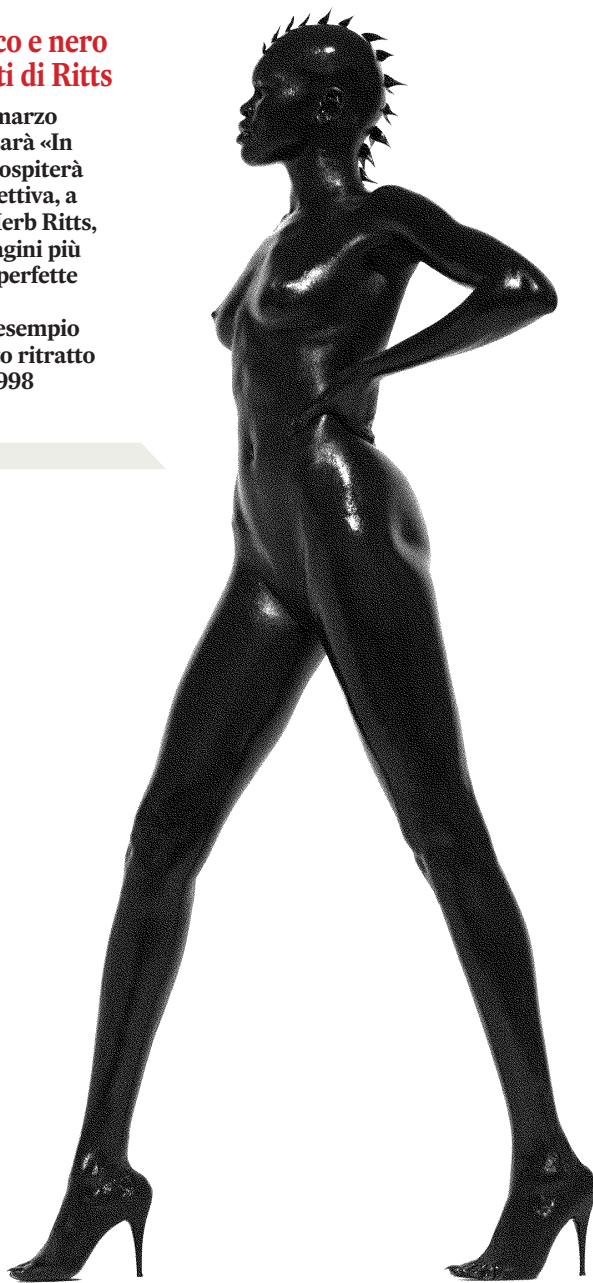
Di qui le tensioni dei giorni scorsi per le candidature - a quanto pare provenienti dalla PdC - alla direzione del Grande progetto Pompei di persone legate al territorio e a alle sue lusinghe. Riusciran-

no Nistri e Magani a districare il groviglio Pompei? Qualcosa si capirà quando definiranno il progetto, tratteggiato solo vagamente nel Decreto valore cultura. È auspicabile che finalmente coinvolgano archeologi e soprattutto urbanisti, finora incredibilmente assenti da un disegno che in primis dovrebbe essere archeologico e di riqualificazione di un territorio sversato da aree industriali abbandonate, discariche e abusivismi d'ogni genere.

Bellezza in bianco e nero A Roma gli scatti di Ritts

Da oggi al 30 marzo l'Auditorium sarà «In piena luce», ovvero ospiterà una grande retrospettiva, a cura di dedicata a Herb Ritts, creatore delle immagini più incisive, sognanti e perfette dello star system hollywoodiano. Un esempio sotto gli occhi questo ritratto di «Alek Wek» del 1998

© HERB RITTS FOUNDATION



In arrivo al Teatro di Roma la coppia Cutaia-Borgna

Nomine La decisione non è ancora ufficiale ma è questione di giorni. Le priorità: recuperare i fondi e gli spazi

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

ECCOLA GUA, LA NUOVA COPPIA CHE DIRIGERÀ IL TEATRO DI ROMA: NINNI CUTAIA E GIANNI BORGNA. La nomina non è stata ancora ufficializzata ma, salvo colpi di scena, i due dovrebbero entrare in carica, rispettivamente come direttore e come presidente, al posto di Gabriele Lavia e Franco Scaglia. Un bel cambio di rotta per lo Stabile capitolino, che stavolta - dopo anni di direzione affidata a registi italiani, da Lavia ad Albertazzi - sceglie una figura manageriale (decisione che spetta a Comune, Regione e Provincia, azionisti del teatro): Ninni Cutaia, appunto, persona intelligente e ben nota nell'ambiente, dirigente del MiBact (e infatti pare sia stato «sponsoriz-

zato» dal ministro Bray, che avrebbe avuto la meglio sul «preferito» del sindaco Marino Alessandro Gassmann) e per anni direttore generale dell'Ente teatrale italiano, smantellato nel 2010 dal governo Berlusconi. Lo affiancherà nel ruolo di presidente Gianni Borgna, per 13 anni assessore capitolino alla Cultura prima con Rutelli e poi Veltroni e subito dopo presidente della Fondazione Musica per Roma (2006-2011), dunque con una grande esperienza e rete di contatti alle spalle che potrebbero sicuramente essere d'aiuto.

Ai vertici figure più tecniche, dunque. Che poi dovrebbe essere la scelta naturale di ogni teatro, soprattutto per evitare che i registi-direttori degli Stabili italiani mettano in scena prevalentemente i loro lavori. E anche per garantire una presenza ve-

ra in teatro, premessa necessaria per far funzionare bene le cose.

E qui veniamo ai nodi cruciali. Tante le questioni urgenti da affrontare, a partire dalla mancata definizione del contributo ordinario per l'anno 2013 da parte della Regione Lazio e il taglio del contributo già annunciato anche dal Comune, che mettono in difficoltà la sopravvivenza della struttura stessa. E poi c'è il problema degli spazi: il Teatro di Roma, al di là dell'Argentina, che tuttavia dovrebbe riacquistare una vocazione più internazionale (un buon segno, in questa direzione, per esempio, è stato il fatto di aver aperto le porte agli spettacoli del Ramaeuropa Festival), ha perso con gli anni i suoi palcoscenici, dai Teatri di «cintura» all'India, ancora chiuso e chissà fino a quando, dunque impossibilitato ad ospitare il teatro cosiddetto di ricerca. Per non parlare della drammaturgia contemporanea, rimasta senza casa (un ruolo che potrebbe assolvere il Valle?).

Sabato, intanto, sarà in scadenza il cda, che verrà prorogato per 45 giorni in vista dell'assemblea dei soci fissata per il 20 dicembre. In quell'occasione probabilmente verranno rinnovate le cariche dei consiglieri (quasi certamente tutte new entry) e il Collegio dei revisori dei conti con la conseguente nomina del direttore e del presidente.

Messaggerie, una saga lunga un secolo



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

ERA UN ERMES, CON IL TIPICO CAPPELLO ALATO QUANTO I SANDALI, MA CON UN PAIO di enormi ali in più - doveva trasportare libri, andava più veloce? - l'immagine con cui il 27 febbraio 1914 a Bologna vide la luce la Società generale delle Messaggerie italiane di giornali, riviste e libri, a dirlo più breve Messita, uno degli architravi della modernizzazione dell'editoria nell'Italia unita. Un libro di Vittore Armanni, *Cento anni di futuro* (Garzanti, pp. 298, euro 20), ne ricostruisce la storia. La società nasce per seguire il percorso di libri, giornali e materiale didattico in tutta la fase successiva alla stretta produttiva: compravendita, commercio, distribuzione, importazione ed esportazione. Fondata da Giulio Calabi, dal 1937 passa alla famiglia Mauri, Umberto, poi Luciano, poi Achille e Fabio e, sul versante di produzione editoriale (nel frattempo aggiuntosi), Stefano. La prima tappa di Calabi fu il Catalogo dei Cataloghi, un regesto dell'intera produzione libraria italiana, poi periodicamente aggiornato, strumento chiave anche per l'export. Ma poi in un secolo Messita, giù per i rami, ha visto nascere o inglobare case editrici - la holding apposta, Gems, da Longanesi a Chiarelettere alla spagnola Duomo conta 13 marchi - , aprire i battenti librerie classiche, per i più piccoli, online, avviare la Scuola per Librai Uem. Si calcola che passino «per» Messaggerie, per un motivo o l'altro, il 30% dei libri che si producono in Italia. Ma qui siamo di fronte anche a una saga familiare che attraversa un secolo di storia italiana. E che coinvolge la Grande Famiglia dell'editoria, i Calabi e i Mauri ma anche Mondadori, Bompiani. Come succede spesso con questo tipo di storie imprenditoriali-culturali è una saga che ci dà, dell'Italia, un ritratto molto più arioso e cosmopolita della storia autarchica che ci raccontano i manuali. Un bel libro, non per soli addetti...
spalieri@tin.it

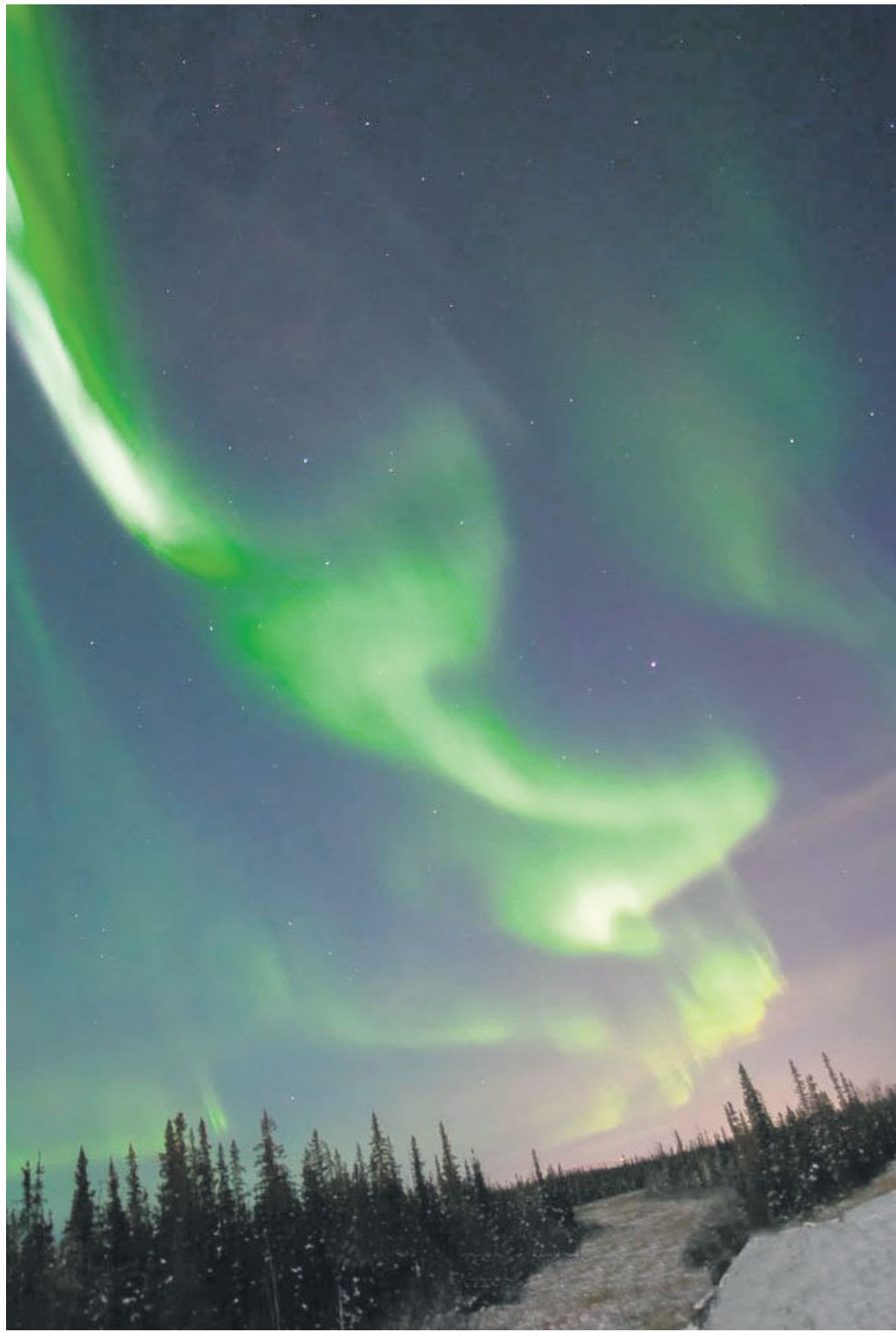
IL PREMIO

Ubu 2013, tutti i vincitori Miglior spettacolo «Il panico»

Consegnati nello storico Piccolo Teatro «Paolo Grassi» di Milano i Premi Ubu 2013 per il Teatro. A trionfare come migliore spettacolo dell'anno è stato il lavoro corale «Il panico» dell'argentino Rafael Spregelburd con la regia di Luca Ronconi. Allo spettacolo è andato anche il riconoscimento per la miglior scenografia (Marco Rossi). Tra i Premi Speciali Chiara Guidi, Danio Manfredini, Stefano Massini, Antonio Rezza e Flavia Mastrella. Per il secondo anno consecutivo, si aggiudica il premio per la miglior regia Antonio Latella per «Francamente me ne infischio» (Tara, Match, Black). Ex aequo nella categoria del miglior attore a Carlo Cecchi e Mario Perrotta. Tra gli attori non protagonisti Antonia Truppo e Peppe Servillo. Tra gli under 30, si è distinta Alice Spisa. Drammaturgia: Marco Martinelli e Enrico Janniello. Infine l'imponente ma godibilissimo «Odyssey» con la regia di Bob Wilson.

La canzone di Niki

«The Song of Niyamgiri» di Nirvikalpa vince il Think Forward Festival



Una piccola grande rassegna di corti che riflette sui fenomeni legati al cambiamento climatico con sede sull'Isola di San Giorgio a Venezia

MICHELE EMMER

IL CINEMA È NATO COME OSSERVAZIONE SCIENTIFICA DEL MOVIMENTO. I PRIMI ESPERIMENTI DI CINEMA VOLEVANO CONTRIBUIRE A FAR COMPRENDERE IL MONDO IN CUI VIVIAMO. E continua il cinema a farci riflettere, pensare, discutere, sognare, tra fiction e realtà, tra illusioni e ricerca di verità. Il cinema ha documentato, fatto riflettere, proposto, immaginato nuovi mondi, nuove espressioni, nuove forme d'arte. Oltre ad emozionare, strabiliare, appassionare.

È chiaro che sin dagli inizi il cinema si è interessato all'evoluzione del pianeta, ai problemi della sopravvivenza. Con un gusto particolare, specialmente negli ultimi anni, alle catastrofi, agli eventi straordinari e tragici, alla distruzione del pianeta. Fenomeno questo che si è venuto accentuando da quando l'umanità ha iniziato a comprendere quanto il pianeta su cui tutti viviamo si sta deteriorando. La qualità dell'aria, i cambiamenti climatici, l'accentuarsi di eventi catastrofici. Se le grandi produzioni, utilizzando le sempre più sofisticate tecnologie informatiche in 3D, puntano molti sulle grandi catastrofi al cinema per attirare spettatori, un giovane festival del cinema ha puntato sulla riflessione dei fenomeni legati al cambiamento climatico.

È nato nel 2011 il festival Think Forward (pensare al futuro) per iniziativa del centro di ricerca ICCG (International Center for Climate Governance) che ha sede sull'Isola di San Giorgio a Venezia. Una delle città simbolo della influenza delle variazioni dei fenomeni

...

Sin dagli inizi il cinema si è interessato all'evoluzione del pianeta, ai problemi della sopravvivenza

mani naturali sulla natura e sull'umanità.

Si è appena conclusa la terza edizione che da quest'anno ha come responsabili Alberto Crespi e Rocco Giurato. Un festival di corti, massima durata 20 minuti. Ovviamente non sarà il cinema che cambierà o ancor meno risolverà i problemi legati ai cambiamenti climatici, ma, come hanno scritto i curatori, «ha come suo scopo di sollecitare le coscienze per far conoscere sempre più le buone pratiche di sostenibilità ambientale per un utilizzo sempre più consapevole delle energie».

Naturalmente trattandosi di un festival del cinema (hanno partecipato documentari, corti, e film di animazione di tutto il mondo) la cosa più importante è che i prodotti presentati fossero convincenti ed interessanti e magari appassionanti dal punto di vista cinematografico. «Tutti i colori del cinema che osserva l'ambiente».

Giuria: da Alba Rohrwacher (che ha agito via telefonino riuscendo ad inviare anche un breve messaggio video da New York dove sta girando un film) a Luigi Lo Cascio, che ha presentato alla fine del festival il suo bel film *La città ideale*, presentato al festival del cinema di Venezia nel 2012, a Chiara Mio dell'università Ca' Foscari, a Luigi Vittorio Cogliati Dozza, presidente di Lega Ambiente e Michele Emmer.

UN CARTONE ANIMATO MELODIOSO

Ha vinto un breve film indiano di animazione *The Song of Niyamgiri* di Niki Nirvikalpa. Una bellissima canzone indiana in una lingua molto musicale, un sogno sulla realtà ed il futuro della terra, ricordando i propri miti e le proprie radici. Non un documentario di denuncia, né su un catastrofico futuro, ma un sogno per riflettere sulla nostra vita e sulla natura che ci circonda. Il film ha anche vinto il premio dei ragazzi dei licei veneziani. Impossibile contattare il regista, impegnato in riprese sulle montagne Himalayane. Menzione al film *Young Ice* di Derek Hallquist, molto efficace nel descrivere gli effetti del cambiamento climatico in Alaska, influenzati anche dalle estrazioni di petrolio e gas dal terreno. Bellissime immagini, un rapporto molto interessante tra gli scienziati e gli Eschimesi che li aiutano e si confrontano con loro. Non solo modelli matematici ma confronto con chi in quei luoghi vive da secoli. Dato che se si riduce lo schermo riflettente dei ghiacci aumenta la temperatura del pianeta. Prodotto dallo scienziato che sta conducendo le ricerche. Un bel documentario. Ha vinto anche il premio del pubblico. Altra menzione al cartone animato *Outlaws in Air City* di Bernd Hezel e Ephraim Broshkowsky, un wester con i cattivi che sono gli inquinanti dell'aria.

Un piccolo grande festival. Si spera che alcuni dei film visti vengano distribuiti nelle scuole, nelle università e nelle sale con una selezione dei migliori. Tra i quali lo spettacolare e terrificante *Peak, un mondo al limite* di Hannes Lang, fuori concorso, sui guasti causati alle Alpi dall'utilizzo forsennato della neve artificiale. Perché come dice un Eschimese «Viviamo tutti sullo stesso mondo».

...

Peccato che le grandi produzioni, sempre più sofisticate, puntino sugli eventi catastrofici

Noir in Festival al via con Johnnie To e Ridley Scott

A Courmayeur in anteprima «The Counselor» che il regista di «Non è un Paese per vecchi» dedica alla memoria del fratello

PAOLO CALCAGNO
COURMAYEUR

SARÀ IL NUOVO RIDLEY SCOTT IL PEZZO PREGIATO DEL NOIR IN FESTIVAL, AL VIA OGGI, A COURMAYEUR. Il film *The Counselor* (Il Procuratore), che il grande regista americano (*Alien*, *Blade Runner*, *Il Gladiatore*) ha voluto dedicare alla memoria del fratello Tony Scott, sarà proiettato, fuori concorso, in anteprima italiana, il 13 dicembre. Tratto dalla sceneggiatura dello scrittore americano Cormac McCarthy, autore di romanzi portati con successo sullo schermo (*Non è un paese per vecchi*, *The Road*), il film narra una storia di violenze e omicidi legati al traffico di droga, in cui il procuratore del titolo è un avvocato che, spinto dall'avidità, prova a inserirsi nel mondo del crimine ma resta invischiato in una catena di delitti. *The Counselor*, che vanta un



Brad Pitt e Michael Fassbender in «The Counselor»

cast stellare (da Michael Fassbender a Brad Pitt da Cameron Diaz a Penelope Cruz e Javier Bardem) sarà, poi, nelle sale, il 16 gennaio 2014, distribuito da Twentieth Century Fox. Fra gli appuntamenti di spicco del «Noir», la black comedy di Johnnie To *Blind Detective*, la maratona de *Lo Hobbit* con la presentazione del secondo capitolo *La Maledizione di Smaug* e una «perla» di Enzo d'Alò per i più piccoli sulle note del *Flauto Magico*, con sceneggiatura di Vincenzo Cerami.

Ieri sera, inoltre, si è svolta la pre-inaugurazione «Aspettando il Noir», corredata dalla tecnologia Sony Digital Cinema 4K, con una serata speciale dedicata a Denis Villeneuve, finalista all'Oscar e regista del momento con *Prisoners*, interpretato da Hugh Jackman e Jack Gyllenhaal. Villeneuve e Gyllenhaal saranno poi protagonisti del concorso con *Enemy*, il thriller ispirato al romanzo di José Saramago.

Il profilo della selezione ufficiale del «Noir» 2013 ribadisce il carattere di ricerca a cui il festival è tornato negli ultimi anni con opere come il potente filippino *On The Job*, di Erik Matti, l'americano indipendente *Blue Caprice*, di Alexandre Moors, l'argentino *Wakolda*, di Lucia Puenzo, candidato all'Oscar del febbraio prossimo. Il Cinema italiano sarà presente con due film cui si aggiungeranno altrettanti titoli fuori concorso. A Courmayeur si daranno, così, appuntamento Lambert Wilson e Giovanna Mezzogiorno (*Vnòdentro*, di Ferdinando Vicentini Orgnani), Roberto

De Francesco ed Esther Elisha (*Neve*, di Stefano Incerti), Rocco Papaleo (*La Voce*, di Augusto Zucchi) e la giovanissima Daisy Keeping di *Neverlake*, thriller psicologico e orrorifico dell'esordiente Riccardo Paolletti.

Corposo e di alto prestigio anche il versante letterario, come è caratteristico del «Noir» di Courmayeur. Quest'anno, sarà lo scrittore svedese Henning Mankell a ritirare il Raymond Chandler Award che da oltre un ventennio premia i più grandi maestri del genere. Non è quindi un caso che anche il cinema del prossimo NoirFest dia ampio spazio alla Scandinavia con i film di Mikkel Nørgaard (*The Keeper of Lost Causes*), Søren Kragh-Jakobsen (*The Hour of the Lynx*), Agneta Fagerström-Olsson (*The Troubled Man*).

Oltre a Mankell, animeranno gli incontri con gli autori di Courmayeur il francese Jean-Christophe Grangé, le novità del noir sudafricano, con Lauren Beukes, e del noir israeliano, con Assaf Gavron. Nutrita la pattuglia degli scrittori italiani, fra i quali Roberto Cotroneo, i cinque finalisti del Premio Giorgio Scerbanenco - La Stampa per il migliore romanzo noir dell'anno, Federico Tavola, il «deb» nel romanzo giallo Enrico Vanzina, firma del cinema comico più popolare, la coppia De Cataldo-Bonini con il romanzo *Suburra* (Einaudi), al centro del convegno di quest'anno.

GIANNI PAVESE
ROMA

NESSUNO DIFENDE PIÙ. NAPOLI E INTER, IN CASA CONTRO DUE SQUADRE DA METÀ CLASSIFICA, PRENDONO TRE RETI A TESTA, 3-3. IL BLASONENON VA IN CAMPO, NON SI METTE DAVANTI AL PORTIERE, NON FA CLASSIFICA, NON SEMPRE. Per riparare la porta servono portieri forti (ma siamo al minimo storico) e difensori forti, o un sistema di gioco che sappia (talvolta) proteggerli. È il problema anche della Fiorentina, che segna, gioca bene, però subisce troppi gol, 20 in 15 partite, la media è di circa 50 nel campionato, e con 50 reti subite non si arriva in Champions League.

È ovvio che ogni squadra deve anzitutto saper accettare gli obiettivi che siano all'altezza dell'organico. Quando l'ambizione fa alzare l'asticella, si crea un equivoco che deve poi precedere qualsiasi analisi tattica. Ma nel caso del campionato italiano questo fatto è abbastanza chiaro: la Juventus è più forte. Anzi: la Juventus è l'unica squadra credibile per la vittoria del Campionato. Può perderlo, anche questo è pacifico, è nello sport. Ma sarà dura per le altre vincerlo, e può riuscirci solo la Roma proprio perché è robusta, sa difendere, sa giocare senza palla, sa organizzare molti minuti di sofferenza senza subire reti. In queste quindici gare, i giallorossi hanno subito solo 5 gol, e tutti singoli: mai 2 nella stessa partita. Per avere queste certezze difensive, Garcia ha costruito la squadra con due corridori da campo lungo come Florenzi e Gervinho. Aspetta le avversarie sotto la metà campo, e poi riparte. Quando la trama costringe la Roma a possedere il campo, allora salgono anche i terzini, Maicon è pur sempre un valore aggiunto al palleggio. Ma nel caso, resta De Rossi a fare numero in difesa. Comunque, ha giocatori molto forti nel presidio e nell'interdizione (Strootman e De Rossi al centro, ma anche Castan e Benatia, che hanno in ottimo senso dell'anticipo). Su queste certezze e questi numeri la Roma ha costruito la sua classifica. La Fiorentina ha segnato altrettanto, ma subito quattro volte di più. Al netto, fanno 10 punti di differenza. E lo scontro diretto è stato emblematico: la Roma ha avuto due folate di gioco molto corposo e prepotente, e lì ha trovato le reti e creato altre 5-6 occasioni. In non più di 25'. La Fiorentina ha posseduto il campo per molto più tempo, ma alla fine è riuscita a tirare in porta su azione meno di 3 volte.

ALLEGRI E L'ATTACCO STEREOTIPATO

Altra squadra affetta dal mal di difesa è il Milan: 23 gol, una media da 60 (!) a campionato. Roba da vilipendio alla storia recente dei rossoneri. Anche in questo caso il problema è sia tattico che tecnico. I difensori sono i giocatori più approssimativi e deboli del Milan. Dopo la smobilitazione del primo biennio di Allegri, con il ricambio generazionale un po' tranchant, i colpi di mercato dell'ultimo anno sono stati fatti in attacco (Balotelli, Matri, Kakà). Qualcosa a centrocampo, mentre in difesa ha scommesso su Zapata, e poi ha raccolto giocatori in rotta con le proprie società (Mexes, che non era più titolare a Roma) o in scadenza di contratto (Yepes, Rami, il cui arrivo sarà anticipato a gennaio). Poi c'è Bonera, invecchiato senza mai diventare quanto prometteva di essere. Giocatori buoni per completare una rosa, non per vincere scudetti o coppe. Sui lati, poi, c'è penuria, anche se De Sciglio va aspettato. Oltre a questi limiti individuali, c'è poi un centrocampo che fatica a filtrare (solo De Jong fa questo lavoro). E soprattutto, c'è un attacco forte ma (specie senza El Shaarawy) molto statico, con posizioni un po' stereotipate, anche perché Balotelli gioca per conto suo. Per cui i centrocampisti avanzano contro difese spesso schierate, il possesso diventa sterile (come percentuale di possesso palla il Milan è fra le prime tre del campionato), e la squadra si sbilancia.

Del Napoli si è detto molte volte. Ha due terzini

Senza difesa

Inter, Napoli, Fiorentina, Milan: club ambiziosi ma con il difetto di fabbrica

Per tutte, problemi di qualità individuale ma anche di tattica. Nerazzurri con troppi portatori di palla, Benitez gioca con la squadra divisa in due. Montella ha calciatori di possesso ma non votati alla lotta

che vengono dal lavoro d'attacco. Sui centrali De Laurentiis ha investito poco. E la tattica è avversa: contro l'Udinese Benitez ha schierato quattro attaccanti puri: Higuain, Pandev, Insigne, Callejon. Chiedendo agli ultimi due il raccordo con il centrocampo. Ma un conto è quando questo lavoro lo fanno Hamsik e Martens, più adatti per fisicità e indole, un conto è quando lo fa gente che pensa anzitutto al gol. La squadra si è "scollata", colpa anche di due mediani (a scelta fra Inler, Berhami e Dzemaili) che non sanno governare i tempi di gioco. E così restano molti metri di campo dove tutti possono correre verso la porta del Napoli: 17 gol subiti, anche in questo caso, sopra il gol a partita di media, discriminare certo per le migliori ambizioni.

L'Inter, allora. In questo caso il problema è più tattico che tecnico. Ranocchia delude. Juan Jesus va a momenti. Rolando è sobrio. Samuel è logoro. Tutto vero. Ma il dissesto difensivo dell'Inter è do-

vuto alla sua natura. Mancando di una seconda punta di ruolo (Milito out, Icardi out, Belfodil acerbo), Mazzarri si è affezionato allo schema con Palacchio assistito da Alvarez e Guarin e da ultimo anche Kovacic. Ma sono tre portatori di palla che si propongono spesso solo con azioni individuali, dispendiose, megalomani, stancanti. Fanno pochi inserimenti senza palla (Alvarez è migliorato). Tendono così ad allungare la squadra, a sbilanciarla, e a lasciarla sfiatata negli ultimi minuti. Con il Parma erano in campo tutti e tre: appena Mazzarri ha aggiunto Belfodil, nessuno di loro è riuscito (per stanchezza) a lavorare da centrocampista. Squadra lunga, pochissima mediana, zero interdizione. Difensori in balia della tormenta: il Parma ha letteralmente dominato il campo, nel finale di partita. L'Inter ha il miglior attacco del campionato, e la quarta difesa. Indovinate in che posizione sta in classifica? È quarta.



Samir Handanovic, portiere dell'Inter: domenica sera ci ha messo del suo nella disfatta della difesa nerazzurra nel 3-3 con il Parma

FOTO LAPRESSE

Juventus, la notte di Coppa Istanbul sarà un inferno

Oggi match decisivo per i bianconeri, il Galatasaray di Mancini può solo vincere. Il benvenuto dei turchi: «Welcome to the hell»

MASSIMO DE MARZI
TORINO

SOTTO MASSIMA SICUREZZA. LA JUVE CHE IN ITALIA VINCE ININTERROTTAMENTE DA SETTE GARE, CON BUFFON CHE HA SUBITO L'ULTIMA RETE L'ORMAILONTANO 20 OTTOBRE, GIOCA STASERA LA PARTITA DECISIVA PER PROSEGUIRE LA SUA AVVENTURA IN CHAMPIONS NELLA TANA DEL GALATASARAY. Una gara che vale 15 milioni di euro tra premi, sponsor e incassi si giocherà a Istanbul in un ambiente caldissimo, con i bianconeri accolti fin dal loro arrivo domenica pomeriggio con uno striscione esposto fuori dal loro albergo che dice tutto: *Welcome to the hell*, benvenuti all'inferno.

La Turk Telekom Arena si annuncia una bol-



Roberto Mancini, tecnico del Galatasaray

FOTO REUTERS

gia, con l'obiettivo di spingere la squadra di Mancini verso l'impresa. Alla vigilia il tecnico jesino ha caricato l'ambiente, dicendo che la Signora non è imbattibile, vista l'assenza del metronomo bianconero: «Sappiamo che sarà difficile, ma lo sarà per entrambi, anche se noi abbiamo un solo risultato. Faremo di tutto per vincere, sappiamo che il pubblico ci darà una mano. E poi di sicuro loro perdono qualcosa senza Pirlo. Hanno diversi giocatori bravi per sostituirlo, ma questa è un'assenza che pesa». La chiave di volta per l'ex allenatore dell'Inter è una sola: «L'importante per noi sarà tenere in difesa. Prendendo gol diventerebbe tutto più difficile, non dobbiamo scoprirci troppo, la partita dura 90 minuti». Negli occhi di Mancini c'è ancora la goleada subita dai suoi al Bernabeu, che fa il palio con le sei reti di settembre nella gara casalinga col Real (disfatta che portò poi al siluramento di Terim): se il Galatasaray non frana dietro, può avere una speranza, visto che davanti non mancano gli uomini di qualità, da Sneijder a Drogba. Ma Mancini sa che è dura, per questo ha messo le mani avanti: «Il presidente ha detto che se usciamo non è la fine del mondo? Un'osservazione intelligente, è una partita, non una guerra. Ora la Juve vive

un momento migliore del nostro, ma faremo di tutto per vincere. E passare in un girone con i bianconeri e il Real sarebbe una grandissima cosa».

A difendere i pali del Galatasaray ci sarà l'ex laziale Muslera, anche se Mancini non ha voluto anticipare nulla sulla formazione. Idem Conte, che però ha scelte quasi obbligate, visto che in attacco ormai Tevez e Llorente sono intoccabili, se la gara è di quelle che contano, con Vidal destinato a rimpiazzare l'infortunato Pirlo. Sul clima che la Juve ha trovato e sicuramente troverà allo stadio Buffon ha parlato con grande saggezza: «Non ho mai visto i tifosi fare gol». Antonio Conte era in campo nel dicembre del 1998, quando in quello stesso stadio (allora Ali Sami Yen) la Juve fece 1-1 col Galatasaray ai tempi dell'affare Ocalan, che aveva creato un delicato caso internazionale tra Turchia e Italia: «Non ci tremarono le gambe allora e non succederà ai miei ragazzi stavolta. È bellissimo giocare partite così. Rispettiamo gli uomini di Mancini, ma siamo convinti di farcela. E non giocheremo per il pareggio, è una cosa che non fa parte della nostra idea di calcio». Ma se alla fine dovesse saltar fuori, andrebbe benissimo a Madama.

Impresa Semplice

Il braccio destro per il business.

Fisso, mobile, Internet.
Se sei un libero professionista
puoi avere TUTTO,
senza limiti
e senza sorprese.

Official Global Partner
EXPO
 MILANO 2015



FISSO



MOBILE



INTERNET

PASSA A IMPRESA SEMPLICE E HAI TUTTO ILLIMITATO.

Se sei un libero professionista, con 75€ al mese per 2 anni hai: chiamate illimitate da mobile e da fisso verso tutti e navigazione Internet illimitata. E con la Internet Twin Card puoi condividere i tuoi gigabyte tra smartphone e tablet. Un'offerta davvero completa: **ACQUISTALA CHIAMANDO IL 191.**

CHIAMA IL

191

impresasemplice.it

Traffico nazionale. Offerta valida se passi a Impresa Semplice entro il 31/12/2013. Vincolo di 24 mesi e corrispettivo in caso di recesso anticipato. Dopo 24 mesi il costo è di 80€ al mese. Per info sulle condizioni di uso lecito e corretto, vai su impresasemplice.it

TELECOM
 ITALIA